

---

# STUDI

---

## L'ORATORIO SALESIANO IN ITALIA E LA CATECHESI IN UN CONTESTO SOCIO-POLITICO INEDITO (1922-1943)

*Pietro Braido \**

Nel 1922 gli oratori iniziavano una nuova storia. Erano determinanti eventi di grande rilievo per l'impatto che avevano insieme nella Chiesa, nella Società Salesiana, in Italia: il 6 febbraio 1922 l'ascesa al pontificato del card. Achille Ratti (1857-1939), che prendeva il nome di Pio XI; l'elezione di don Filippo Rinaldi (1856-1931) a Rettor Maggiore della Società salesiana il 24 aprile 1922; nel regno d'Italia, l'investitura a presidente del consiglio dei ministri, il 29/30 ottobre, di Benito Mussolini (1883-1945).

### **1. Il contesto ecclesiale e politico in Italia**

#### *1.1 Trattati delle disponibilità pastorali di Pio XI nei confronti del nuovo regime politico*

Due sono gli aspetti dell'impostazione del ministero pastorale di Pio XI che sembrano degni di particolare attenzione per comprendere la sua posizione nei confronti della situazione politica che si sarebbe creata dopo nove mesi dall'elezione. Ambedue trovano una proiezione quasi speculare nella controparte. Il primo è di confronto e, talvolta, di scontro per mantenere Chiesa e Stato entro i rispettivi confini, senza invasione di campo, vera o presunta, da una parte e dall'altra. Il secondo riguarda la ferma posizione del papa per la piena libertà operativa dell'Azione Cattolica, in particolare nella sua espressione giovanile, che per questo intende tutta solidale con la Gerarchia e chiaramente "apolitica". Era cosa che poteva – ed effettivamente poté –, salvo alcuni duri episodi, armonizzarsi con quanto richiedeva con fermezza il Regime.

\* Salesiano, professore emerito dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, già direttore dell'ISS.

Il compito della Chiesa nel mondo era di evangelizzarlo, diffondendo e lievitando il Regno di Cristo, regno di grazia, di giustizia e di pace, attuato anzitutto nella santificazione dei singoli, sospinti a vivere un'intensa spiritualità personale, ma anche con interventi rivolti a permeare di rettitudine morale e religiosa l'ordine sociale e politico. La "restaurazione cristiana e la Regalità di Cristo", la *Pax Christi in regno Christi*, centro del programma dell'enciclica *Arcano Dei* del 23 dicembre 1922, ripreso poi dall'enciclica *Quas primas* dell'11 dicembre 1925 significava reintrodurre i principi cristiani nella legislazione e nella vita degli Stati. In questo quadro si inseriva l'A.C., quale organismo formativo in funzione della strutturazione integralmente cristiana dei membri e insieme strumento di pressione e di mobilitazione per l'impregnazione cristiana della società in tutte le sue forme. Essa aveva "come fine supremo la diffusione, la difesa e l'applicazione della fede e della dottrina cristiana nella vita individuale, domestica e civile", lo stesso fine della Chiesa e della Gerarchia con la quale era organicamente congiunta. Ad analogo titolo doveva, dunque, attenersi come a norma inderogabile di azione ad una rigorosa astensione da qualsiasi attività formalmente politica. Solo entro questi limiti il suo impegno era anche sociale, inteso come trasmissione della vita cattolica nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle regioni, negli Stati, nell'umanità tutta<sup>1</sup>.

La voluta "apoliticità" fu l'opzione più idonea a far evitare, per quanto possibile, lo scontro frontale fra le due forze in campo, non certo paritarie nelle decisioni e nei poteri effettivi. La parte politica, infatti, spesso diede corso a drastiche decisioni unilaterali che rappresentavano per la controparte fatti compiuti, di cui prendere atto e da tenere forzatamente presenti nell'esercizio delle proprie attività<sup>2</sup>.

## 1.2 *Rapide misure del governo fascista circa le attività formative e ludiche di giovani e adulti*

Programmaticamente partito d'ordine, il Partito Nazionale Fascista (P.N.F.), fondato formalmente il 3 agosto 1921, veniva da un passato rivolu-

<sup>1</sup> Cf G. VECCHIO, *Pio XI e l'Azione Cattolica*, in *Il pontificato di Pio XI a cinquant'anni di distanza*. Milano, Vita e Pensiero 1991, pp. 101-129; M. CASELLA, *Pio XI e l'Azione Cattolica*, in *Id.*, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*. Roma, AVE 1992, pp. 67-85, 175-178.

<sup>2</sup> Sulle diversificate e cangianti posizioni della Chiesa e della cattolicità italiana nei confronti del Fascismo, e viceversa, si veda l'orientativa rapida sintesi di G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*. Bari, Laterza 1988, pp. 100-124.

zionario e Rivoluzione volle essere il suo avvento al potere e l'esercizio di esso. Già il 23 marzo 1919 erano stati costituiti i Fasci di combattimento, che trovavano una loro legittimazione istituzionale con la costituzione, il 1° febbraio 1925, della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (M.V.S.N.). Di fatto esso tollerò per qualche anno la continuazione delle precedenti "spedizioni punitive" compiute dalle "squadre d'azione" fasciste, creando un clima di intimidazione anche nei confronti delle libere associazioni e delle pubbliche manifestazioni cattoliche<sup>3</sup>. Stabilito poi saldamente il potere, il regime passava a leggi e a decreti legge che avrebbero condizionato in diverse misure le possibilità di esistenza e l'estensione delle forme delle attività dell'associazionismo giovanile cattolico italiano.

Con Regio Decreto Legge del 1° maggio 1925 viene istituita l'Opera Nazionale Dopolavoro (O.N.D.) deputata a "promuovere l'istituzione e il coordinamento di enti intesi a elevare la coscienza civile e a migliorare le condizioni fisiche di tutti i lavoratori"<sup>4</sup>. L'Ente, maschile e femminile, era organizzato in modo tale da coprire tutto il territorio nazionale con le più svariate iniziative culturali, formative e ricreative affidate alla responsabilità di organismi provinciali, comunali, rionali, delle diverse categorie e delle aziende. Erano curati in particolare i seguenti settori: l'*Educazione artistica* delle masse mediante l'organizzazione capillare di filodrammatiche, della cinematografia educativa, della radiotelegrafia, delle orchestre e bande musicali, i cori di canto, le sfilate di folklore regionale e locale; l'*Educazione fisica* con finalità e ordinamento stabilito da una *Carta dello sport*, interessata a pressoché tutti gli sport, resa pubblica nel 1928 da Augusto Turati, Segretario del P.N.F. nel quadriennio 1926-1930. Le società ginnico-sportive nel 1930 erano 4.800; l'*Escursionismo* e il *Turismo*, con innumerevoli occasioni di gite turistiche, agevolate nei mezzi di trasporto e nei soggiorni; l'*Istruzione ed educazione* con corsi serali per analfabeti, bibliotechine, cattedre ambulanti di agricoltura, ecc.; la *Previdenza* con forme assistenziali e assicurative supererogatorie a quelle già stabilite per legge e promosse dalle associazioni sindacali.

Per il mondo giovanile era istituita con legge del 3 aprile 1926, n. 2247, l'Opera Nazionale Balilla (O.N.B.), che il Capo del governo con R. D. del 14 settembre 1929, avrebbe posto alle dipendenze del Ministero dell'Educazione

<sup>3</sup> Cf R. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. II. *L'organizzazione dello Stato fascista*. Torino, Einaudi 1968, pp. 398-399, 436-445, 529; F. L. FERRARI, *L'Azione Cattolica e il "Regime"*. Firenze, Parenti 1957, pp. 13-15. Tra il 1921 e il 1926 molte furono puntualmente registrate e segnalate dalla *Civiltà Cattolica*.

<sup>4</sup> Quanto si espone sinteticamente è ricavato dalla voce L'Opera Nazionale Dopolavoro, redatta da Arturo Marpicati, Vice-Segretario del P.N.F. Nel 1927 il Capo del governo aveva affidato l'Ente parastatale al P.N.F.: Cf *Enciclopedia Italiana* XIII (1932).

nazionale, coinvolgendovi l'intero sistema scolastico. Comprendevo due classi di giovani: dagli 8 ai 13 anni i Balilla, dai 14 ai 18 anni gli Avanguardisti. Nel 1929 dai Fasci femminili venivano tratte, distinte in base ad analoghe fasce di età, le Piccole Italiane e le Giovani Italiane. Nel 1933 l'O.N.B. istituì i "Figli della lupa", in un primo momento bambini e bambine dai 6 agli 8 anni, con l'anno 1936 a decorrere dal momento della denuncia all'anagrafe. Nel 1937 l'O.N.B. fu trasformata in G.I.L., Gioventù Italiana del Littorio, con i Balilla distinti secondo varie specialità: Navigatori, Alpini, Sciatori, Escursionisti, ecc. Dagli 8 agli 11 anni essi entravano a far parte dei "Balilla Moschettieri", con una sorta di addestramento pre-militare. Dai 18 ai 21 anni gli avanguardisti diventavano Giovani Fascisti e le Giovani Italiane dai 17 anni Giovani Fasciste e, infine, Donne Fasciste. Gli iscritti all'Università potevano entrare nei G.U.F., Gruppi Universitari Fascisti. Superati 21 anni uomini e donne potevano iscriversi al P.N.F.

Fin dalla nascita il nuovo Ente era definito *Opera Nazionale Balilla per l'Assistenza e l'Educazione fisica e morale della Gioventù*, avocando quindi a sé la cura della generazione in crescita dalla fanciullezza, – infine, dalla nascita – alle soglie dell'età adulta. Non si faceva ancora parola della sorte delle altre opere giovanili. Vi provvedevano due successivi decreti legge, tramutati immediatamente in legge, del 9 gennaio 1927 e del 9 aprile 1928. Il primo stabiliva: "È vietata (...) qualsiasi nuova organizzazione (...) che si proponga di promuovere l'istruzione, l'avviamento professionale, arte o mestiere o, in qualunque altro modo, l'educazione fisica, morale o spirituale dei giovani. Le disposizioni di cui sopra non riguardavano le organizzazioni ed opere con finalità e attività prettamente religiose"<sup>5</sup> ed anche di apostolato cattolico vitalmente inserito in quello della Gerarchia cattolica. La legge del 9 aprile 1928 abrogava gli articoli 2, 3 e 4 della legge precedente e li sostituiva con il seguente: "Per assicurare il raggiungimento che la legge istitutiva dell'O.N.B. si prefigge, è vietata, a decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto, qualsiasi formazione od organizzazione, anche provvisoria, che si proponga di promuovere l'istruzione, l'avviamento a professione, arte o mestiere, o, in qualunque altro modo, l'educazione fisica, morale o spirituale dei giovani, eccettuate le formazioni od organizzazioni facenti capo all'O.N.B. I prefetti ordineranno, entro trenta giorni dalla entrata in vigore del presente decreto, lo scioglimento di tutte le formazioni od organizzazioni comprese nel divieto di cui al precedente comma"<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> "Gazzetta Ufficiale", 12 gennaio 1927, n. 8, pp. 327-328.

<sup>6</sup> "Gazzetta Ufficiale", 13 aprile 1928, n. 88, pp. 2388-2389.

Le prime due principali vittime di tali disposizioni furono la F.A.S.C.I e l'A.S.C.I., ambedue istituite dalla S.G.C.I. rispettivamente nel 1906 e nel 1916, e che il Regime non avrebbe potuto considerare identiche all'Azione Cattolica propriamente detta, poiché in evidente competizione con l'O.N.B. la prima nel settore dell'educazione fisica e delle iniziative sportive, l'altra per il carattere paramilitare. Del F.A.S.C.I. la stessa Giunta Centrale dell'A.C., il 12 aprile 1927, si dichiarava favorevole allo scioglimento, che il Consiglio direttivo della Federazione ordinava il 24 aprile, lasciando le associazioni libere di entrare o non entrare nelle rispettive federazioni del C.O.N.I.

Sofferta fu, invece, l'inutile resistenza dell'Associazione degli Scout Cattolici Italiani (A.S.C.I.), che Pio XI non credette poter difendere identificandola come una forma di A.C. Effettivamente tale connessione avrebbe creato seri problemi in sede di Concordato e poi nella tumultuosa crisi del 1931 e nelle gravi controversie tra S. Sede e Regime degli anni 1938-1939, di cui si dirà. Nel 1927 l'A.S.C.I. doveva scomparire dai comuni con meno di 20.000 abitanti e nel 1928 in forza della legge del 9 aprile, sopra citata, era obbligata allo scioglimento totale.

La F.U.C.I. (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) riusciva a sopravvivere analogamente all'A.C., nella quale doveva inserirsi nel 1931.

### *1.3 Sostanziale conformità salesiana agli orientamenti di Pio XI e aperture di fatto al fascismo*

Per antica tradizione e assenza di ufficiali opzioni teologiche non creava nessun problema ai salesiani l'allinearsi alla pastorale di Pio XI, fondata su un'ecclesiologia in armonia con il Vaticano I e la parallela cristologia: don Bosco era più che affidabile maestro in ambedue i settori. Essi si trovavano altrettanto sintonizzati, sia col papa, come con le intenzioni del regime fascista, con la "neutralità politica", praticata e insegnata dal Fondatore e da lui proposta fin dagli inizi della Società salesiana, sia dei religiosi nel regime interno sia nella gestione delle loro istituzioni educative. Nel testo delle Costituzioni presentato nel 1864 per l'approvazione della Società l'art. 7 del primo capitolo stabiliva: "È principio adottato e che sarà inalterabilmente praticato che tutti i membri di questa società si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguardi la politica. Onde né colla voce, né cogli scritti o con libri, o colla stampa non prenderanno mai parte a questioni che anche solo indirettamente possano comprometterli in fatto di politica". La Congregazione dei VV. e RR. lo volle espunto, ma nella prassi rimase saldamente in vigore. Esso trovava più vasta eco nelle Costituzioni rinnovate e nei Regolamenti applica-

tivi promulgati nel 1923 anche in rapporto a religiosi di più nazionalità, invitati a mantenere “l’unione fraterna (...) con l’evitare le questioni di politica e le contese di nazionalità, soprattutto fra soci di diverso paese” (Cost., art. 14). Nei *Regolamenti* era “vietata ogni pubblicazione di indole politica” (art. 45); e tra le cose “severamente vietate” negli oratori erano elencate “le discussioni politiche” (art. 380) con attenzione particolare alle sezioni istituite “pei giovani più grandi, allo scopo di compiere meglio la loro formazione religiosa-morale e di farne dei cristiani ferventi e attivi”: “Esse – era prescritto – debbono sempre mantenersi estranee alla politica” (art. 388).

Si può, tuttavia, osservare che le formule da don Bosco ripetute “Né pro, né contro”, “dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio” potevano risultare ambigue sul piano dell’attuazione pratica: tali, certamente, entro un Regime nel quale il Cesare – in questo caso il “Duce” del fascismo e della Nazione – pensava che tutto, o quasi, entrasse nell’ambito di uno Stato volutamente totalitario. Comunque, in linea di principio le scuole di ogni ordine gestite dai salesiani, gli stessi oratori festivi e le Associazioni – le “Compagnie” – messe in opera nei collegi e negli oratori avevano una loro precisa connotazione religiosa, devozionale e catechistica, del tutto estranee a collisioni con le formazioni giovanili del Regime e le attività ricreative e di tempo libero erano promosse in funzione di essa. Funzionali al medesimo fine erano pure i circoli e le sezioni che si erano aggiunti nel corso degli anni. L’avrebbero oltrepassato soltanto nella misura in cui essi si fossero proposti scopi formativi e sociali più estesi, tanto più se aggregati a Federazioni nazionali specifiche quali l’A.S.C.I., il F.A.S.C.I., il F.A.T.E. (Federazione Nazionale Teatro Educativo) o avessero promosso società operaie e strutture assistenziali, mutualistiche, previdenziali.

Salvo casi particolari di ostilità creati da talune interferenze locali di frange fasciste, tra il Regime e la Società Salesiana in quanto tale e i suoi vertici direttivi non si ebbero mai conflitti simili a quelli sorti con la Chiesa, i Papi e l’Azione Cattolica. In questa, comunque, e nei suoi problemi le istituzioni salesiane non si vollero mai far coinvolgere. Nei primi anni del nuovo Regime il comportamento al vertice della Congregazione fu piuttosto reticente: nel 1926, ad esempio, non si volle che negli oratori fossero create sezioni dell’O.N.B., pur ammettendo ad essi qualsiasi giovane, con o senza divisa fascista. Invece, furono intensi e cordiali i rapporti con casa Savoia, proseguiti anche negli anni successivi. L’atteggiamento cambiò radicalmente a partire dalla Conciliazione. Ci furono, effettivamente, parecchie occasioni di incontro e di reciproco apprezzamento tra la Società e il Regime, culminate pubblicamente nella commemorazione di don Bosco, tenuta in Campidoglio

il giorno successivo alla canonizzazione alla presenza di Mussolini dal quadrumviro Cesare Maria De Vecchi e nella visita di ringraziamento “al Capo del Governo, il cui esempio – scriveva don Ricaldone ai salesiani – era stato ed è tuttora d’incitamento alle Autorità d’ogni classe e d’ogni grado per onorare quanto sanno e possono la santità di D. Bosco”. “La conserverò religiosamente” aveva detto il duce, ricevendo in dono una teca con reliquia di Don Bosco<sup>7</sup>.

Non pochi salesiani, del resto, si prestavano all’assistenza religiosa e all’istruzione catechistica dei balilla, degli avanguardisti e dei giovani fascisti<sup>8</sup>. Il sistema scolastico, anziché contrastato era stato favorito dalla riforma Gentile, con vivo apprezzamento da parte dei salesiani addetti alle scuole di indirizzo classico. La rivista *Gymnasium* pubblicata dalla S.E.I. a partire dal 1933, redatta da salesiani operanti non lontano dalla Direzione generale della Società, rivela orientamenti decisamente filofascisti, particolarmente accentuati nel caporedattore-direttore Gian Luigi Zuretti. È ipotizzabile che tra le tante scuole abbonate al periodico didattico molte fossero salesiane con insegnanti in sintonia con i redattori. Viceversa benemerenze erano facilmente e largamente riconosciute da parte del governo a tutti i tipi di scuola gestite dai salesiani. Si deve, però, anche tener presente che se ampia libertà fu lasciata agli oratori originari di don Bosco fondati sul binomio catechismo-pratica religiosa e le attività ricreative ad esso funzionali, essi venivano privati di tutto ciò di cui si erano arricchiti tra il 1890 e il 1922.

La gestione delle relazioni ufficiali col fascismo fu di fatto assunta in massima parte dal vertice della Congregazione. Ne aveva dato l’avvio, già nei primi anni del difficile affermarsi del potere fascista, il rettor maggiore don Filippo Rinaldi. Insistendo sull’apoliticità salesiana, in una lettera dell’11 febbraio 1924 riservata ai direttori egli si rifaceva al “*né pro né contro*” di don Bosco<sup>9</sup>. La stessa linea proponeva il successore don Ricaldone nel commento alla strenna per il 1933: *Pensar bene di tutti, parlar bene di tutti, far del bene*

<sup>7</sup> Cf ACS 15 (1934) n. 66, 24 maggio, p. 167.

<sup>8</sup> Cf P. STELLA, *La canonizzazione di don Bosco tra fascismo e universalismo*, in F. TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, pp. 359-382; ID., *Le feste della beatificazione e canonizzazione tra universalismo e fascismo*, in ID., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. III 1988, pp. 235-268; ID., *Don Bosco*. Bologna, Il Mulino 2001, pp. 9-22.

<sup>9</sup> ACS 5 (1924) n. 24, 24 marzo, pp. 286-287; la raccomandazione – precisava un anno dopo – non riguardava solo l’Italia: ACS 6 (1925) n. 28, 24 febr., p. 350; “in grazia” della “sapiantissima norma” – motivava, a distanza di pochi mesi, il direttore spirituale generale, don Giulio Barberis – “la Società Salesiana ha potuto vivere e prosperare sotto tutti i governi”: *ibid.*, 24 novembre, p. 418.

*a tutti*. Trattando del “parlare”, dopo essersi intrattenuto sulle relazioni religiose intracomunitarie il superiore spostava il discorso sugli “avvenimenti pubblici”, che avrebbero potuto far “cadere sul terreno della politica”, trascinando “financo alla formazione di gruppi e partiti”. Si appellava alla “politica del *Pater noster*” dichiarata da don Bosco a Pio IX e ne dava anche una motivazione funzionale molto eloquente: “Sull’esempio del nostro Beato Fondatore contribuisca ognuno di noi alla grandezza della Patria e miglioramento della Società, consacrando le proprie energie all’educazione della gioventù, plasmando cristiani ferventi e cittadini intemerati. Fedeli alle sue direttive, rispettiamo le Autorità costituite ed evitiamo apprezzamenti e discussioni che possono financo compromettere le opere che ci sono affidate”<sup>10</sup>.

Però, eletto in anni di Regime ormai saldamente radicato e premiato da generalizzato consenso, don Ricaldone, seguendo i medesimi criteri, positivamente vi aveva aggiunto la classica *captatio benevolentiae* tipica del Fondatore. Incominciava disponendo che la sua elezione fosse comunicata al maggior numero di persone che contavano. Ovviamente la comunicazione al papa aveva avuto un significato diverso. Non erano mancati i riscontri. Erano stati, ovviamente, comunicati dal segretario di Stato card. Pacelli il compiacimento e la benedizione del Papa. “Sua Maestà il Re”, tramite l’aiutante di campo gen. Asinari di Bernezzo, aveva ricambiato “il cortese pensiero di omaggio coi migliori ringraziamenti”. Il Capo del governo, invece, “sensibile cortese comunicazione e sentimenti espressigli” aveva ringraziato vivamente e salutato tramite il suo segretario particolare. Familiari erano stati i termini usati dai principi di casa Savoia, Umberto e Adalberto e dalla duchessa di Pistoia: “vivissime congratulazioni”, “cordiale saluto”, “vivissimi rallegramenti”, le “più vive felicitazioni”. Si era rallegrato della nomina all’“altissimo ufficio” il Prefetto di Torino, aveva espresso felicitazioni e reverente saluto il Podestà, aveva formulato “vivissime felicitazioni” al nuovo “capo grandiosa e benemerita famiglia salesiana” il Segretario Federale fascista<sup>11</sup>. Era l’inizio di un nuovo tipo di apoliticità... politica, non di opposizione o dissociazione, ma di incontro e contatto, destinata a dare buoni frutti per il libero esercizio dell’attività educativa giovanile salesiana. Alla casa madre di Torino – ma anche altrove, in Italia e all’estero – furono molte le visite di membri di casa Savoia, del governo e del Partito: ministri, prefetti, segretari federali, addirittura militari di precedente e nuova generazione, da Cadorna a Nobile. Non mancarono le onorificenze conferite a don Ricaldone dal Re, dal

<sup>10</sup> ACS 14 (1933) n. 61bis, 24 marzo, p. 63.

<sup>11</sup> Cf BS 56 (1932) n. 7, luglio, pp. 200-201.

1936 anche Imperatore: Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone della Corona d'Italia nel 1935; su proposta del ministro dell'Agricoltura e Foreste, Edmondo Rossoni, Stella d'oro al merito rurale per il Piemonte nel 1938; su proposta del ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, Stella d'oro al merito della Scuola nel 1940; Grande Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro nel 1943.

## **2. Conciliazione, conflitti, riconciliazioni**

La specificità dell'Azione Cattolica e in particolare la sezione Gioventù trovava una sua codificazione ufficiale nel Concordato del 1929 ed ancor più fortemente riaffermata dagli statuti rinnovati nel 1931 e nel 1940. “Lo Stato italiano – stabiliva l'art. 43 del Concordato – riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione Cattolica Italiana, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgano la loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa per la diffusione e l'attuazione dei principî cattolici”<sup>12</sup>.

La formula concordata non fu, tuttavia, sufficiente ad impedire due momenti di gravissima crisi delle relazioni tra il Regime e la S. Sede fino al rischio di mettere in discussione lo stesso Concordato: nel 1931 e nel 1938. L'accusa scoperta era che l'A.C. aveva continuato a sconfinare nell'azione politica in funzione di una rinascita dell'interdetto Partito Popolare. In ambedue le circostanze si verificarono ripetute e diffuse violenze e aggressioni ai circoli giovanili cattolici e a singoli membri. Vi fu pure coinvolto un certo numero di circoli giovanili di oratori salesiani.

Nel 1931, la causa più vera fu costituita dalla volontà del Regime di arrivare al totale monopolio dell'educazione giovanile, affidata in esclusiva, dalla nascita all'età adulta, all'O.N.B., e di contenere l'azione cattolica entro i confini delle pratiche culturali e dell'istruzione catechistica. La cosa non appariva, certo, condivisa dall'enciclica *Divini illius Magistri* del 22 febbraio 1930, preceduta il 21 dicembre 1929, in calcolata versione italiana, col titolo *Rappresentanti in terra*<sup>13</sup>. Nella parte più significativa essa era finalizzata a tracciare confini ben precisi all'intervento dello Stato nel campo educativo rispetto al primario diritto della famiglia e a quello trascendente della Chiesa. Sulla stessa linea si sviluppava, a difesa dell'Azione Cattolica quale orga-

<sup>12</sup> AAS 21 (1929) 293.

<sup>13</sup> Cf AAS 21 (1929) 723-762 e 22 (1930) 49-86.

nismo formativo, individuale e apostolico, istituzionalizzato, una lettera del papa al card. Schuster del 26 aprile 1931 in risposta a un discorso pronunciato a Milano il 21 aprile dal segretario del P.N.F. Giovanni Giuriati con la riaffermazione del carattere totalitario del Regime e dello Stato<sup>14</sup>. Tra aprile e maggio la crisi raggiungeva l'acme con la polizia che conduceva una minuziosa inchiesta presso i circoli cattolici per accertarne gli orientamenti politici, a cui seguirono generalizzate aggressioni e devastazioni di sedi e circoli cattolici da parte di gruppi fascisti locali. Il 29 maggio il Nunzio Borgongini Duca presentava una nota di protesta al governo e nello stesso giorno, forse anche per frenare i gruppi fascisti locali aggressori, Mussolini faceva diramare l'ordine di chiusura di tutti i circoli della Gioventù di A.C. e della Federazione Universitaria Cattolica e del sequestro di tutto il materiale documentario. Delle stesse misure furono oggetto perfino le congregazioni delle Figlie di Maria<sup>15</sup>, "associazioni e opere di pura pietà e di prima istruzione religiosa" al di fuori di ogni contesa. Si stava subendo "una vera e reale persecuzione", dichiarava Pio XI nell'enciclica del 29 giugno *Non abbiamo bisogno*, inserita tra Note e contronote diplomatiche. L'evidente insussistenza di qualsiasi fondamento alle accuse, secondo il Papa, dimostrava "fuori di ogni dubbio il proposito – già in tanta parte eseguito – di monopolizzare interamente la gioventù, dalla primissima fanciullezza all'età adulta, a tutto ed esclusivo vantaggio di un partito, di un regime, sulla base di una ideologia che dichiaratamente si risolve in una vera e propria statolatria pagana non meno in pieno contrasto coi diritti naturali della famiglia che coi diritti soprannaturali della Chiesa"<sup>16</sup>.

Trattative serrate e puntigliose portarono a un accordo in tre punti, che obbligarono alla riformulazione e, il 30 dicembre 1931, alla promulgazione di nuovi Statuti dell'A.C. e di ciascuna delle sue sei Organizzazioni. La svolta era notevole rispetto al carattere essenzialmente laico previsto dagli Statuti del 1923, ovviamente presupposto il vincolo con la Gerarchia, garantito anche dalla presenza di un Assistente ecclesiastico a tutti i livelli, nazionale, diocesano, parrocchiale. Ora, invece, l'Azione Cattolica diventava "essenzialmente diocesana e dipendente direttamente dai Vescovi", che ne avrebbero scelti "i dirigenti ecclesiastici e laici", questi subordinati ad essi; non si sa-

<sup>14</sup> Cf AAS 23 (1931) 145-150.

<sup>15</sup> Cf P. SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*. Bari, Laterza 1971, pp. 255-279; A. MARTINI, *Studi sulla Questione romana e la Conciliazione*. Roma, Edizioni 5 Lune 1963, pp. 131-146; M. CASELLA, *L'Azione Cattolica nell'età contemporanea (1919-1969)*. Roma AVE 1992, pp. 213-225.

<sup>16</sup> Cf AAS 23 (1931) 286-312.

rebbe occupata “affatto di politica”, evitando nelle “sue forme esteriori organizzative” tutto ciò che poteva sapere di partito politico. Le sue sezioni non si sarebbero attribuite compiti sindacali, ma avrebbero semplicemente contribuito con le loro attività spirituali e religiose a formare individui idonei a favorire al miglior raggiungimento dei fini da parte del sindacato giuridicamente riconosciuto. I Circoli si sarebbero chiamati *Associazioni giovanili di Azione Cattolica*, avrebbero potuto usare tessere e distintivi corrispondenti alla loro finalità religiosa e unicamente la bandiera nazionale e propri stendardi religiosi. Le Associazioni locali si sarebbero astenute “dallo svolgimento di qualsiasi attività di tipo atletico e sportivo limitandosi soltanto a trattenimenti d'indole ricreativa ed educativa con finalità religiose”<sup>17</sup>.

Più gravi si presentarono i dissidi tra un Regime totalitario ulteriormente radicalizzato e la S. Sede, con un Papa al declino fisico ma inflessibile, negli anni 1938-1939. Si ripeterono le devastazioni e aggressioni del 1931, ritornarono ancor più veementi a carico dell'Azione Cattolica le accuse di politicità. Tutto, però, fu aggravato dall'intreccio che lo scontro sull'Azione Cattolica ebbe con il netto ripudio da parte del Papa del legame sempre più stretto di Mussolini con Hitler, persecutore della Chiesa in Germania, e delle leggi razziali introdotte anche in Italia. Il confronto tra i contendenti, fermamente determinati, fu teso, ma portato avanti in forme più segrete e dirette, tra Mussolini personalmente e il “fiduciario” della S. Sede, il gesuita Pietro Tacchi Venturi, approdava il 20 agosto 1938 alla formale conferma degli accordi del 1931. Però, continuarono anche dopo episodi di violenza a danno di circoli e di soci e innumerevoli altre associazioni. Il 10 febbraio 1939 Pio XI moriva. La crisi, detta “del distintivo” si prolungava tra la primavera e la fine del 1939<sup>18</sup>.

Con Pio XII si arrivava a nuovi Statuti, promulgati il 6 giugno 1940, che portavano al più alto livello la “clericalizzazione” dell'A.C. “L'Alta Direzione dell'A.C. in Italia” era “affidata dalla S. Sede ad una Commissione di Eminentissimi Cardinali”, di cui era “Segretario un vescovo pure eletto dalla S. Sede col titolo e le funzioni di Assistente Ecclesiastico Generale”. A lui erano “demandate anche le funzioni di Direttore Generale dell'A.C.”, affiancato da un Vice-Direttore ed un Delegato Amministrativo. A livello diocesano

<sup>17</sup> Cf P. SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo...*, pp. 279-280; E. PREZIOSI (a cura di), *Gli Statuti dell'Azione Cattolica italiana*. Roma, AVE 2003; con *Introduzione* di F. Malgeri e contributi di M. Casella, C. Dau Novelli e M. C. Giuntella; sono riportati in Appendice i testi degli Statuti del 1923, 1931, 1940, 1946, 1969.

<sup>18</sup> Cf P. SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo...*, pp. 312-341; A. MARTINI, *Studi sulla Questione romana...*, pp. 175-230; R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, vol. II. *Lo Stato totalitario (1936-1940)*. Torino, Einaudi 1981, pp. 129-152; M. CASELLA, *L'Azione Cattolica nell'età contemporanea...*, pp. 238-243.

la direzione immediata era esercitata dal vescovo e a livello parrocchiale l'Ufficio era diretto dal Parroco o da un suo Delegato approvato dal vescovo. Nella lettera di presentazione degli Statuti il card. Lavitrano, presidente della Commissione, scriveva che la nomina di essa da parte del papa era stata effettuata "al fine di rendere più facile, spedito e sicuro il lavoro dell'apostolato dei laici"<sup>19</sup>.

### **3. Sotto il segno della "fedeltà": il rettorato di don Filippo Rinaldi e di don Pietro Ricaldone**

Nel quadro di questi eventi si svolgeva la vita degli oratori salesiani e delle Associazioni operanti in essi. Era una vita tutta salesiana, che, tuttavia, aveva qualche connessione, che alcuni avrebbero voluto anche organizzativa, con la Gioventù di A.C. La questione venne sempre affrontata e risolta personalmente dai due successivi Superiori generali, don Rinaldi e don Ricaldone.

#### *3.1 Don Filippo Rinaldi (1922-1931)*

Nel governo della Società salesiana don Rinaldi prese a carico con idee ben precise e intransigente fermezza i problemi emergenti, nello sforzo di coniugare, da una parte, la sensibilità nei confronti della nuova generazione giovane e dei fenomeni che più la toccavano, e dall'altra, la ferma volontà di salvaguardare la continuità con la "tradizione" e le "tradizioni" salesiane, in particolare col "sistema preventivo", inteso in senso fortemente protettivo. Esso doveva praticarsi, seppure con particolari accenti in tutte le opere, specialmente quelle che si affiancavano in misura crescente agli oratori, tanto da soverchiarli in numero e in attenzione: collegi e pensionati per gli studenti, convitti per gli artigiani, case di formazione del personale, soprattutto destinato alle missioni.

1) Dinanzi all'impulso dato da Pio XI all'apostolato dei laici organizzato egli insisterà nel sostenere che all'interno delle Compagnie e dei circoli giovanili salesiani era già presente tutto ciò che il papa desiderava quanto alla formazione dei giovani all'apostolato senza formale aggregazione all'A.C.<sup>20</sup>  
 2) Punto di massima attualità nel secolo dei totalitarismi – sovietico, fascista, nazista – fu la non mai abbastanza ripetuta prescrizione più che esortazione, –

<sup>19</sup> Cf E. PREZIOSI (a cura di), *Gli Statuti...*, p. 160; R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, vol. II..., pp.152-155.

<sup>20</sup> Cf ACS 11 (1930) n. 55, dicembre, pp. 913-918.

non solo per i salesiani d'Italia ma per tutti –, di non mischiarsi assolutamente nella politica, evitando addirittura di parlarne<sup>21</sup>. 3) In sintonia con il papa venne intensamente promossa l'azione missionaria<sup>22</sup>. 4) Non minore attenzione fu rivolta alle scuole artigianali e agricole, predisposte sempre più a diventare scuole tecnico-professionali, e in connessione con esse, alla ricerca e formazione delle vocazioni di “coadiutori”<sup>23</sup>. 5) In questi anni la fedeltà a don Bosco doveva misurarsi, concettualmente e praticamente, su un altro fronte del tutto inedito rispetto alle situazioni ottocentesche, un vera rottura con il passato: i nuovi ritrovati nel settore dei mezzi di comunicazione sociale – cinema e radio –, nuove mode nel campo dell'abbigliamento giovanile richiesto dalle varie forme di esercizio fisico; ginnastica, sports, in particolare il football. Dominano gli atteggiamenti di diffidenza, cautela, condanna<sup>24</sup>. 6) Era ritenuta inderogabile l'assoluta fedeltà alla tradizione del “sistema preventivo” praticato e proposto da don Bosco, radicato nella più genuina tradizione cristiana e insieme del tutto *moderno*: “Il nostro sistema di educazione – scriveva con incrollabile sicurezza –, che porta in sé il secreto della modernità, accetta tutto ciò che è veramente cristiano, ma esclude con energia quanto lo devia e lo corrompe. Il resto, o lo battezziamo, cioè lo facciamo nostro, o lo abbandoniamo agli altri: *caetera tolle!* Così il foot-ball, la radio, il cinema, il fonografo e simili altre novità ricreative e sportive, finché sono di danno alle anime dei giovani, dobbiamo trattarle allo stesso modo con cui N. S. ci comanda di trattare l'occhio che ci è di scandalo: *projice abs te!* (Matt. V, 30)”<sup>25</sup>. 7) La stessa preoccupazione muoveva a proporre una formazione delle giovani generazioni salesiane in genere e nella pedagogia in specie attuata più nella pratica del tirocinio triennale che sui libri, perché solo nel sistema preventivo vissuto si poteva sperimentare quel flusso vitale che tramite i salesiani più adulti assicurava la continuità con don Bosco. “La nostra pedagogia sta scritta nella vita salesiana”, rispondeva a chi chiedeva un testo di *pedagogia salesiana*, ribadendo: ciò che don Bosco avrebbe voluto scrivere sul sistema preventivo, “lo scrisse nella vita pratica”<sup>26</sup>.

<sup>21</sup> Cf ACS 8 (1927) n. 41, ottobre, pp. 609-611.

<sup>22</sup> Cf ACS 3 (1923) n. 17, gennaio, pp. 37-38; 6 (1925) n. 30, giugno, pp. 364-373.

<sup>23</sup> Cf ACS 10 (1929) n. 47, gennaio, p. 713.

<sup>24</sup> Cf ACS 7 (1926) n. 36, 24 settembre, pp. 481-482.

<sup>25</sup> ACS 10 (1929) n. 50, 24 ottobre, pp. 799-800. L'atteggiamento salesiano nei confronti dei nuovi ritrovati nella comunicazione sociale era analogo a quello della Chiesa, sulla linea, come si vedrà più avanti, dell'enciclica *Vigilanti cura* del 29 giugno 1936: cf G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea...*, pp. 114-116.

<sup>26</sup> *Resoconto del Convegno dei Direttori degli Oratori Festivi*, ACS 7 (1926) n. 36, 24 settembre, pp. 497-498.

### 3.2 *Don Pietro Ricaldone (1932-1951)*

Don Ricaldone non si riteneva autorizzato interprete di don Bosco per una qualche prolungata consuetudine con lui – l’aveva incontrato da ragazzo in una sola circostanza –, perciò di nulla parlava e scriveva di lui senza un assiduo contatto, personale o tramite segretari o consultori di fiducia e di particolare competenza, con i documenti sulla sua vita e sul suo operare e con gli scritti. Naturalmente doveva fare i conti con le fonti e con la bibliografia allora disponibili, anzitutto con l’opera monumentale delle *Memorie Biografiche* di Ceria, Amadei, Lemoyne, approdate al compimento nel 1939<sup>27</sup>.

Lo assillava fortemente il problema della continuità, garantita nell’immaginario salesiano, fino alla sua elezione, dall’indissolubile continuità “geneologica” tra don Bosco e i primi tre: il Fondatore era l’assoluto garante di don Rua, don Bosco e don Rua di don Albera, don Bosco, don Rua e don Albera di don Rinaldi. Era per don Ricaldone una “geneologia” del tutto affidabile e rassicurante. Era inderogabile ad essa costantemente far capo. Del resto, con i tre anelli della serie egli aveva collaborato come ispettore, Visitatore straordinario, Consigliere generale delle Scuole professionali e Prefetto generale.

Il compito era ancor più impegnativo in quanto egli si trovava in un periodo di massima espansione degli effettivi della Congregazione e, quindi, delle opere. Lo straordinario sviluppo di vocazioni e di opere a dimensioni planetarie creava l’urgenza della formazione dei tanti candidati, affinché diventassero effettivamente salesiani di don Bosco, apprendendo la stessa lingua e le stesse parole. Un gran numero di essi sarebbe stato poi destinato alle nazioni più diverse e lontane, in particolare nelle missioni, ed erano chiamati ad esportarle per salvaguardare l’unità di spirito tra popoli con lingue e cultura profondamente differenti. Non sarebbe stata impresa impossibile se avessero aderito alla parola d’ordine “*Conserviamo la figura di Don Bosco quale ce l’ha data il Signore*”, che don Ricaldone aveva dato ai Direttori Diocesani e Decurioni dei Cooperatori, intervenuti al loro Convegno a Valdocco il 26 giugno 1933 e il fedele direttore-redattore del *Bollettino* così aveva commentato: “L’esperienza di parecchi anni ha positivamente dimostrato che lo spirito di Don Bosco, in tutti i climi, sotto tutti i cieli, in tutti i campi dell’apostolato ed in tutte le opere di carità cristiana ha la stessa mirabile efficacia che noi constatiamo più da vicino nella nostra famiglia. Né potrebbe essere

<sup>27</sup> Di fonti salesiane, oltre le *Memorie Biografiche*, propone un elenco egli stesso nella Presentazione nel suo primo libro di “Formazione Salesiana” dedicato ai *Voti*, vol. I, *Introduzione – Povertà*. Colle Don Bosco (Asti), LDC 1943 [1944], pp. IX-X.

altrimenti, perché lo spirito di Don Bosco è lo spirito di N. S. Gesù Cristo, lo spirito genuino del Vangelo”<sup>28</sup>.

Si aggiungevano altre emergenze. Per qualche tratto lo stile di governo di don Ricaldone è simile a quello di don Rinaldi, ma dissimile per le contingenze della situazione politica italiana e di più nazioni in cui le opere salesiane erano diffuse (Messico, Spagna, Cina), sia di quella ecclesiale, che richiedevano un adeguamento prudenziale a un diverso modo di essere e di operare nella Chiesa; sia a situazioni belliche di diverso segno e di differente tragicità, a partire dall'impresa italiana in Etiopia (1935-1936), alla guerra civile in Spagna (1936-1939), al terribile conflitto a dimensioni mondiali tra gli anni 1939 e 1945.

Si vedrà, però, a conclusione della sua vicenda biografica, quanto talune sue esclusioni, puntualizzazioni e posizioni di fermezza – intrecciate, però, a grandi ideazioni lungimiranti e profondità affettive –, dovute a una forte personalità, umana e spirituale, forgiata in un esigente regime familiare e da una rigida disciplina scolastica ed ecclesiastica tendenzialmente rigorista, fossero largamente superate dalle sue grandiose iniziative avveniristiche: la fondazione del PAS, diventato poi UPS, la Crociata catechistica con l'istituzione del Centro Catechistico Salesiano e della Libreria della Dottrina Cristina, l'inizio dell'importante collezione sulla spiritualità salesiana, il modo nuovo di intendere le “Strenne”, l'organizzazione della formazione dei salesiani, sia ecclesiastici che laici, in tutti i suoi gradi e le avanzate strutture di supporto. Gli scopi esplicitamente intesi racchiudevano già in se stessi i dinamismi che avrebbero ben presto portato, per forza endogena, a fini e metodi molto più vasti e complessi<sup>29</sup>.

#### **4. Metamorfosi congressuali: gli incontri di Bologna e di Venezia (1923-1924)**

Anche questo periodo ha i suoi Congressi, ma ci sono cambiamenti nel clima e nel tono.

##### *4.1 Il VII Congresso di Bologna (1923)*

Per iniziativa di don Rinaldi e il personale coinvolgimento dell'arcivescovo di Bologna, Nasalli Rocca, dal 24 al 26 aprile 1923 veniva celebrato a

<sup>28</sup> Cf BS 57 (1933) n. 8, agosto, pp. 235-236; n. 9, settembre, pp. 256-257, p. 258.

<sup>29</sup> Cf F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone IV Successore di don Bosco*, vol. II. Roma, Editrice S.D.B. 1976, pp. 488-538 (*La sua passione dominante*).

Bologna il VII Congresso degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione<sup>30</sup>. L'arcivescovo inviava una circolare a tutti i vescovi d'Italia con l'indicazione dei temi e delle proposte, chiedendo i loro pareri e invitandoli ad essere tutti presenti. Altrettanto faceva don Rinaldi interessando tutte le Case salesiane, prospettando per il dopo Congresso una riunione familiare dei salesiani partecipanti rivolta a trattare di quanto fosse da perfezionare o da introdurre negli oratori e nelle Scuole di Religione. Avrebbe, perciò, desiderato che dalle varie ispettorie, anche fuori d'Italia, gli fossero fatti pervenire quei suggerimenti che si ritenevano opportuni e che specialmente si proponessero i mezzi migliori per far progredire gli oratori annessi alle Case "e per meglio applicare ai medesimi, in qualità di catechisti e di aiutanti, i più grandicelli dei nostri giovani interni, sia studenti che artigiani, essendo questo un mezzo altamente educativo e insieme efficacissimo per iniziarli a favorire ogni opera di zelo" quando fossero ritornati ai luoghi di provenienza<sup>31</sup>.

Presieduto da don Rinaldi e animato dal solito versatile, inventivo e fascino don Stefano Trione, dovette essere anche una grande manifestazione di cattolicità. Ne accresceva la rilevanza la Lettera di adesione e benedizione del S. Padre datata al 10 aprile. Dei tredici argomenti programmati otto riguardavano gli *Oratori festivi* e cinque le Scuole di Religione: I. Come deve essere l'oratorio ai giorni nostri; II. Oratori nei centri minori; III. Oratori femminili; IV. Formazione religiosa, morale e sociale dei giovani nell'Oratorio; V. Come ottenere la frequenza degli Oratori; VI. L'insegnamento della religione nelle pubbliche scuole; VII. Le Scuole di religione accanto alle pubbliche Scuole Medie e Superiori; VIII. Come formare i catechisti per l'insegnamento della religione; IX. Programma d'insegnamento per le Scuole di religione; X. Gli Oratori festivi nei loro rapporti colla vita parrocchiale; XI. Gli Oratori festivi nei loro rapporti colla Società della Gioventù Cattolica Italiana; XII. Le Scuole di religione nei loro rapporti colle parrocchie e coi Circoli Giovanili; XIII. Come si sostengono gli Oratori<sup>32</sup>. Essi furono oggetto di studio approfondito da parte di tre Commissioni polarizzate sugli Oratori, le Scuole di Religione, sugli uni e sulle altre da parte della Commissione Femminile. Vi furono impegnate nei tre giorni del Congresso con un ritmo di lavoro intensissimo: dalle 9.30 alle 11,45, dalle 14 alle 15.30.

<sup>30</sup> Per la cronaca della preparazione e del decorso, cf BS 47 (1923) n. 1, gennaio, p. 24; n. 2, febbraio, p. 52; n. 4, aprile, p. 108; essa è in gran parte riprodotta negli *Atti del VII Congresso Nazionale degli oratori e delle scuole di religione o per la cultura e l'educazione religiosa della gioventù*. Bologna 24-26 aprile 1923. Torino, SEI 1923, pp. 7-17.

<sup>31</sup> Cf *ibid.*, n. 3, marzo, pp. 80-81.

<sup>32</sup> Cf BS 47 (1923) n. 2, febbraio, p. 52. Si trovano tutti elencati con formulazioni più contratte e con qualche variante nella successione, in *Atti del VII Congresso Nazionale degli oratori...*, pp. 13-14.

Secondo il *Bollettino* alcuni temi non abbastanza approfonditi rimasero in studio presso le Commissioni<sup>33</sup>. Gli *Atti*, invece informano che non si era esaurito pienamente soltanto il tema degli *Oratori nei rapporti con la vita parrocchiale*, che perciò era stato rimandato nel successivo Congresso VIII del 1924. *I Voti del Congresso* lo ignorano, aggiungendovi in compenso i *Voti* elaborati all'interno della Commissione femminile sul tema *L'Oratorio Femminile nei rapporti con la Gioventù Femminile Cattolica Italiana*<sup>34</sup>. Dei *Voti* vanno sottolineati quelli relativi alla raccomandata adesione dei Circoli giovanili degli Oratori alla Società della Gioventù Cattolica Italiana, la quale – si diceva – “svolge la sua attività in un campo interamente estraneo alla politica” e l’istituzione in ogni parrocchia del Circolo della Gioventù Femminile Cattolica finalizzato a dare alle giovani “una soda formazione religiosa, intellettuale, morale e sociale, atta a prepararle a compiere la loro nobile, santa, ma ardua missione di apostolato religioso sociale”<sup>35</sup>. In quei mesi, in forza della circolare del 2 ottobre 1922 di Pio XI era in corso la redazione di nuovi Statuti e Regolamenti – promulgati il 2 ottobre 1923 – che provvedevano a una radicale riorganizzazione delle Associazioni affluenti all’Unione Popolare fra i Cattolici d’Italia, voluta nel 1906 da Pio X. Il loro carattere di “apartiticità” e/o “apoliticità” veniva più radicalmente salvaguardato, con la netta affermazione delle finalità formative e di apostolato cattolico, che negli anni precedenti, quando per molti nella militanza cattolica era compreso anche l’impegno nel Partito Popolare<sup>36</sup>.

Al Congresso di Bologna, ovviamente, non mancarono le assemblee generali, tenute nei tre giorni a pomeriggio avanzato con taluni discorsi (i relatori sono detti “oratori”) rivolti alla presentazione di problematiche e di programmazioni più che alla puntualizzazione di situazioni e soluzioni pratiche. I primi erano pronunciati in favore di un’ “istruzione soda e completa fino alla pratica esatta di tutti i comandamenti di Dio, termine sicuro di confronto fra i veri e i non veri cristiani” da militanti del movimento cattolico: il senatore Montresor, la signorina Ricci Curbastro, il marchese Sassoli, l’avv. Camillo Corsanego, neopresidente della Gioventù Cattolica. I relatori veri e propri svolgevano tematiche in prevalenza attinenti la Cultura Religiosa e le Scuole di Religione: la *Cultura religiosa dei laici cattolici*, la *Cultura religiosa della donna cattolica*, *Gli Istituti di Cultura Superiore religiosa di Roma e Padova*,

<sup>33</sup> Cf *ibid.*, n. 6, giugno, p. 145.

<sup>34</sup> Cf *Atti del VII Congresso Nazionale degli oratori...*, pp. 19-36.

<sup>35</sup> Cf *ibid.*, pp. 26-29.

<sup>36</sup> Cf M. CASELLA, *Gli Statuti Generali dell’Associazione Cattolica Italiana (1923-1969)*, in *Gli Statuti dell’Azione Cattolica Italiana*, a cura di E. Preziosi. Roma, AVE 2003, pp. 18-22.

*L'Insegnante di Religione nei Corsi Superiori* [per studenti universitari], *La Scuola di Religione a programma completo* [la Scuola di Parma], *l'Influenza della Sacra Liturgia nella formazione religiosa del giovane dell'Oratorio*<sup>37</sup>. In particolare, il gesuita p. Garagnani riferiva sulla Scuola di Religione istituita presso l'Università Gregoriana, don Caviglia su quella di Parma, don Cojazzi parlava della programmazione e dei metodi da introdurre in quelle che si sarebbero dovute aprire dappertutto per le differenziate categorie di destinatari. Il filippino p. Bevilacqua trattava dell'efficacia della Liturgia nella formazione del cristiano, in particolare dei giovani. Vi si associava il salesiano don Ucelli testimoniando della sua presenza e forza di attrazione sui giovani degli oratori salesiani. L'oratorio con i suoi problemi di istruzione e formazione religiosa e dei mezzi di attrazione e di più ampia formazione umana e sociale sembra essere rimasto in secondo piano.

È significativo che il *Bollettino Salesiano* concludesse la cronaca dell'evento sottolineando che all'iniziativa di Torino "il dotto Clero di Bologna" con a capo il suo Pastore, avesse impresso anche un carattere proprio, "così da poterlo meritamente [sic] chiamare CONGRESSO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE E CULTURA RELIGIOSA DELLA GIOVENTÙ ITALIANA"<sup>38</sup>. Una suggestione da parte di una "nouvelle vague" salesiana per i futuri Congressi? Comunque, il pragmatico don Rinaldi non se ne dimostrava particolarmente toccato. Nella consueta circolare d'inizio d'anno ai Cooperatori per il 1924 citava il Congresso come una delle tante occasioni nelle quali aveva sperimentato la generale simpatia per don Bosco e per i salesiani<sup>39</sup>.

#### 4.2 *L'VIII Congresso di Venezia (1924)*

La "dotta Bologna", senza volerlo, segnava l'inizio di tipo di Congresso "oratoriano", a base fortemente "culturale". Però, nell'*VIII Congresso Nazionale per l'Educazione e la Cultura Religiosa*, tenuto a Venezia dal 22-25 aprile 1924, nel lavoro e nei *Voti* l'oratorio manteneva ancora il posto dominante, anzi esclusivo in gran parte di essi<sup>40</sup>. Il redattore del *Bollettino Salesiano* ag-

<sup>37</sup> Negli *Atti* furono pubblicate soltanto le relazioni di p. Garagnani, di don Cojazzi e di don Caviglia, perché – nota don Trione – trattavano di "argomenti che non si erano ancora sufficientemente svolti nei precedenti Congressi", pp. 37-55.

<sup>38</sup> Cf *ibid.*, n. 6, giugno, pp. 144-146.

<sup>39</sup> Cf BS 48 (1924) n. 1, gennaio, p. 2.

<sup>40</sup> Per la cronaca della preparazione e del decorso, cf BS 48 (1924) n. 4, aprile, p. 109; n. 5, giugno, p. 143; essa è sviluppata con maggior ampiezza negli *Atti dell'VIII Congresso Nazionale degli Oratori e delle Scuole di religione per l'Educazione e la Cultura Religiosa*. Venezia dal 22 al 25 aprile 1924. Torino, SEI 1924, pp. 7-23.

giungeva all'enunciato del tema: “*della gioventù (Oratori e Scuole di Religione)*” e dichiarava che tutto prometteva bene e se ne sperava “ottimo esito, da gareggiare con i precedenti Congressi tenuti a Brescia, Torino, Faenza, Milano, Catania, Cagliari e Bologna”<sup>41</sup>. Considerandone i singolari inizi, c'erano più motivi per sperare. Il Congresso era dovuto all'iniziativa personale del rettor maggiore, don Rinaldi, che, tuttavia non vi avrebbe partecipato che tramite un suo rappresentante, il vescovo salesiano di Volterra Dante Munerati. Era stato immediatamente preso a carico dal Patriarca di Venezia, card. Pietro Lafontaine, che aveva costituito rapidamente il Comitato d'onore, il Comitato effettivo e parecchie commissioni di studio. Poteva contare sull'appoggio e l'intervento di tutto l'Episcopato Veneto. Ma l'organizzatore lo collocava in un quadro più vasto, considerandolo proficuo all'intera Nazione, rassicurato che in tutte le diocesi italiane si facevano speciali preghiere per il suo buon esito. Ne confermavano e dilatavano i vasti spazi il denso Breve pontificio del 13 aprile e il telegramma inviato al re Vittorio Emanuele III, nel quale, oltre che porgergli “ossequenti omaggi” si augurava “all'Italia sempre maggiori progressi educativi culturali nei sacri amori Religione, Famiglia, Patria”.

Presidente effettivo fu un prelado di eccezionale prestigio, il Vescovo Principe di Trento, Celestino Endrici, Vice-Presidente don Stefano Trione. Il patriarca di Venezia tenne il discorso inaugurale nella basilica di S. Marco la sera del 22.

Il lavoro maggiore del Congresso fu compiuto da cinque commissioni riunite nel Seminario patriarcale, due su temi riguardanti l'Oratorio, due su questioni concernenti le Scuole di Religione, una quinta per le Proposte varie. I *Voti* rispondevano alle già note problematiche sulla necessità degli oratori, la loro gestione, il personale, le attività fondamentali e integrative. Analoghi e specifici sono i *Voti* circa le Scuole di religione. È particolarmente interessante l'*VIII. Per l'azione giovanile*, di cui è relatore don Trione. Avendo gli Oratori sia maschili che femminili “il compito di cooperare, non solamente a informare la gioventù alla interiore vita cristiana, ma anche alla vita sociale” plaudeva a quelli che, anche secondo il desiderio della S. Sede, ciò già facevano “con l'aiuto e la cooperazione della benemerita Gioventù Cattolica sì Maschile che Femminile”, e riconfermava i *Voti* del Congresso VII circa i rapporti dei Circoli degli oratori dei salesiani e delle salesiane con G. C. I<sup>42</sup>.

Alle assemblee generali furono riservate le relazioni ufficiali. Esse furono dedicate in gran parte a temi elevati, svolti da personalità di grande ri-

<sup>41</sup> Cf BS 48 (1924) n. 4, aprile, p. 109: si dava il titolo *VIII Congresso Nazionale per l'educazione e cultura religiosa della gioventù* (Oratori e Scuole di Religione).

<sup>42</sup> *Atti dell'VIII Congresso Nazionale degli Oratori...*, pp. 23-48, in particolare p. 35.

lievo culturale: *Cultura Religiosa superiore agli uomini cattolici*, *Compiimento morale della Scuola Media di Religione*, *Scuola Media di Religione*, *Scuola Superiore di Religione*, svolti rispettivamente dal prof. Rodolfo Bettaggi, dal grande matematico Ugo Amaldi, da don Caviglia, Don Lingueglia, dal gesuita p. Alessio A. Magni di Padova. Inoltre, nel corso del Congresso il domenicano p. Reginaldo Fei, dell'Università di Friburgo in Svizzera, faceva la commemorazione ufficiale del VII Centenario della nascita di S. Tommaso d'Aquino. Agli oratori era dedicata unicamente la relazione svolta da don Ernesto Carletti, sul tema *Oratorio a programma completo*, quale s'imponeva nei quartieri popolari delle grandi città<sup>43</sup>. Negli *Atti*, però, era collocata da don Trione al primo posto nella serie delle relazioni in essi riportate: "*L'Oratorio con Programma massimo*", *Il Compito morale della Scuola Media di Religione* (don Caviglia), *La Scuola Superiore di Religione* (presso l'università di Padova, p. Magni), *Per la cultura religiosa degli adulti* (prof. Amaldi)<sup>44</sup>.

## 5. Ritagli di cronache oratoriane di un quinquennio (1922-1927)

A partire dagli anni '20 il *Bollettino* diminuiva la passata attenzione privilegiata agli oratori per sintonizzarsi al nuovo corso, più aperto, come si è visto in occasione del Congresso Internazionale dei Cooperatori del 1920, alla più vasta e variegata gamma delle istituzioni gestite dalla Famiglia salesiana. Le informazioni sugli oratori decrescono e non compaiono le rubriche specifiche, ma altre dai titoli più comprensivi. Sottentrano le formule *Note e corrispondenze* e *Notizie varie*, nelle quali però sugli oratori prevalgono altre opere: ospizi, orfanotrofi, collegi, scuole professionali, parrocchie. Dal 1925 al 1945 esse lasciano il posto ad altre più aperte: *Nel mondo salesiano*, *Dalle Case salesiane*, *Notizie dalle nostre Case*, *Nella Nostra Famiglia*. Dominante continuerà ad essere, in misura crescente, la sezione riservata alle *Missioni Salesiane* e uno spazio privilegiato otterrà l'*Azione Salesiana* organizzata dei Cooperatori.

Il 1922 del *Bollettino* iniziava con la commemorazione tenuta a Torino dell'ottantesimo dell'incontro di don Bosco con Bartolomeo Garelli. Si svolgeva in tre tempi: alle 7 del mattino due squadre di alunni interni della Casa madre e le rappresentanze degli oratori festivi e dei Circoli di Torino assistevano nella chiesa di S. Francesco d'Assisi a una messa celebrata allo stesso al-

<sup>43</sup> Cf BS 48 (1924), n. 6, giugno, pp. 143-146.

<sup>44</sup> Cf *Atti dell'VIII Congresso Nazionale degli Oratori...*, pp. 49-74.

tare al quale l'8 dicembre 1841 aveva celebrato don Bosco; alle 9,30 all'Oratorio la Sezione Giovani degli Ex-allievi portava il nuovo vessillo ai piedi di Maria Ausiliatrice, perché fosse benedetto da don Rinaldi; la giornata era conclusa nel teatrino con una breve accademia musico-letteraria con la proiezione del film "Don Bosco fanciullo", realizzato nei luoghi della prima giovinezza dalla Società Cinematografica torinese *Perla Films*, le cui scene l'articolista dichiarava rigorosamente storiche<sup>45</sup>. Più oltre informava sulla benedizione nell'oratorio festivo di Catania della bandiera del nuovo Circolo "Andrea Beltrami", impartita dal card. Francica Nava in clima di briosa festa giovanile<sup>46</sup>.

L'*Azione Salesiana* dei Cooperatori si espandeva anche con la fondazione di nuovi oratori festivi a Girgenti, a Canicattì e a Maratea<sup>47</sup>. A Villastellone (Torino) il 19 ottobre si era inaugurato il *Circolo giovanile S. Ferdinando*, così chiamato in memoria del padre delle fondatrici dell'oratorio, Carolina e Giuseppina Assom, mentre per i piccoli era stata istituita la sezione *Circolo Domenico Savio*: a un anno di distanza si inauguravano il vessillo sociale del Circolo e il gagliardetto della sua sezione polisportiva<sup>48</sup>. I salesiani erano accolti con simpatia anche nella piccola repubblica di S. Marino, dove stabilivano un oratorio festivo con doposcuola, corsi serali, circolo giovanile. Il quindicinale locale *La Libertà* s'attendeva molto da questa opera a favore dei "figli del popolo", molte volte "abbandonati ai pericoli della strada"<sup>49</sup>. Una proposta interessante scaturiva dai cinque Convegni dei Decurioni salesiani tenuti tra febbraio e marzo, a Palermo, Marsala (Trapani), Catania, Canicattì (Agrigento), Modica (Ragusa) in occasione della visita di don Rinaldi in Sicilia, presente sempre l'Ispettore don Giovanni Minguzzi. "Si fecero voti: 1) che coll'attiva collaborazione dei Decurioni si [potesse] tenere in Sicilia l'VIII Congresso Nazionale degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione; 2) che si [promuovessero] presso varie Case Salesiane corsi di pedagogia catechistica, sull'indirizzo e sul funzionamento pratico degli Oratori Festivi"<sup>50</sup>. Il 22 aprile l'*Unione Padri di Famiglia*, costituitasi nell'oratorio festivo del Martinetto, nei pressi di Valdocco, aveva inaugurato la propria bandiera sociale con benedizione impartita da don Barberis<sup>51</sup>. Analogo rito, ma in un contesto ben diverso, l'ampia cavea del *Teatro Greco*, era stato celebrato a Taormina, presenti con un'immensa folla tutte le autorità cittadine, per l'inau-

<sup>45</sup> Cf BS 46 (1922) n. 1, gennaio, pp. 23-24.

<sup>46</sup> Cf *ibid.*, n. 2, febbraio, p. 55.

<sup>47</sup> Cf *ibid.*, n. 5, maggio, p. 117.

<sup>48</sup> Cf *ibid.*, n. 12, dicembre, p. 332; BS 47 (1923) n. 8, agosto, p. 221.

<sup>49</sup> Cf BS 47 (1923) n. 1, gennaio, p. 24.

<sup>50</sup> Cf *ibid.*, n. 6, giugno, p. 163.

<sup>51</sup> Cf *ibid.*, p. 166.

gurazione del Reparto “Taormina I” dell’A.S.C.I., costituito nell’oratorio salesiano, e la benedizione del suo vessillo<sup>52</sup>. All’oratorio di Trieste, che celebrava il 25° di fondazione, faceva una graditissima visita dal 31 ottobre al 5 novembre don Rinaldi. È azzeccato il profilo, che di lui tracciava il settimanale cattolico *Vita Nuova*: “Veneranda figura di Sacerdote, umile, affabile, simpatico”, “ha avvicinato tutti in quei giorni, a tutti ha parlato in modo semplice come usava Gesù con le turbe”, scriveva, passando in rassegna tutte le categorie di persone incontrate e i vari gruppi adunati per salutarlo ed ascoltarlo: i piccoli oratoriani, i soci dei circoli giovanili, la Donne Cattoliche, gli Ex-allievi, Cooperatori e benefattori<sup>53</sup>. Dell’oratorio di Trieste si faceva ancora parola a proposito della festa dell’*Albero di Natale* il giorno dell’Epifania tenuta nella palestra con una folla di popolo e la presenza dello stesso comandante del Corpo d’Armata, gen. Vaccari, che visitava le scuole di banda e di canto, il Circolo Domenico Savio, le sale di lettura e di divertimento del Circolo Don Bosco, la biblioteca circolante. Il passare degli anni non variava il tipo di regali-premio, non certo voluttuari, distribuiti, nell’occasione ben cinquecento: duecento vestiti alla marinara e altri trecento doni consistenti in capi di biancheria, scarpe, berretti, ecc.<sup>54</sup>. Per sua parte l’oratorio di Catania, diretto dal dinamico don Orto, non poteva omettere di celebrare, insieme al XXV di fondazione del S. Filippo e alla premiazione annuale degli alunni della Scuola di religione, il XXV di cardinalato dell’arcivescovo Francica Nava. Vi era affluita gran folla di giovani, di signori e di signore, gustando musiche e discorsi celebrativi, con saluto finale del venerando festeggiato<sup>55</sup>. Grande risonanza ebbe pure la gita-pellegrinaggio al Santuario di Maria Ausiliatrice ai Becchi di 400 padri di famiglia degli oratori torinesi, guidati nella visita ai luoghi delle origini di don Bosco dallo stesso don Rinaldi. Sia a Castelnuovo che ai Becchi attirò l’attenzione della gente la lunga fila dei 25 torpedoni e, ancor più, lo spettacolo di tanti uomini mossi da una sola fede e devozione<sup>56</sup>.

Tre oratori sono ricordati in relazione all’inaugurazione: di Chioggia, di Valdocco e di Trieste. Del primo si era celebrato il XXV di fondazione con la presenza di mons. Olivares, che aveva predicato il triduo di preparazione, e del vescovo diocesano Mezzadri, circondati da una immensa folla e da tutte le Autorità ecclesiastiche e civili. A cura degli Ex-allievi si aveva anche lo sco-

<sup>52</sup> Cf *ibid.*, n. 7, luglio, p. 194.

<sup>53</sup> Cf *ibid.*, n. 11, dicembre, p. 329.

<sup>54</sup> Cf BS 48 (1924), n. 2, febbraio, p. 54.

<sup>55</sup> Cf *ibid.*, n. 10, ottobre, p. 278.

<sup>56</sup> Cf *ibid.*, n. 11, novembre, p. 306.

primario di un busto di don Bosco, collocato in cortile. Alla festa delle premiazioni a Valdocco don Rinaldi aveva accanto il Prefetto, il Commissario Prefettizio della città e il Provveditore agli Studi. Il prof. Modesto Panetti del Politecnico teneva il discorso di circostanza, seguito da parole di elogio per tutti i giovani oratoriani di don Rinaldi. L'oratorio di Trieste continuava la sua tradizione: benevolenza del nuovo vescovo diocesano Fogar, visite illustri, tra cui quella della duchessa d'Aosta, Elena d'Orléans, presenti i comandanti di divisione e del Corpo d'Armata. La duchessa concludeva con calde parole di compiacimento, contenta di aver visitato un'istituzione di don Bosco, che fanciulla aveva conosciuto a Parigi<sup>57</sup>. Imponente era stata pure nel pomeriggio del 18 gennaio l'inaugurazione dell'oratorio aperto l'8 dicembre a San Cataldo (Caltanissetta), presenti le massime autorità della provincia e del comune. Al mattino il vescovo diocesano mons. Jacono aveva celebrato la messa della Comunione dinanzi a più di 500 giovani<sup>58</sup>. Brevi informazioni venivano date anche sull'oratorio inaugurato a Recanati il 25 marzo 1924, dotato di comodi locali, di un bel teatrino e di un ampio cortile, con rapida crescita dei giovani assidui e la fioritura delle varie sezioni<sup>59</sup>. Novità erano pure giunte dall'oratorio di Fiume: l'inaugurazione delle nuove sale dei Circoli giovanili *Don Michele Rua* e *San Tarcisio* e del nuovo campo sportivo. Nel pomeriggio la banda del 26° Reggimento di Fanteria aveva offerto un attraente concerto e nel nuovo campo sportivo si erano incontrate in una partita di calcio le squadre dell'oratorio e del Reggimento. Erano seguiti un trattenimento nel teatrino e, nella notte, una bella illuminazione a lampadine elettriche alla facciata dell'oratorio, con una grande stella visibile da ogni punto della città<sup>60</sup>. "Oratorio modello" era definito quello gestito dai salesiani a Napoli al *Vomero*, con un periodichetto settimanale. Consuete e nuove erano le opere attivate: due Circoli, la Compagnia di S. Luigi, la fanfara, il IX Reparto Esploratori, le sezioni Canto, Catechisti, Sport, Filodrammatica; addirittura un Corso premilitare autorizzato dall'Autorità competente, la Biblioteca circolante, la Biblioteca Apologetico-catechistica della Scuola di Religione, una scuola gratuita di lingue estere<sup>61</sup>. Interessante è la citazione dell'elogio dell'oratorio di Genzano (Roma) uscito il 2 settembre sul quotidiano del partito repubblicano, *La Voce Repubblicana*: "Si pensi quel che si vuole dell'educazione catechistica, ma indubbiamente chi ha compiuto a Genzano una grande

<sup>57</sup> Cf BS 9 (1925), n. 1, gennaio, pp. 25-26.

<sup>58</sup> Cf *ibid.*, n. 3, marzo, p. 81.

<sup>59</sup> Cf *ibid.*, n. 4, aprile, p. 107.

<sup>60</sup> Cf *ibid.*, n. 5, maggio, p. 138.

<sup>61</sup> Cf *ibid.*, n. 6, giugno, p. 165.

opera educatrice sono stati i Salesiani. Tutti i ragazzi del luogo, da almeno due generazioni, frequentano l'oratorio dei Salesiani: ci vanno anche i figli dei più arrabbiati mangiapreti. Con la pagnottella e i fichi secchi, con i giochi ginnastici, col teatro e col bel canto, e con altri mille ingegnosi espedienti, i Salesiani sono riusciti a togliere, per lunghe ore della giornata, i ragazzi dalla strada, ove ne avrebbero fatte, robusti e svegli come sono, di tutti i colori"<sup>62</sup>.

Di cose oratoriane il *Bollettino* riferiva dopo un anno di silenzio. Ne era oggetto, anzitutto, la sezione Mandolinistica di Valdocco E.V.A.T. (Estudiantina Valdocco Auxilium Torino), che nelle serate del 25 e 26 settembre si era fatta promotrice di due stupendi concerti, a cui parteciparono la Euterpe, la Giuseppe Verdi e la Filarmonica di Torino. Si era proposta tre scopi: aiutare col provento le Missioni salesiane nel loro Cinquantenario, l'inaugurazione del gagliardetto sociale, il cinquantesimo di sacerdozio di don Giuseppe Vespignani. Il gagliardetto era stato benedetto da don Rinaldi che plaudeva e incoraggiava le Società partecipanti al concerto a proseguire in un'attività così bene interpretata<sup>63</sup>. Veniva anche ricordata la festa del 2° Centenario della Canonizzazione di S. Luigi Gonzaga celebrata il 18 luglio nell'oratorio di S. Luigi a Torino-Porta Nuova. Erano state benedette le bandiere dei Circoli *Virtù e Lavoro*, *Savio Domenico* e *San Tarcisio*. Nel corso dell'accademia musico-letteraria aveva tenuto il discorso commemorativo l'Ex-allievo avv. Renato Vuillermin, responsabile della G. C. I. del Piemonte, che, durante la seconda guerra mondiale, avrebbe partecipato alla Resistenza e il 27 dicembre 1943 sarebbe stato fucilato dalle S.S. nel forte Sant'Angelo di Savona, morendo al grido "Viva l'Italia libera"<sup>64</sup>. Veniva pure ricordata la magnifica festa riservata al Maresciallo Luigi Cadorna, Capo di Stato maggiore nei primi anni della Grande Guerra. Erano presenti nomi illustri della politica, dell'amministrazione pubblica e civica, dell'esercito, del Clero presenti. Facevano gli onori di casa il direttore don Alessandro Franch e don Rubino, suo predecessore. Oltre vari discorsi, ci fu la recita di uno spiritoso dialogo "Le grandi manovre" composto dal direttore e particolarmente gustato dal grande generale e sincero cattolico<sup>65</sup>.

L'anno si chiudeva con riferimenti a due manifestazioni oratoriane di maggior impegno culturale e spirituale. Il Circolo *Auxilium* dell'oratorio festivo di Valdocco aveva solennizzato il suo ventennio di fondazione con più iniziative: una *Settimana di Studio*, nel corso della quale conferenzieri catto-

<sup>62</sup> Cf *ibid.*, n. 10, ottobre, p. 277.

<sup>63</sup> Cf BS 50 (1926), n. 11, novembre, pp. 298-299.

<sup>64</sup> Cf *ibid.*, pp. 299-300.

<sup>65</sup> Cf *ibid.*, p. 302.

lici trattarono di problemi attuali “d’indole culturale-etico-sociale”; un Congressino missionario; l’inizio della pubblicazione del periodico mensile *Auxilium*; la fondazione di una borsa perpetua di studio *Filippo Rinaldi* per un oratoriano allievo missionario; la ripresa delle scuole serali oratoriane d’avviamento professionale; una grande serata francescana, per ricordare il VI Centenario della morte di S. Francesco d’Assisi; una Mostra in tre sezioni: la prima di creazioni letterarie, artistiche, tecniche; la seconda, didattica, con saggi delle scuole oratoriane diurne e serali; la terza Scautistica. All’inaugurazione avevano presenziato don Rinaldi e don Rotolo, nuovo direttore della Casa madre, l’Assistente ecclesiastico federale dell’Azione Cattolica, can. Pittarelli, e il Presidente diocesano, avv. Guglielminetti. Nell’oratorio salesiano di Genzano, invece, il 19 settembre, giorno onomastico del vescovo suburbicario di Albano, card. Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, si era svolto I Congresso Diocesano degli Aspiranti. Nella seduta antimeridiana erano stati trattati i seguenti temi: l’Eucaristia, la Vergine Maria, il Papa, le Missioni, l’Aspirante. In quella pomeridiana un giovane del circolo *Savio Domenico* dell’oratorio locale aveva letto una relazione sul tema *Domenico Savio e l’Aspirante*, modello di amore all’Eucaristia, alla Vergine, al papa, alle Missioni. Al termine della relazione Domenico Savio era stato proclamato *Modello dei giovani Aspiranti* della diocesi e si facevano voti perché il Consiglio Superiore della G.C.I. volesse proclamarlo anche *Modello perfetto di tutti i giovani Aspiranti*. Seguiva la premiazione dei giovani genzanesi dell’oratorio, vincitori della gara catechistica, con doni elargiti anche dal cardinale e da mons. Tardini, Assistente generale della G.C.I.<sup>66</sup>.

Grande rilievo veniva dato, per gli inizi del 1927, alla festa di San Francesco di Sales nell’oratorio festivo di Valdocco. In quel giorno si era svolta la *I Assemblea generale del Comitato Dame Patronesse dell’Oratorio*, da considerarsi vere mamme che coadiuvavano in più modi il direttore, in particolare nel trovare per l’Albero di Natale duecento pacchi d’indumenti di lana da dare ai giovani più poveri, nell’allestimento dei banchi di beneficenza, nel provvedere medaglie, nastri, cioccolata e passeggiata al centinaio e più di bambini ammessi alla prima Comunione, nel cercare medaglie e nappe per tornei e gare calcistiche e ginniche. L’assemblea era stata presieduta, presente anche don Trione, da don Rinaldi, che benediceva e consegnava ad ognuna un apposito artistico distintivo e un regolamentino stampato, compiacendosi del lavoro compiuto e incoraggiando a continuarlo<sup>67</sup>. Il 7 aprile troviamo le Dame

<sup>66</sup> Cf *ibid.*, n. 12, dicembre, pp. 327-329.

<sup>67</sup> Cf BS 51 (1927) n. 3, marzo, p. 91.

Patronesse a fianco dei 93 bambini della prima comunione. All'uscita erano stati raccolti nel salone-teatro, dove le Dame avevano preparato "un abbondantissimo cioccolatte", seguito dalla distribuzione, unitamente all'immagine ricordo, di dolci e caramelle. Nel pomeriggio erano ritornati all'Oratorio e, accompagnati in tram a Valsalice, avevano rinnovato i loro propositi dinanzi alla tomba di don Bosco. Di essi il *Bollettino* pubblicava anche un nitido gruppo fotografico con le Dame Patronesse in primo piano. Il 24 aprile si ebbero le premiazioni di quanti avevano frequentato i catechismi quaresimali. Furono premiati circa 150, di cui due terzi ebbero un taglio di vestito, gli altri assortiti volumi di letture amene. Una quarantina tra i premiati si erano poi preparati alla tradizionale gara catechistica di fine anno oratoriano<sup>68</sup>. Grande rilievo veniva pure dato alla solenne festa per la posa della prima pietra, il 15 maggio, dell'oratorio di S. Donà di Piave (provincia di Venezia e diocesi di Treviso), un progetto cullato fin dall'immediato dopoguerra dall'arciprete mons. Luigi Saretta e concretato il 1° giugno 1926 quando l'aveva voluto incontrare don Rinaldi, in visita alle opere salesiane nel Veneto. La cerimonia era stata preceduta da una settimana di predicazione tenuta da Salesiani e da mons. Olivares<sup>69</sup>. I Salesiani vi sarebbero entrati il 24 settembre dell'anno seguente<sup>70</sup>. L'oratorio di S. Donà, grazie a chiari accordi con un grande parroco, metteva in evidenza come le proprie attività potevano pacificamente svolgersi senza interferire nel ritmo di quelle parrocchiali. In altra situazione, l'oratorio a Borgo San Paolo a Torino si era talmente incarnato nel territorio che veniva naturale ai borghigiani parlare del *nostro* oratorio, la *nostra* casa, la *nostra* chiesa. Nel 1927 ciò si evidenziava nel triduo di preparazione alla festa di San Paolo e nella sua celebrazione che aveva compreso per la prima volta anche la processione in onore del Santo attraverso le vie e i corsi del suo borgo: iniziata alle 20.30 si era conclusa alle 22.30 in una fantasmagoria di luci, prolungata fino a mezzanotte con il pingue banco di beneficenza<sup>71</sup>. Di altro tipo, ma ricca di *pathos*, invece, era stata all'oratorio di Napoli-Vomero, la cerimonia di scoprimento della lapide con medaglione, murata nella parete del Circolo, in memoria del prof. Tito Sicca, "l'apostolo nello sviluppo dell'opera salesiana oratoriana al Vomero". Immenso era stato il concorso di pubblico, molte le rappresentanze di Ordini religiosi maschili e femminili e di Organizzazioni cattoliche, nobili i discorsi sulla sua missione di professore di matematica e di educatore secondo lo spirito di don Bosco nella scuola pub-

<sup>68</sup> Cf *ibid.*, n. 6, giugno, pp. 186 e 187.

<sup>69</sup> Cf *ibid.*, n. 7, luglio, pp. 219-220.

<sup>70</sup> Cf BS 52 (1928) n. 11, novembre, pp. 326-327.

<sup>71</sup> Cf *ibid.*, n. 9, settembre, p. 285.

blica e di animatore in tutte le attività dell'oratorio. Giungeva anche il card. Ascalesi, che, superando difficoltà di orari, aveva voluto partecipare almeno all'ultima parte della commemorazione<sup>72</sup>. *Seguiamo il Maestro. Per una santa Crociata* era il titolo di un diffuso articolo sul Catechismo, "principio dell'Oratorio" di don Bosco e salesiano, e sull'Apostolo della gioventù, additato ai Cooperatori e alle Cooperatrici come loro modello nell'impegno oratoriano come catechisti e catechiste soprattutto in tempo di quaresima e in preparazione al Precetto Pasquale<sup>73</sup>.

## **6. Incontri e Convegni intracongregazionali (1926-1929)**

Il Congresso di Venezia già per la sua natura costituiva un tacito preannuncio della fine dei Congressi di massa, tra l'altro diventati problematici nella situazione socio-politica italiana. Sottentreranno convegni e congressi di tipo esclusivamente religioso, sia per i temi trattati che per la qualità dei partecipanti.

### *6.1 Congresso generale delle Compagnie religiose in Italia (1923)*

È noto quanta importanza educativa e apostolica don Bosco attribuisse al buon funzionamento negli istituti e negli oratori delle Compagnie giovanili di S. Luigi, dell'Immacolata Concezione, del SS. Sacramento, con l'inclusione del Piccolo Clero, e di S. Giuseppe. La prima era sorta negli oratori torinesi nel 1847, le altre si erano aggiunte nella seconda metà degli anni '50 nella "casa annessa" all'oratorio festivo di Valdocco<sup>74</sup>. Radicate maggiormente nei collegi, essere furono ricuperate con particolare sollecitudine per tutte le istituzioni giovanili a partire dal 1923 anche in forza delle precise norme contenute nei nuovi *Regolamenti della Società salesiana* circa la promozione delle Compagnie in uso nelle Case (art. 133 e 189) e la loro introduzione anche negli oratori. "Il Direttore – prescriveva il particolare *Regolamento per gli Oratorii* – si dia la massima cura d'istituire e promuovere le Compagnie religiose, che debbono essere quelle stesse vigenti nei nostri collegi, e uniformarsi, per quanto è possibile, alle stesse norme e regolamenti" (art. 357). L'insistenza su di esse si intensificava nella seconda parte del Ret-

<sup>72</sup> Cf *ibid.*, pp. 286-287.

<sup>73</sup> Cf *ibid.*, n. 10, ottobre, pp. 289-294.

<sup>74</sup> Cf P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. I. Roma, LAS 2003, pp. 318-320.

torato di don Rinaldi, quando si ponevano anche problemi di coesistenza e di relazioni strutturali, dovuti al moltiplicarsi delle Associazioni e dei circoli giovanili di Azione cattolica con le due fasce degli Effettivi e degli Aspiranti.

Nel febbraio 1923 il *Bollettino Salesiano* annunciava che, per iniziativa della Compagnia del S. Cuore [sic] del Centro studi salesiano di Valsalice, i giorni 26 e 27 maggio 1923, si sarebbe tenuto all'Oratorio di Torino-Valdocco "un Congresso Generale delle Compagnie Religiose dei giovani alunni interni ed esterni delle Case Salesiane e annessi Oratori Festivi"<sup>75</sup>. Don Rinaldi aveva accolto favorevolmente il progetto, ritoccato il programma e auspicato che le Case e le Ispettorie d'Italia e dell'estero vi aderissero e lo preparassero con Convegni o Congressi locali, inviando a Torino resoconti e voti. Le solenni e intense giornate dei lavori furono poi arricchite da una speciale benedizione del Papa<sup>76</sup>. La prima giornata fu dedicata ai lavori delle Sezioni. Nella seconda furono tenute le grandi Adunanze Generali, presiedute da don Rinaldi circondato dai membri del Capitolo superiore e altri eminenti salesiani. Vi furono svolte dai giovani Soci delle Compagnie di varie parti d'Italia ben sedici relazioni su temi di carattere storico, devozionale, apostolico. Una era dedicata *ex professo* al tema *Le Compagnie Religiose nell'Oratorio Festivo e fra gli esterni*. Nei dibattiti presero la parola anche parecchi rappresentanti d'Europa e delle Americhe<sup>77</sup>. I *Voti* toccano temi relativi allo sviluppo delle Compagnie, ma più diffusamente all'impegno dei soci in svariate attività apostoliche: favorire le vocazioni ecclesiastiche, diffondere la buona stampa, prepararsi e operare da catechisti e assistenti negli oratori festivi e nelle parrocchie, il coinvolgimento di altre associazioni alle proprie iniziative apostoliche: "Siccome in molte Case, e specialmente negli Oratori festivi – si auspica –, oltre le Compagnie Religiose vi sono anche Circoli ricreativi, sportivi, di azione sociale, d'azione cattolica e simili, le Compagnie procurino di interessarli e richiederne la cooperazione quando si tratta di promuovere le maggiori opere di zelo"<sup>78</sup>.

In un Convegno in due tempi degli Ispettori e dei Direttori salesiani d'Europa dell'estate 1926 si incoraggiava "l'iscrizione degli alunni interni ed esterni all'Associazione *Gioventù Missionaria*", tuttavia senza pregiudizio delle tradizionali "Compagnie"<sup>79</sup>.

<sup>75</sup> Cf BS 47 (1923) n. 2, febbraio, p. 52.

<sup>76</sup> Cf *ibid.*, n. 7, luglio, p. 191; cf *Congresso Generale delle Compagnie Religiose Giovanili degli Istituti Salesiani*, Torino, 26 e 27 maggio 1923. Milano/Parma, SEI 1923, 32 p.

<sup>77</sup> Cf *Congresso Generale delle Compagnie Religiose Giovanili degli Istituti Salesiani*, Torino 26 e 27 maggio 1923. Torino, SEI 1923 [1924], pp. 5-9.

<sup>78</sup> Cf *Congresso Generale delle Compagnie Religiose...*, pp. 10-20.

<sup>79</sup> Cf ACS 7 (1926) n. 36, 24 settembre, p. 504.

Il tema delle Compagnie ritornava nei tanti Convegni Interdiocesani dei Direttori Diocesani e parrocchiali e dei Decurioni dei Cooperatori Salesiani tenuti in parecchie città d'Italia nel 1927 organizzati da don Antonio Fasulo con la presenza di don Stefano Trione, rappresentante e portavoce del Rettor Maggiore. Avendo i Convegni tra i temi comuni la promozione delle vocazioni religiose e missionarie, era naturale il richiamo alle Compagnie come “uno dei mezzi più efficaci di cui si valse Don Bosco per formare alla pietà certe categorie di giovani e per coltivare tra loro le vocazioni ecclesiastiche e religiose”. Si facevano, perciò, voti che specialmente per mezzo dei Cooperatori si diffondessero e mantenessero in fiore “negli Oratori e nelle Parrocchie le Compagnie giovanili” ed altre consimili. Esse avrebbero anche dovuto concorrere “a formare il Piccolo Clero a servizio dell'Altare, la Scuola dei Cantori di Chiesa, i Cooperatori, Catechisti e Assistenti dell'oratorio, la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli per la cura dei poveri, ecc.”<sup>80</sup>.

## 6.2 *Marginali riferimenti “oratoriani” nel X Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani (1926)*

Anche se il X Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani, celebrato con straordinario coinvolgimento del mondo ecclesiastico, politico e civile dal 25 al 27 maggio, si era proposto come tema unico la *Cooperazione Missionaria* – un Congresso “pro Missioni Salesiane” fu detto già allora –, non mancò di agganci con la realtà oratoriana.

Già nelle linee dei temi e dei relativi Voti, proposti fin dal primo annuncio, si includeva la raccomandazione ai Cooperatori “di cercare e coltivare nuove Vocazioni Missionarie nelle famiglie, nelle scuole e negli Istituti educativi, negli Oratori, nei Circoli, ecc.”. Più avanti, il titolo VII *Azione giovanile* era introdotto col rilevare “l'importanza dell'educazione missionaria nei Collegi, Oratorii e Circoli giovanili, sì maschili che femminili”, quale “complemento allo studio apologetico e storico della Religione Cattolica, mezzo per formare la coscienza ecclesiale dei giovani, prepararli all'apostolato, via per stimolarli a sentire l'obbligo di concorrere largamente con aiuti morali e materiali alla dilatazione del Regno di Dio”. Se ne traevano i seguenti voti: formare in ogni Collegio, Oratorio e Circolo Giovanile, sia maschile che femminile, una Biblioteca Missionaria; invitare i giovani dei Collegi, degli Oratori e Circoli e delle Scuole, pubbliche e private, ad iscriversi all'Associazione “*Gioventù Missionaria*”, riservare ad essi negli Istituti e

<sup>80</sup> Cf BS 51 (1927) n. 5, maggio, pp. 150-151.

negli Oratori, come alle altre Compagnie un'appropriata conferenza settimanale o quindicinale, sospingere i più attivi e capaci a formare il "Circolo Missionario" per un'azione più diretta, in ogni Collegio, Istituto ed Oratorio, sia maschile che femminile, tenere prima del termine dell'anno scolastico un Congresso Missionario, "per raccomandare allo zelo degli alunni e delle alunne un'attiva propaganda in favore delle Missioni Cattoliche e Missioni Salesiane nel periodo delle vacanze"<sup>81</sup>.

Tuttavia, nella celebrazione del Congresso, costituita da una sequela di grandi e ininterrotti discorsi di brillanti oratori, ecclesiastici e laici, il tema dei giovani, degli Oratori e dei Circoli veniva appena sfiorato<sup>82</sup>. L'aveva toccato soltanto il marchese Baldovino di Rovasenda, che aveva recato al Congresso la voce della Gioventù Cattolica e parlato di quanto si faceva nei suoi circoli per tenere acceso e propagare l'ideale missionario. Gli aveva fatto eco don Rinaldi, encomiando i giovani cattolici ed elogiando l'annuale contributo finanziario che il fiorentissimo Circolo "Auxilium" del primo oratorio di don Bosco recava alle Missioni Salesiane<sup>83</sup>. Nonostante il titolo *Azione giovanile pro Missioni* della settima ed ultima relazione, niente vi si trova che riguardi i giovani, gli Oratori e i Circoli<sup>84</sup>.

Sfogliando il *Bollettino*, non sembra che il Congresso abbia avuto un grande impatto sulla vita degli oratori festivi, eccettuato l'attivissimo oratorio festivo di Valdocco. Sembra trovarsi più visibili tracce nella vita dei collegi. Nel periodico veniva riportato un insieme di *Norme*, elaborate nel liceo salesiano di Torino-Valsalice, e altre indicazioni pratiche seguite nell'Istituto di Caserta, per regolare e rendere fruttuosi i "piccoli congressi missionari tra i giovani"<sup>85</sup>.

### 6.3 *Debole presenza dell'oratorio nei Convegni degli Ispettori e dei Direttori salesiani d'Europa e d'Italia (luglio-agosto 1926)*

In gennaio del 1926 il Rettor Maggiore annunciava un Convegno a Torino dei Direttori salesiani d'Europa destinato a trattare della Pia Unione dei Cooperatori e della Pia Opera di Maria Ausiliatrice<sup>86</sup>. L'annuncio veniva integrato e rifinito in giugno con l'indicazione delle modalità, delle date e del programma. A causa della difficoltà di ospitare insieme più centinaia di Diret-

<sup>81</sup> Cf BS 50 (1926) n. 1, gennaio, pp. 21-23.

<sup>82</sup> Cf *ibid.*, n. 7, luglio, pp. 169-190.

<sup>83</sup> Cf *ibid.*, pp. 184-185.

<sup>84</sup> Cf *ibid.*, pp. 185, 187-188.

<sup>85</sup> Cf *ibid.*, n. 9, settembre, pp. 245-246.

<sup>86</sup> Cf ACS 7 (1926) n. 33, 24 gennaio, pp. 432-433.

tori e non pochi Ispettori il Convegno si sarebbe svolto in due date distinte e con partecipanti di due diverse provenienze geografiche: dal 26 al 28 luglio quello degli Ispettori e Direttori d'Europa; dal 30 agosto al 1° settembre quello degli Ispettori e Direttori d'Italia. Venivano elencati i temi e i rispettivi relatori, tutti membri del Capitolo superiore: *Vocazioni* (l'Economo generale don Fedele Giraudi), *Formazione e cura del personale* (don Pietro Tirone, Ausiliare del Direttore Spirituale Generale), *Ordinamento degli studi* (il Consigliere scolastico generale don Bartolomeo Fascie), *Cooperatori ed Ex-Allevi* (il Prefetto generale don Ricaldone), *Missioni* (il Consigliere capitolare don Antonio Candela)<sup>87</sup>. Al Convegno si sarebbe aggiunta una sesta relazione sulle Scuole Professionali e Agricole, tenuta dal Consigliere professionale generale, don Giuseppe Vespignani.

Ai due Convegni, informava poi don Rinaldi, avevano partecipato 300 Direttori e 25 Ispettori, il Procuratore Generale, tutti i membri del Capitolo Superiore. Lo scopo era stato definito dallo stesso Rettor Maggiore in termini che riassumevano in poche parole il programma dell'intero suo Rettorato: "Attuare sempre più perfettamente gl'ideali di Don Bosco"<sup>88</sup>.

L'oratorio non fu oggetto di un'attenzione specifica. Ma dal *Resoconto* dei Convegni<sup>89</sup> si possono ricavare alcuni occasionali riferimenti. Gli oratori festivi e i Circoli e le Unioni giovanili compaiono anzitutto tra i luoghi da cui si possono trarre vocazioni: ospizi, collegi, pensionati, parrocchie. Si ritiene mezzo per coltivarle anche "dove c'è deficienza di personale, si lavori a formare tra i giovani più grandi dell'Oratorio festivo dei buoni catechisti"<sup>90</sup>. Tra le varie condizioni, però, era indicata la cura della *purezza*, rigorosamente difesa e sorvegliata dall'irrompere di nuovi e vecchi mezzi di comunicazione: il cinematografo, da "sopprimere", la radiotelegrafia, i libri e le riviste illustrate, la poca decenza del vestire (i calzoncini corti e le gambe nude), gli esercizi sportivi esagerati<sup>91</sup>. Riguardo alla cura del personale si raccomanda, dando per scontato il divieto di fumare e fiutare tabacco, di premunirsi dagli inconvenienti derivanti dalla radiotelegrafia, dalle vacanze, dai bagni dei confratelli e dei giovani<sup>92</sup>. Era, ovviamente, pacifico l'impegno per il regolare esercizio delle pratiche di pietà. E a chi avesse obiettato che nelle Case "alla domenica

<sup>87</sup> Cf ACS 7 (1926) n. 35, 24 giugno, p. 459.

<sup>88</sup> Cf ACS 7 (1926) n. 36, 24 settembre, pp. 472-473, 476; BS 50 (1926) n. 11, novembre, p. 268.

<sup>89</sup> Cf *Resoconto dei Convegni tenuti dai Direttori Salesiani a Valsalice nell'estate del 1926*, ACS 7 (1926) n. 36, 24 settembre, pp. 476-520.

<sup>90</sup> Cf *ibid.*, pp. 477-478, 480.

<sup>91</sup> Cf *ibid.*, pp. 480-482.

<sup>92</sup> Cf *ibid.*, pp. 487-489.

rimane poco tempo di studio” si replicava: “All’Oratorio si compiono integralmente tutte le pratiche di pietà prescritte, e tuttavia i nostri giovani anche nei giorni festivi studiano più degli esterni”<sup>93</sup>. Parlando di vocazioni di Coadiutori, si dice di non essere restii nell’accogliere in prova nelle case “quei giovani di buone disposizioni per pietà e vita ritirata” che si presentano nelle portinerie dei collegi, nelle chiese salesiane e con più frequenza negli Oratori e nei Circoli Giovanili<sup>94</sup>. Altro brevissimo riferimento all’oratorio si aveva discutendo dell’Unione Ex-Allievi. Si stabilisce: “Negli Oratorii anche i Padri di famiglia, dopo un po’ di frequenza, possono considerarsi iscritti e avere il distintivo”<sup>95</sup>.

Sui pericoli dell’abuso di taluni nuovi mezzi di divertimento e sul vestire, soprattutto sportivo, aveva richiamato l’attenzione già da gran tempo il Direttore spirituale don Barberis, seguito con accresciuto rigore, soprattutto per gli allievi dei collegi convitto, dal successore don Pietro Tirone<sup>96</sup>. Più avanti, però, questi avrebbe interpretato meno rigidamente le prese di posizione di don Rinaldi. “Non condanna egli – precisava – senz’altro e in modo assoluto il foot-ball, ma vuole che, per introdurlo o mantenerlo nelle nostre case, lo *battezziamo*, vale a dire, lo regoliamo e moderiamo in modo da renderlo innocuo (...). Ove adunque si debba permettere ai nostri giovani il foot-ball, si procuri di evitare gli inconvenienti che ne possono derivare (...). Lo stesso è da dire del cinema. Non lo si proibisce assolutamente, ma si vuole che (...) lo si limiti il più possibile”, tra l’altro eliminando le pellicole contrarie alle regole del teatrino date da don Bosco<sup>97</sup>.

## 7. Convegno dei Direttori degli Oratori Festivi d’Europa (1927)

Le persuasioni di don Rinaldi circa lo stretto legame tra oratori e vocazioni, anzi, la sua radicata convinzione che l’oratorio festivo quale l’aveva voluto don Bosco fosse sempre stato “il campo più fecondo” di vocazioni salesiane, erano da lui esplicitate nella lettera del 24 maggio 1927, con la quale annunciava che aveva pensato di “raccolgere prossimamente un numeroso Convegno di Direttori di Oratorii festivi”. Si aspettava il maggior numero di

<sup>93</sup> Cf *ibid.*, pp. 489-490.

<sup>94</sup> Cf *ibid.*, p. 511.

<sup>95</sup> Cf *ibid.*, p. 517.

<sup>96</sup> Cf ACS 5 (1924) n. 27, dicembre, pp. 338-339; 9 (1928) n. 45, 24 giugno, pp. 676-679; 10 (1929), n. 49, 9 luglio, pp. 772-775 (non gambe nude, ma l’alternativa: pantaloni lunghi o calze lunghe).

<sup>97</sup> Cf ACS 11 (1930) n. 53, 24 aprile, p. 866.

partecipanti dalle ispettorie del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, della Liguria, mentre almeno una larga rappresentanza si attendeva dalle ispettorie Romana, Napoletana e Sicula e “tre o almeno due rappresentanti” di ciascuna delle ispettorie europee. Direttori e Incaricati erano invitati a trovarsi a Torino-Valsalice dal 21 al 27 agosto per gli Esercizi spirituali, ai quali sarebbero seguiti tre giorni di Convegno. Don Bosco – diceva – dall’oratorio festivo aveva tratto “le colonne della nostra Società” “e questa volle che fosse sempre l’opera principale della Società medesima”. E non altrimenti avevano operato don Rua e don Albera<sup>98</sup>.

Don Rinaldi, che aveva seguito come Presidente l’intero corso dei lavori, si premurava poi di dare informazioni sul loro svolgimento, parlando di circa 140 Direttori di Oratori festivi convenuti da tutta l’Italia e da altri paesi d’Europa e lodando gli accurati ed esaurienti apporti dei Relatori e il prezioso contributo portato nella discussione da molti dei partecipanti. Aggiungeva che dalle relazioni e discussioni aveva fatto “ricavare un breve compendio delle cose più importanti”, condivise dai membri della Direzione generale e riportate nel medesimo numero degli *Atti del Capitolo Superiore*<sup>99</sup>. Il programma preannunciato e seguito si articolava in sette temi, di cui erano già stati precisati i relatori: *L’Oratorio festivo nel concetto del Ven. don Bosco* (don Ernesto Carletti), *L’istruzione religiosa dei giovani* (don Antonio Cojazzi), *Formazione morale e religiosa dei giovani* (don Eusebio Vismara), *Le Compagnie religiose tra gli oratoriani* (don Giuseppe Vanella), *Altre forme di attività negli Oratori* (don Alessandro Franch), *Mezzi per attirare i giovani all’Oratorio* (don Giuseppe Ulcelli), *Unioni padri di famiglia, ex allievi, patronesse, ecc.* (don Giuseppe Fedel). Eccetto don Cojazzi, professore nel Convitto di Valsalice, e don Vismara, docente nello studentato teologico di Torino-Crocetta, gli altri erano direttori di oratori: Carletti di quello di Torino-Valdocco, Fedel di Torino-S. Paolo, Franch di Trieste, Ulcelli di S. Marino, Vanella di Perugia. Per ciascun tema il lavoro del relatore si trova condensato in una decina o al massimo una ventina di righe, mentre largo spazio è riservato ai “Voti” o risoluzioni o direttive maturati nelle discussioni<sup>100</sup>.

L’immagine complessiva di oratorio salesiano secondo don Bosco è quella evidenziata dai Congressi precedenti e ormai cristallizzata in una forma comune: realtà che si sviluppa in un “ambiente di paternità, di amabilità, di confidenza, che ne forma una vera famiglia”; non puro ricreatorio,

<sup>98</sup> Cf ACS 8 (1927) n. 39, 24 maggio, pp. 564-565.

<sup>99</sup> Cf ACS 8 (1927) n. 41, 24 ottobre, pp. 589-590; BS 51 (1927) n. 10, ottobre, p. 296.

<sup>100</sup> Cf *Resoconto del Convegno tenutosi dai Direttori degli Oratorii festivi d’Europa a Valsalice dal 27 al 30 Agosto 1927*, ACS 8 (1927) n. 41, 24 ottobre, pp. 592-616.

poiché il “fine precipuo è la formazione morale e cristiana della gioventù” e “i divertimenti e le varie opere sono un accessorio, un mezzo per attirare e tener legati i giovani all’oratorio”; “aperto a tutti i giovani, senza differenza di grado o di condizione e non soltanto a classi privilegiate”. A proposito di quest’ultima caratteristica, per quanti ritenevano che un assembramento del genere comportasse al più una vaga formazione di massa, indistinta e superficiale, si raccomandava di “far rilevare alle Autorità ecclesiastiche e civili del luogo che nell’Oratorio si [faceva] conveniente opera di selezione e di educazione per mezzo delle Compagnie e del Circolo”. All’interrogativo se si fossero potuti ammettere anche i protestanti don Rinaldi aveva risposto affermativamente: si potevano “ammettere giovani d’altra religione”. Quanto all’organizzazione pratica si elencavano le classi di catechismo corrispondenti alle età, il Circolo con le Sezioni Aspiranti, filodrammatica, ginnastica, calcistica, ciclistica, alpinistica, bocciofila, gli Antichi allievi, i Padri di famiglia, le Compagnie, il Piccolo Clero, gli Esploratori, la Banda strumentale, la Mandolinistica od Orchestrina, la Scuola di canto, le scuole serali d’avviamento professionale, il Comitato Patronesse. Dalla fascia degli adulti, dai 15 anni in su, si diramavano opere minori quali la Cassa depositi, la Biblioteca circolante, il gruppo “Caritas” per visitare e sussidiare a domicilio i compagni infermi, il Gruppo missionario, la Buona stampa; la Cultura, l’Ufficio di collocamento; uno o più Buffet a servizio dell’Oratorio. Il personale era sempre quello indicato dal Regolamento. Si concludeva una parte dedicata alla regolamentazione degli addetti, in varie forme, al buon funzionamento dell’Oratorio, con la raccomandazione al *Bollettino Salesiano* di “insistere sull’importanza degli Oratori” e “dar luogo a più ampie relazioni di quanto si [andava] facendo per il bene della gioventù”<sup>101</sup>.

Quanto all’*Istruzione religiosa dei giovani* i convegnisti si soffermavano più che nel passato a proporre una più precisa programmazione in base alle età: la divisione in classi secondo il grado delle scuole, elementari o medie, frequentate dagli oratoriani; un’istruzione catechistica – si sottolineava – particolarmente curata per i giovanetti, gli adolescenti, dai 12 ai 16 anni, “perché si trovano in un periodo critico, di transizione, caratterizzato da irrequietezza, svogliatezza, volubilità, indisciplinazione, e più facilmente si squagliano [si dileguano, spariscono] dall’Oratorio”; “alle sezioni dei grandi (Circolo)” “un insegnamento religioso speciale, che tenga per base la lettura e il riferimento del Vangelo, della Storia Sacra e della Sacra Liturgia”, “una istruzione più ragionata, senza essere però critica né polemica”, un buon metodo con largo

<sup>101</sup> Cf *ibid.*, pp. 592-596.

uso del Vangelo, l'approfondimento di punti speciali del dogma e della morale in Quaresima, nei Ritiri minimi e negli Esercizi spirituali; dove possibile, "la formazione di un Gruppo del Vangelo tra i migliori giovani del Circolo, allo scopo di farne altrettanti Catechisti o elementi di edificazione". Per le gare catechistiche, le premiazioni e la predicazione festiva si proponevano cose già collaudate da una lunga tradizione. Don Rinaldi concludeva rimarcando che nelle grandi solennità la predica doveva essere tutta diretta ad illustrare il mistero del giorno<sup>102</sup>.

La terza relazione era mirata a sviluppare la tesi che l'oratorio di don Bosco doveva "essere soprattutto *Scuola di formazione religiosa*", una formazione che non doveva "restringersi alle pratiche di pietà, ma abbracciare tutto quello che è proprio della vita cristiana: onestà, esercizio della virtù, fuga del vizio, senso vero e soprannaturale della vita". La discussione serviva a tradurre in orientamenti pratici il principio. Che l'Oratorio avesse "*lo scopo di formare dei giovani cristiani*" doveva essere illustrato sia ai giovani che alle persone estranee; il mezzo più importante per ottenere che le *pratiche di pietà* fossero fatte bene era di "coltivare nell'Oratorio lo *spirito di pietà*"; "uno dei più gravi ostacoli" ad esso – si diceva – era "l'odierna mania per i divertimenti, specie per lo sport" e si raccomandava moderazione e temperamenti. Nell'elenco delle pratiche di pietà erano presenti tutte quelle previste e messe in atto da sempre, con un posto di privilegio per i Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia: a proposito di questo faceva capolino la novità della *Messa dialogata*. È posto pure il tema delle *Vocazioni*, additando nelle *Compagnie* (specie il Piccolo Clero) la migliore risorsa, affiancata dalla direzione spirituale ad opera del confessore e dagli *Esercizi spirituali*. Per finire don Rinaldi segnalava un punto su cui riteneva non si fosse insistito abbastanza: la *Moralità*, che per don Bosco era il fondamento della religiosità. Ne erano nemici il linguaggio inverecondo, certe compagnie e libertà di tratto. E ricordava "a edificazione e imitazione l'esempio di Pier Giorgio Frassati, che arrossiva udendo parole sconvenienti, cosicché talvolta bastava la sua sola presenza per tenere in rispetto i compagni"<sup>103</sup>.

Nella quarta riunione il tema delle *Compagnie* veniva sviluppato in una prospettiva molto più ampia di quella vocazionale. Negli oratori, infatti, esse si ritenevano formare "la base e il centro della vita religiosa-spirituale"; avevano un benefico influsso sull'intera esistenza giovanile; sapevano imprimere nei giovani oratoriani "la caratteristica pratica d'una pietà soda e profonda, e insieme semplice e serena, congiunta allo spirito di franchezza e di sincerità

<sup>102</sup> Cf *ibid.*, pp. 597-600.

<sup>103</sup> Cf *ibid.*, pp. 600-604.

nell'adempimento dei propri doveri"; erano "un mezzo sicuro di edificazione e di formazione ai più delicati sentimenti di carità e d'apostolato tra i compagni". Dalla discussione emergevano precise linee di azione: organizzarle e potenziarle in tutti gli oratori, conservando quelle tradizionali ed evitando di introdurne di nuove, e promuovere "il loro duplice intento di preservazione dal male e di formazione al bene". Al Direttore, personalmente o per mezzo di altri, era demandato il compito di "dedicare ad esse le cure più assidue e premurose", vedendo "nelle Compagnie la parte eletta dei suoi giovani". Seguiva un decalogo di suggerimenti perché potesse adempiere al meglio la sua opera<sup>104</sup>.

La discussione del quinto tema approdava a quattro "voti": 1) Da parte dei Superiori dei Noviziati e degli Studentati intensificare "le migliori cure per formar *personale adatto* alla vita dell'Oratorio"; 2) "Nell'organizzazione delle Compagnie religiose, dei Circoli, delle Sezioni sportive, ecc., e nel metodo di educazione dei giovani" stare "mordicus" *attaccati al sistema di Don Bosco*, rifuggendo dall'imitare altre istituzioni consimili", pur mantenendo con esse "rapporti amichevoli e fraterni"; 3) Considerare e organizzare "come *Sezioni dell'Oratorio*" i *Circoli giovanili* che vi si fondassero, "pur vivendo della vita tracciata dagli Statuti della Gioventù Cattolica"; don Rinaldi osservava: "Si può benissimo ottemperare alle disposizioni della S. Sede, com'è dover nostro, senza rinunciare alle nostre tradizioni: conserviamo dunque alle nostre associazioni lo spirito salesiano"; in caso di difficoltà locali mostrarsi "deferenti all'Autorità" e trattare sempre "con umiltà e dolcezza"; 4) Evitare di considerare i Circoli "quasi giardino chiuso, accessibile solo a pochi privilegiati", facendone, invece, "*Palestre liberamente aperte*" a tutti i giovani desiderosi di un'educazione "più integrale e completa" e riunendo "in *Gruppi di miglioramento* morale e religioso gli elementi più preparati ad una formazione più virtuosa e perfetta". Don Rinaldi affidava poi ad una particolare Commissione, presieduta da don Cojazzi, l'incarico di redigere un *Regolamento* unico per tutti i Circoli<sup>105</sup>.

Non emergevano grandi novità dalla relazione e dalla discussione sui *Mezzi per attirare i giovani all'Oratorio*. Erano anzitutto e soprattutto la ricreazione e i divertimenti, con preferenza per i giochi di movimento. Veniva sottolineato un aspetto che andava oltre al concetto del gioco come puro "mezzo" di attrazione. "Non dimentichino i Superiori dell'Oratorio – si puntualizzava – che *Il giuoco è un mezzo efficace di educazione*: quindi con sa-

<sup>104</sup> Cf *ibid.*, pp. 604-607.

<sup>105</sup> Cf *ibid.*, pp. 607-608.

pienti industrie se ne valgano per rendere migliori i giovani”, mantenendolo vivo e movimentato con la loro partecipazione diretta. Quanto alle *Società calcistiche* si sconsigliava di federarle con Società esterne e si richiamava il dovere di esigere dai calciatori e dai ginnasti divise degne di “giovani onesti e ben educati”, proibendo “i calzoncini troppo corti e le magliette senza maniche” e vegliando “molto sulla decenza nello svestirsi e vestirsi, procurando all’uopo adatti camerini o spogliatoi”. Particolare controllo preventivo era raccomandato per le rappresentazioni teatrali e cinematografiche, formulando insieme il voto che fossero rimodernati nello stile i “bellissimi vecchi drammi a fondo sacro” del passato salesiano. Si proponeva, dov’era “possibile a termini di legge” [!], costituire Reparti di *Giovani Esploratori* “come quelli che meglio rispondono – si affermava –, nella pratica dei mezzi pedagogici salesiani, alla completa formazione morale e civile del giovane”. Non si aveva presente che nelle città e paesi al di sotto dei 20.000 abitanti proprio in quei mesi dovevano essere sciolti. Don Rinaldi chiudeva la discussione ribadendo il precetto di don Bosco di non “fare politica”, anzi, di non parlarne affatto. “Mi permetto di insistere – diceva – essa venga dappertutto rigorosamente osservata”. “La propaganda che noi dobbiamo fare – ammoniva –, è quella cristiana: insegnare il catechismo ai giovani, aver cura che compiano le pratiche di pietà, che assistano alla S. Messa, che si accostino con frequenza ai Santi Sacramenti: questo solo è il compito nostro, e questo solo dobbiamo fare”<sup>106</sup>.

Il tema dell’apoliticità salesiana, ritenuta doverosa in clima di liberalismo laicista ottocentesco, appariva inderogabile in Regime fascista. Esso veniva ripreso a maggior ragione nella discussione del tema successivo ed ultimo: *Unioni Padri di famiglia, Ex allievi, Patronesse*, ecc. Era un estendere “l’azione salesiana al popolo e alle famiglie”, coinvolgendo una più larga cerchia di persone nell’opera dell’Oratorio. “Per noi i padri di famiglia – rispondeva don Rinaldi a chi obiettava che era un allontanarsi da don Bosco – sono nient’altro che i Cooperatori dell’Oratorio”. Nessuna contestazione poteva sussistere ancor più per l’Unione Ex-Allievi, perché – spiegava – “sotto un certo aspetto è migliore di quella dei Padri di famiglia, perché è totalmente opera nostra”. Erano però date alcune avvertenze. Era auspicabile che l’Unione padri di famiglia e quella degli Ex-Allievi venissero “riunite possibilmente in una sola”. “Non abbia mai mire politiche – ammoniva –, e inculchino sempre il rispetto all’Autorità costituita”. Inoltre, onde “evitare beghe, dissidi e malumori” conveniva che il Presidente fosse “*persona di tutta fiducia del Direttore*, quindi scelto da lui stesso”, e venisse fondata, dov’era

<sup>106</sup> Cf *ibid.*, pp. 609-611.

conveniente, “*una Conferenza di S. Vincenzo de’ Paoli*”, “scuola pratica per educare alla vera carità cristiana e mezzo mirabile di santificazione personale”. Per molte cose era additato come modello l’oratorio di Borgo S. Paolo, nel quale era sorta la prima Unione Padri di famiglia<sup>107</sup>.

Un riferimento alla politica don Rinaldi introduceva ancora nel discorso di chiusura, con la ripetuta esortazione ad imitare don Bosco. “Imitate Don Bosco anche nel rispetto alle Autorità – insisteva –. Rispetto in primo luogo alla Santa Sede, di cui Don Bosco fu devotissimo”. “Rispetto poi anche alle Autorità civili. Non facciamo politica, non ne parliamo neppure: anche questa è volontà espressa di Don Bosco”<sup>108</sup>. Quanto al “rispetto alla Autorità civile” è interessante sottolineare che, per l’inesorabile crescendo delle misure fasciste circa le associazioni, che non facevano capo all’O.N.B., il Consiglio direttivo dell’A.S.C.I. avrebbe dovuto giungere nell’anno seguente al forzato scioglimento dell’Associazione, con la soppressione dei Reparti degli Esplosivi, ritenuti dai congressisti parte integrante delle strutture oratoriane. Ne subivano le conseguenze anche quelli costituiti negli oratori salesiani di Cagliari, Taormina, Catania-S. Filippo, Savona, Pisa, Figline Valdarno, Genova-Sampierdarena, Chioggia, Napoli Vomero, Torino-S. Luigi, Torino-S. Paolo, Torino-Monterosa, Milano, Frascati Capocroce, Genzano (Roma), Santulusurgiu, Porto Recanati, Fiume, ecc.

## 8. Cronache di vita oratoriana dopo i Congressi

Il *Bollettino Salesiano* offriva puntualmente anche ai Cooperatori una sintetica cronaca del *Convegno salesiano a Torino-Valsalice* del 27, 28, 29 agosto. “I Cooperatori, le Cooperatrici di Don Bosco – auspicava – non mancheranno di appoggiare e sostenere quest’opera così provvidenziale e così cara al cuore del Venerabile Fondatore e de’ suoi Successori”<sup>109</sup>.

Ci si potrebbe chiedere se dalle cronache del *Bollettino* sia dato percepire qualche cambiamento nella gestione degli oratori o, almeno, verificare se il voto espresso nel Congresso di agosto, cioè che il *Bollettino Salesiano* insistesse “sull’importanza degli Oratori” e desse “luogo a più ampie relazioni di quanto si [andava] facendo per il bene della gioventù”<sup>110</sup>, forse un’implicita critica al rarefarsi delle notizie soprattutto negli ultimi due anni.

<sup>107</sup> Cf *ibid.*, pp. 611-614.

<sup>108</sup> Cf *ibid.*, pp. 615-616.

<sup>109</sup> Cf BS 51 (1927) n. 10, ottobre, p. 296.

<sup>110</sup> Cf ACS 8 (1927) n. 41, 24 ottobre, p. 595.

La prima registrazione di un evento oratoriano si trova nel primo numero del 1928. Veniva riassunta la relazione sull'anno 1926-1927 dell'oratorio di Valdocco, fatta dal direttore il precedente 16 ottobre in occasione della distribuzione dei premi. Il direttore era don Ernesto Carletti (1888-1949), che abbiamo visto tra i relatori del Convegno di fine agosto e nel 1924 del Congresso di Venezia. Forniti alcuni dati sul numero degli iscritti, 1749, distribuiti in 26 gruppi impegnati in altrettante attività "utili per la vita", il direttore aveva sviluppato il concetto che, come ogni oratorio salesiano, anche il suo, oltre e al di sopra di esse, aveva mirato "alla vita spirituale nei giovani con una soda istruzione religiosa, con il frequente esercizio della preghiera e con l'uso dei SS. Sacramenti". Essa aveva scandito i suoi ritmi regolari sia nei giorni festivi che in quelli feriali. Si era soffermato, inoltre, su due pratiche particolari, proprie di due gruppi, formati da oratoriani della prima fascia di età e giovani più grandi: la Comunione del *primo giovedì del mese* e la funzione del *primo venerdì del mese* con messa e comunione nella cameretta di don Bosco. Non erano mancati i frutti: ben 42 oratoriani del Circolo e della sezione Aspiranti avevano preso parte agli *Esercizi Spirituali* di Lanzo Torinese e altri 21 erano entrati in Istituti di formazione delle vocazioni religiose e missionarie. Ovviamente, per tutti era stato tenuto costantemente presente il fine specifico dell'Oratorio di "formare alla vita cristiana tanti giovani e farne onesti e laboriosi cittadini"<sup>111</sup>.

Nel *Bollettino* seguiva pure una breve cronaca sulla benedizione a Brescia, il 21 novembre dell'anno precedente, della chiesa costruita accanto all'oratorio festivo. L'aveva impartita mons. Giacinto Gaggia, ricevuto da don Rinaldi e da vari direttori salesiani, alla presenza di una numerosa folla di benefattori, Cooperatori, di giovani e della Sezione Rionale Fascista. Nel pomeriggio c'era stata in onore di don Rinaldi un'accademia musico-letteraria intercalata da discorsi vari<sup>112</sup>. Erano anche fatti presenti due oratori ben noti: di Trieste, per la festa dell'8 gennaio, destinata alla distribuzione dei doni agli oratoriani, e di Fiume semplicemente per dire della fotografia con dedica inviata dal Maresciallo Giardino – Comandante dell'Armata del Grappa –, che già il 9 dicembre 1923 aveva inaugurato un busto di don Bosco, collocato nei locali dell'oratorio<sup>113</sup>.

Era pure rievocata la festa di San Francesco di Sales celebrata nell'oratorio di Cagliari. Vi si era fermato l'intera giornata l'arcivescovo Ernesto Pio-

<sup>111</sup> Cf BS 52 (1928) n. 1, gennaio, pp. 26-27.

<sup>112</sup> Cf *ibid.*, n. 2, febbraio, p. 60. Per una breve cronaca della posa della prima pietra dell'Oratorio e delle Opere annesse, il 21 aprile 1926, cf BS 50 (1926) n. 6, giugno, p. 167.

<sup>113</sup> Cf *ibid.*, n. 3, marzo, p. 92.

vella, un fedele amico degli oratori salesiani, già presente appena preconizzato vescovo di Alghero al Congresso di Faenza del 1907 e animatore del Congresso del 1922. Celebrò la messa, parlò ai giovani, benedisse la bandiera della Compagnia Savio Domenico; nel pomeriggio impartì la solenne benedizione eucaristica, assistette a un trattenimento accademico e alla distribuzione dei premi<sup>114</sup>. Grande risalto veniva dato, tre mesi dopo, all'inaugurazione, il 13 maggio, dei nuovi locali, benedetti dal vescovo di Acireale, Evasio Colli, dell'oratorio S. Filippo Neri di Catania. La radicale trasformazione determinata dai vistosi ampliamenti offriva al cronista l'occasione di rievocare, sulla scorta di un articolo pubblicato anni prima da un giornale catanese, le "gloriosissime" tradizioni di un oratorio operante fin dal 1885. L'articolista del giornale non esitava a dire che nell'oratorio San Filippo il metodo educativo di don Bosco aveva plasmato intere generazioni catanesi, dando vita anche a parecchie vocazioni ecclesiastiche e religiose<sup>115</sup>. Straordinario rilievo veniva dato pure all'ingresso a S. Donà di Piave dei Salesiani destinati a dare inizio all'apostolato tra i giovani nell'oratorio, di cui si era celebrata la posa della prima pietra il 15 maggio dell'anno precedente. L'accoglienza alla stazione era stata solenne e un imponente corteo li aveva accompagnati al Duomo dove furono oggetto di parole calorose del vescovo di Treviso, il b. Andrea Giacinto Longhin, lieto di salutarli *Benedicti!*, ripromettendosi di ritornare a S. Donà per celebrare le virtù e le glorie di Giovanni Bosco beato<sup>116</sup>. In un tempo di più accentuata interiorizzazione dell'azione degli oratori e della Gioventù Cattolica venivano anche segnalati i corsi di *Esercizi Spirituali* che avevano raccolto a Montechiarugolo 60 soci del Circolo *Nicolò Marchesi* dell'oratorio di Parma e a Lanzo Torinese 107 giovani dei Circoli Torinesi; si riferiva pure di un giorno di ritiro spirituale vissuto a Valsalice la domenica 9 settembre dai padri di famiglia dell'oratorio San Paolo<sup>117</sup>.

Dall'inizio del 1929 la rubrica *Dalle nostre Case* è sostituita dalla dizione *Nella Famiglia Salesiana*, a sua volta mutata presto *Nella Nostra Famiglia*. In essa si trova brevemente segnalata l'inaugurazione dei nuovi locali dell'oratorio di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), aperto 5 anni prima<sup>118</sup>. Un apposito articolo è, invece, dedicato a commemorare il decennale dell'oratorio San Paolo con un bilancio statistico, che dice molto del suo impatto in una zona tipicamente operaia di Torino: "L'Unione dei Padri di Famiglia con

<sup>114</sup> Cf *ibid.*, n. 4, aprile, p. 154.

<sup>115</sup> Cf *ibid.*, n. 7, luglio, pp. 222-223.

<sup>116</sup> Cf *ibid.*, n. 11, novembre, pp. 326-327.

<sup>117</sup> Cf *ibid.*, n. 12, dicembre, p. 349 e p. 350.

<sup>118</sup> Cf BS 53 (1929) n. 1, gennaio, p. 27.

1189 soci, l'Associazione delle Patronesse o Confraternita di Maria Ausiliatrice con 1060 socie, il Circolo giovanile con 230 soci e Associazioni varie con un totale di 1412 membri; inoltre, 13 Classi di Catechismo con 1120 alunni, la Banda, l'Orchestra, la Cantoria, la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, le sezioni dello Sport e della Filodrammatica, il Doposcuola, la Lega della S. Famiglia e l'Apostolato della preghiera"<sup>119</sup>. Si informava, pure, che rinnovato entusiasmo aveva caratterizzato la celebrazione a S. Donà di Piave della festa di S. Francesco di Sales, voluta dall'arciprete il più possibile splendida, conclusa con un'adunanza nel salone dell'orfanotrofio locale, dove l'infaticabile mons. Saretta annunciava di aver iniziato una Borsa Missionaria San Donà di Piave per vocazioni in formazione<sup>120</sup>.

La beatificazione di don Bosco, nel corso del 1929 e del 1930, avrebbe occupato notevoli spazi nei numeri del *Bollettino Salesiano*, che dopo le grandi celebrazioni romane e torinesi avrebbe dedicato una rubrica *In onore del Beato* ai tanti festeggiamenti promossi dalle varie istituzioni salesiane – ospizi, collegi, parrocchie –, e dagli oratori non annessi ad esse. Per più mesi le rubriche *Nella Famiglia Salesiana* e *Nella Nostra Famiglia* o scompaiono o risultano sensibilmente depauperate. Col nuovo anno 1930 vengono sostituite dalla rubrica *Notizie Salesiane* (nell'Indice dell'annata *Notizie di famiglia*), per alcuni mesi assente; riprenderà regolare nel corso del 1931.

Il voto dei convegnisti dell'agosto 1927 non sembra aver trovato grande ascolto. Anche chiusa la obbligata parentesi del 1929, poche erano le notizie sugli oratori che arrivavano al *Bollettino* o vi trovavano spazio: il direttore-redattore non era più don Amadei. Oltre che aumentare, i collegi convitti stavano prevalendo nell'attenzione salesiana e di quanti li circondavano sugli oratori annessi e gli oratori autonomi diminuivano di numero per la loro dilatazione in scuola o collegio.

L'8 dicembre 1930 – veniamo informati – un oratorio era stato inaugurato accanto all'Istituto salesiano di Pordenone, presente don Ziggotti che recava da Torino il plauso e l'augurio di don Rinaldi<sup>121</sup>. Una decina di brevi righe era dedicata più avanti alla visita che il vescovo castrense, mons. Bartolomasi, accompagnato da don Rubino, di recente nominato ispettore capo dei cappellani della milizia fascista (M.V.S.N.) faceva agli oratori di Trieste e di Fiume, festeggiatissimo dai giovani e con l'intervento delle primarie Autorità politiche, civili e militari<sup>122</sup>. In memoria del decennale di fondazione, nell'o-

<sup>119</sup> Cf *ibid.*, n. 3, marzo, p. 76.

<sup>120</sup> Cf *ibid.*, n. 4, aprile, p. 124.

<sup>121</sup> Cf BS 55 (1931), n. 2, febbraio, p. 48.

<sup>122</sup> Cf *ibid.*, n. 5, maggio, pp. 153-154.

ratorio Monterosa a Torino era stato inaugurato il 19 aprile, con la partecipazione di don Rinaldi e la presenza del comm. Grassi e consorte, un busto di don Bosco<sup>123</sup>. Dato largo spazio alla preparazione del Giubileo sacerdotale di don Rinaldi, che avrebbe avuto inizio il 23 dicembre 1931, ma soprattutto alla sua morte repentina, il 5 dicembre, e alle onoranze funebri che l'avevano seguita, il *Bollettino* si sentiva in dovere di informare su eventi oratoriani, alquanto lontani, ma degni di una citazione. Il 15 dicembre si era chiuso il ciclo di conferenze in ricordo del cinquantesimo dell'opera di Faenza. Alla messa di ringraziamento, insieme a moltissimi giovani dell'oratorio c'erano *otto veterani dei primissimi tempi*. Quindi nel teatro si era svolta una cerimonia entusiasmante che raggiungeva il culmine quando un giovane oratoriano, a nome delle centinaia di compagni presenti, appuntava sul petto dei "veterani" un'artistica medaglia ricordo. La festa si concludeva con un'applaudita recita e la lotteria pro Missioni<sup>124</sup>. Venivano pure richiamate precedenti premiazioni solennizzate negli oratori di Trieste, di Roma-Testaccio e di Perugia. Particolare attenzione era dedicata a Trieste, dove la premiazione aveva acquistato particolare importanza per l'intervento della Duchessa d'Aosta. Dopo un brioso spettacolo dato in suo onore, essa aveva voluto dar inizio personalmente alla distribuzione dei doni a 700 oratoriani. Al Testaccio aveva illustrato la festa con un vibrante discorso l'on. Cingolani. A Perugia l'aveva presieduta l'arcivescovo, mons. Rosa, che, dopo un ameno trattenimento musico-letterario, nel suo discorso non nascondeva la sua aspirazione che in ogni parrocchia si fosse fondato un oratorio simile a quello salesiano<sup>125</sup>.

Per concludere può essere utile una rapida carrellata sugli oratori autonomi nei quali erano stati tributati festeggiamenti a don Bosco Beato negli anni 1929-1931. A Porto Recanati, la festa era stata preceduta da un triduo in chiesa affollata. Si aveva nel giorno conclusivo il pontificale del Vescovo di Loreto e Recanati e il panegirico di don Bosco detto da don Cimatti da due anni missionario in Giappone<sup>126</sup>. Nell'oratorio di Figline Valdarno entro il triduo di preparazione ricorreva la festa di Maria Ausiliatrice con la prima comunione di un centinaio tra bambini e bambine. A don Bosco era stato dedicato il giorno successivo. Il vescovo diocesano aveva presieduto un Convegno della gioventù maschile e femminile e celebrato in mattinata la Messa pontificale e nel pomeriggio i Vesperi. Imponente era riuscita la processione. Le feste si erano concluse "con la commemorazione civile del Beato fatta con

<sup>123</sup> Cf *ibid.*, n. 8, agosto, p. 232.

<sup>124</sup> BS 56 (1932) n. 3, marzo, p. 76.

<sup>125</sup> Cf *ibid.*, n. 4, aprile, p. 116.

<sup>126</sup> BS 53 (1929) n. 11, novembre, pp. 340-341.

brillante oratoria dal Prof. Avv. Giorgio La Pira dell'Ateneo fiorentino"<sup>127</sup>. A Chieri, la festa, solennissima, era incominciata con la Messa della Comunione generale, seguita dalla deposizione di una corona alla lapide monumentale dedicata a don Bosco a piazza Cavour. A sera, nell'Oratorio avevano luogo il concerto della *Schola Cantorum* e degli *Amici della musica* e la benedizione di un busto del nuovo Beato<sup>128</sup>. A Tolentino (Macerata) aveva predicato il triduo il salesiano don Lorenzo Gaggino. Il giorno della festa si erano succeduti la Messa pontificale e omelia del Vescovo diocesano, i Vespri pontificali, la processione con fiaccolata per portare la reliquia del Beato dalla cattedrale all'oratorio salesiano<sup>129</sup>. Ad Arezzo l'oratorio era stato aperto solo da un anno, ma il richiamo di don Bosco era stato fortissimo, incominciando dalla solenne traslazione della sua reliquia dall'oratorio alla cattedrale. L'ultimo giorno era stato scandito da riti liturgici che avevano trovato un'eco straordinaria: la Messa della Comunione generale, la Messa pontificale celebrata dal vescovo diocesano, la processione del pomeriggio<sup>130</sup>.

## **9. Don Bosco beato, il XIII Capitolo generale e rilancio dell'oratorio (1929-1930)**

Poco dopo il Capitolo generale XIII don Rinaldi prendeva una risoluzione decisiva, che si armonizzava col relativo decentramento, se non di poteri, certamente di compiti e responsabilità personali, che egli aveva promosso per altri settori all'interno del Capitolo Superiore. Probabilmente ve lo induceva anche l'acuirsi dei disturbi cardiaci iniziati nel 1924. Ma era anche segno di un più esplicito interesse per l'oratorio. Egli terminava una breve relazione sull'andamento dell'assemblea capitolare con una comunicazione volutamente favorevole agli oratori. Diceva, infatti, di aver pensato di riordinare il lavoro dei membri del Capitolo e "in particolare di convergere l'attenzione, le cure e le fatiche di uno di essi sopra gli Oratorî festivi". Era don Antonio Candela, che si sarebbe curato anche dell'Associazione degli Antichi Allievi<sup>131</sup>. La decisione non veniva dal nulla. Presente, quale ispettore della Spagna, al VII Capitolo generale (1895), egli probabilmente ricordava che delle proposte avanzate dalla Commissione IX sul tema degli *Oratorii festivi*

<sup>127</sup> Cf BS 54 (1930) n. 10, ottobre, pp. 309-310.

<sup>128</sup> Cf *ibid.*, n. 11, novembre, p. 329.

<sup>129</sup> Cf *ibid.*, p. 331.

<sup>130</sup> Cf *ibid.*

<sup>131</sup> Cf ACS 10 (1929) n. 50, 24 ottobre, p. 802.

la prima, non accolta dall'assemblea, era stata formulata in questi termini: "Un membro del Capitolo Superiore, o scelto tra i principali della Congregazione, sia in particolar modo incaricato degli Oratorii festivi. Egli procuri che se ne stabiliscano nel maggior numero possibile"<sup>132</sup>. Le motivazioni addotte ora da don Rinaldi coincidevano con le attese di allora. "Il motivo che mi spinse a ciò sono le parole del Padre: *Si tenga per base che il nostro scopo principale sono gli Oratori festivi*. Voi, o miei cari, conoscete l'importanza che gli Oratori festivi hanno nella Congregazione. Sono la prima opera del Beato, l'arca di salvezza di tanta gioventù, e il mezzo, se non unico, certo il più efficace per allontanare una quantità sterminata di giovani dalla via del male, facendone dei buoni cristiani, e, per loro mezzo, giungere a un maggior numero di anime. Bisognerà però trovare nuovi mezzi per attirare più numerose falangi di giovani, per istruirli più sodamente nella religione, per avviarli alla frequenza costante dei Sacramenti, mettendo in azione tutte le meravigliose risorse delle quali è ricca la vita del Padre, e il metodo infallibile della sua gioiosa familiarità. Il Consigliere incaricato si sforzerà di ottenere che tutte le Case abbiano l'Oratorio festivo, che tutti i Direttori abbiano i mezzi, che tutti i giovani siano avviati al bene ed educati secondo i criteri di D. Bosco e non del mondo. Contemporaneamente stimolerà e richiederà che i nostri Oratori, Ospizi, Collegi e Convitti facciano fiorire l'Associazione degli Antichi Allievi, aiutandoli a perseverare nella via del bene, dei buoni principii e dell'educazione cristiana ricevuta"<sup>133</sup>.

Fino al 1930 nelle lettere d'inizio anno ai Cooperatori e alle Cooperatrici non si trovano riferimenti e valutazioni personali riguardanti gli oratori festivi. Nella lettera del gennaio 1930, invece, don Rinaldi vi dedicava uno spazio rilevante. Nella beatificazione di don Bosco, del giugno precedente, egli vedeva confermata la persuasione della trascendenza spazio-temporale della figura di don Bosco, "un modello così insigne d'ogni virtù e benefattore così illuminato dell'umanità". Si era sentito "ormai dappertutto – dichiarava – che la gloria di Lui è gloria della Chiesa cattolica e che la sua provvidenziale missione non è circoscritta da limiti di spazio e di tempo, ma presenta caratteri di universalità perenne". Ne era prova anche "lo spettacolo di concordia, rinnovantesi dovunque" lo si festeggiasse, "quasi che le distinzioni di persone e d'idee fossero allora del tutto scomparse"<sup>134</sup>. Ma tali onori, osservava più avanti perorando la causa dell'oratorio festivo e quotidiano, sarebbero stati

<sup>132</sup> *Deliberazioni del settimo capitolo generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1896, p. 91.

<sup>133</sup> Cf ACS 10 (1929) n. 50, 24 ottobre, p. 802.

<sup>134</sup> Cf BS 54 (1930) n. 1, gennaio, p. 1.

sterili se non avessero portato “a un risveglio generale in favore di quest’Opera”, “la prima Opera di Don Bosco”, “l’Opera del suo cuore”, “per moltissimi ragazzi l’arca di salute”. Egli stesso, attestava per conoscenze dirette, come dappertutto “ne [fosse] derivato un bene immenso, fra il plauso entusiastico di tutti gli uomini assennati, senza distinzioni di ideologie o di partiti”. Gli oratori festivi erano l’unica risorsa per attirare la gioventù alla dottrina cristiana e alla chiesa, neutralizzando l’invasione di certe “forme di sport” che erano “un disastro dell’educazione cristiana” e minacciavano di paganizzare tanti paesi, “allontanando dalla chiesa, dal sacerdote, da Dio tante povere creature, le quali nei giorni del Signore non [vedevano] più nulla fuori del divertimento”. Terminava il suo dire con un pressante appello: “Vorrei che la mia voce accorata giungesse all’orecchio di tutti i miei Confratelli, dei nostri cari ex-allievi, dei nostri buoni Cooperatori e amici per gridar loro: – Oratorii, Oratorii, Oratorii!”. Quale fosse l’oratorio che voleva diffuso l’aveva detto prima traendolo dal “concetto di Don Bosco”. Significava “racogliere dalle strade e dalle piazze i giovanetti nei di festivi, affezionarli a noi e al luogo con tutte le industrie che la carità cristiana e lo zelo sacerdotale suggerisce, ammastrandoli nelle verità della fede, avvezzarli ad ascoltare la parola di Dio ed a frequentare la confessione e la comunione, tenerci in relazione con essi durante la settimana, assisterli nelle loro necessità spirituali e temporali, irradiare insomma tutt’intorno sulla gioventù il calore di una santa paternità”<sup>135</sup>. Era un’immagine interamente centrata sulla valenza educativo-religiosa, lasciando nell’implicito il potenziale di attrazione e di più ampia formazione umana, individuale e sociale, spesso esplicitamente evidenziata da don Rua e da don Albera.

Appena libero da altro impegno, dopo alcuni mesi il Consigliere incaricato degli Oratori, don Candela, prendeva contatto tramite gli *Atti del Capitolo Superiore* con gli addetti agli Oratori e alle Unioni Ex Allievi. Tributava una doverosa lode al loro zelo e invitava a trarre dal bene fino allora compiuto stimolo “nella ricerca dei mezzi atti ad accrescerlo”. Ricordava la lettera d’inizio anno del Rettor Maggiore ai Cooperatori, invitava a raccogliere l’appello finale, che considerava come mobilitazione ad una Crociata, ne riproponeva il conciso e chiaro programma: “1° *In ogni casa, un Oratorio Festivo. 2° In ogni Oratorio Festivo, i mezzi necessari perché possa svolgere la sua opera. 3° In tutti gli Oratori Festivi i giovani siano avviati al bene ed educati secondo i criteri di Don Bosco e non del mondo*”. Passava, infine, a due richieste pratiche, che gli avrebbero dato la possibilità di seguirne meglio

<sup>135</sup> Cf *ibid.*, pp. 3-4.

il funzionamento: 1) Inviare regolarmente all'Ufficio centrale "un esemplare di ogni Foglio periodico o Rivista, di ogni Circolare e Programma, e di qualunque altra pubblicazione riguardante la vita dell'opera, come articoli di giornali, resoconti di feste, ecc."; 2) Rispedire all'Ufficio del Consigliere, tramite l'Ispettore, dopo averli compilati, due moduli riguardanti distintamente l'Oratorio e l'Unione Ex Allievi, che sarebbero stati inviati ai Direttori<sup>136</sup>.

Riprendeva i contatti a distanza di pochi mesi, illustrando l'utilità per tutti, centro e periferia, di un'operazione apparentemente burocratica. I "dati statistici" davano l'occasione ai Direttori e agli incaricati di fare un'analisi precisa sull'andamento della loro opera e della sua situazione materiale e morale, ed eventualmente studiare nuove iniziative per la realizzazione di un programma salesiano più ampio, esporre i propri bisogni, dare dei suggerimenti<sup>137</sup>. Più impegnativa era la seconda parte del suo intervento. Era una nuova messa a punto, sull'identica linea di don Rinaldi, di ciò che era stato "il fine principale" degli oratori festivi "nella mente e nella pratica del B. Don Bosco" e cioè "la formazione cristiana dei giovinetti". Per questo don Bosco li aveva denominati "Oratori, luogo che ha la caratteristica dell'orazione, del raccoglimento e dell'istruzione religiosa, che sono la base necessaria della vita cristiana". Si dovevano, perciò, sensibilizzare i giovani a considerare i "tanti sani divertimenti", al pari delle attività "musicali, filodrammatiche e sportistiche", "come mezzi per raggiungere il fine, cioè imparare a vivere cristianamente". Era, invece, da lamentare che in certi oratori con tanti mezzi di attrazione si obliassero le scuole di catechismo, dimenticando il *Da mihi animas* di don Bosco<sup>138</sup>. Da don Candela, come da don Rinaldi, era, quindi, lasciata nell'implicito o elusa la dimensione specificamente assistenziale ed "educativa", propriamente "preventiva", ossia il recupero e la ricostruzione dei fondamenti individuali e sociali della stessa "base" cristiana, realtà di cui, invece, dovevano tener conto quanti operavano sul campo in ambienti con ragazzi spesso carenti non solo di istruzione e di formazione cristiana, ma anzitutto di educazione umana e quindi di essenziali disponibilità ad esse. In nome del *da mihi animas* le direttive date da don Candela ai direttori e incaricati degli oratori riguardavano esclusivamente il versante catechistico: istruzione religiosa nei giorni festivi e feriali agli oratoriani fanciulli e preadolescenti, insegnamento religioso a quelli di età superiore, eventuali Corsi di Apologetica per i giovani più istruiti dei Circoli, particolare istruzione dei fanciulli per la preparazione alla prima comunione. Concludeva: "L'insegna-

<sup>136</sup> Cf ACS 11 (1930) n. 53, 24 aprile, pp. 871-872.

<sup>137</sup> Cf ACS 11 (1930) n. 54, 24 ottobre, p. 885.

<sup>138</sup> Cf ACS 11 (1930) n. 54, 24 ottobre, p. 886.

mento religioso abbia sempre in tutti i nostri Oratori festivi il posto d'onore e sia sostanzioso, metodico, attraente"<sup>139</sup>. Il Regime fascista vigente non avrebbe potuto che rallegrarsene: l'umano, il sociale, il politico era sua inalienabile proprietà.

## 10. Oratori, Circoli giovanili, Azione Cattolica

Con l'estendersi in Italia delle Associazioni Giovanili di Azione Cattolica, favorito dall'appassionato interesse di Pio XI, si accentuava anche l'esigenza di un maggior coordinamento con essa delle Associazioni giovanili che fiorivano da lunga data in taluni Istituti Religiosi con analoghi scopi di apostolato<sup>140</sup>. In area salesiana il problema era affiorato nel Convegno dei Direttori degli Oratori festivi nel corso della discussione sui Circoli giovanili, "Sezioni dell'Oratorio", che vivevano "della vita tracciata dagli Statuti della Gioventù Cattolica"<sup>141</sup>.

### 10.1 Negli anni di don Rinaldi

Sull'obbedienza al Papa e la fedeltà alle tradizioni lasciate da don Bosco don Rinaldi aveva scritto con particolare vigore ai Cooperatori nella lettera di inizio 1923<sup>142</sup>. Del 1928 è un *Regolamento tipo per i circoli cattolici italiani*, che, certamente presentato dai salesiani alla Presidenza Generale della Gioventù Cattolica Italiana, veniva approvato da questa il 26 aprile 1928. I due primi articoli recitavano: "1. È costituito nell'Oratorio Salesiano di un Circolo Giovanile Cattolico del titolo di . Esso con l'approvazione dell'Ordinario aderisce alla Società della G. C. Italiana (art. 1). 2. Scopo del Circolo è quello stesso che propone l'art. V dello Statuto della G. C. I.: cioè: A) informare la vita intellettuale dei giovani ai principii e alla professione franca e sincera della Religione Cattolica, all'amore e all'obbedienza filiale ed incondizionata verso il Sommo Pontefice e verso i Sacri Pastori. B) stimolare i soci ad adoperarsi energicamente per ravvivare nella gioventù e nel popolo il sentimento religioso e la pratica della vita cristiana". Seguivano altri undici arti-

<sup>139</sup> *Ibid.*

<sup>140</sup> La funzione di coordinamento delle istituzioni con finalità analoghe era attribuita all'A.C. dai primi articoli dei nuovi *Statuti*, voluti da Pio XI e promulgati il 2 ottobre 1923: Cf *Gli Statuti*, art. 1-3, p. 137.

<sup>141</sup> Cf ACS 8 (1927), n. 41, 24 ottobre, p. 608.

<sup>142</sup> Cf BS 47 (1923), n. 1, gennaio, pp. 1-2.

coli sui soci, sui dirigenti, sul funzionamento. Il documento era firmato dal Presidente Generale Camillo Corsanego e dal Segretario Generale avv. Pietro Motini. Non compare nessuna quota associativa alla Gioventù Cattolica Italiana né altro vincolo e le norme del Regolamento sono tutte riferite alla vita interna del Circolo<sup>143</sup>. Sulla sostanziale identità di scopi tra Compagnie religiose salesiane e Azione Cattolica il Direttore Spirituale Generale, don Pietro Tirone, intratteneva i salesiani negli *Atti del Capitolo Superiore* del 24 ottobre 1930. Erano realtà che potevano operare autonomamente. Anche le Compagnie, pur non essendo “formalmente Azione Cattolica”, avevano tra i loro fini essenziali la formazione apostolica dei soci, facendo opera di iniziazione ad essa. Implicitamente l’aveva riconosciuto anche il Papa, ritenendo tali le Congregazioni Mariane e simili forme associative di altri Ordini religiosi<sup>144</sup>. Già dai decenni di don Rua e di don Albera i Circoli giovanili oratoriani erano collegati con la Società della Gioventù Cattolica e con i suoi Circoli condividevano senza riserve le tessere, la stampa e le manifestazioni. Per don Rinaldi che anche le Compagnie entrassero in analogo ideale gemellaggio era in perfetta in linea col pensiero di don Bosco, che l’apostolato educativo aveva praticato e propagato in tutto il mondo mediante “gli Oratori festivi, gli Ospizi, i Collegi, i Pensionati, le Scuole Professionali, ecc.”. Con queste persuasioni egli si mostrava un artista nel costruire la trama del suo discorso in modo da portarlo alle conclusioni volute sia quanto alle Compagnie sia in riferimento all’Azione Cattolica e al pensiero di Pio XI su di essa e su altre Associazioni autonome. La finalità delle istituzioni impiantate da don Bosco – ragionava – era assolutamente di “fare buoni cittadini per la terra, onde siano poi un giorno degni abitatori del cielo”. L’essenza dell’attività educativa dei salesiani consisteva nell’”educare la gioventù nella comprensione e nella pratica dei doveri verso la Santa Chiesa e verso la patria”, sviluppare e dirigere nei giovani due attività inseparabili: “quella del cattolico al servizio della Chiesa e quella del cittadino per la patria”. Don Bosco era stato impareggiabile nel fare questo. Ma a prescindere dalle sue doti eccezionali, “il segreto di un esito così straordinario [andava] ricercato nelle varie Compagnie e Associazioni religiose” gradatamente fatte sorgere nei suoi Oratori ed Istituti. “Egli aveva saputo immettere nei singoli Regolamenti una segreta virtù che trasformava i giovani, senza che essi quasi se ne accorgessero, in altrettanti piccoli apostoli tra i loro compagni”. Così “metteva bellamente in pratica, cinquant’anni prima, quanto l’attuale Sommo Pontefice, nelle sue sapientissime Encicliche

<sup>143</sup> Cf ACS 9 (1928) n. 45, 24 giugno, pp. 684-685. Non è data alcuna informazione sulla genesi e sulle motivazioni del documento.

<sup>144</sup> Cf ACS 11 (1930) n. 54, 24 ottobre, pp. 879-881.

e nei suoi ispirati discorsi, non cessa di inculcare a tutto il mondo circa la partecipazione del laicato cattolico all'apostolato gerarchico". Nell'*Ubi arcano*, infatti, messe in luce la grandezza e l'universalità dell'apostolato laicale, ne aveva segnato le linee fondamentali da seguire e aveva dato anche le "norme direttive adattabili alle esigenze dei singoli paesi, onde tutelare l'autonomia delle diverse organizzazioni locali, senza menomare la perfetta unità di fini e di metodi". L'azione cattolica laicale non era una novità, era sempre stata presente nel Cristianesimo, che proprio ad essa doveva la sua rapida diffusione. Gli apostoli, però – aveva proclamato il papa –, dovevano essere anzitutto buoni cristiani; non era possibile fare apostolato senza essere prima ben formati. "Ora – ne deduceva don Rinaldi – fare *dei buoni cristiani* che partecipino a suo tempo all'apostolato gerarchico è la missione speciale" della Società salesiana, "nella quale la partecipazione attiva dei laici è un fatto permanente"; i coadiutori, infatti, "sono veri e perfetti religiosi quanto i sacerdoti nostri; educatrici e maestri essi pure di un'importante parte del nostro programma sociale". Ma nella missione di "preparare e formare i futuri soggetti dell'Azione Cattolica, cioè i laici all'apostolato gerarchico della Chiesa" è necessario seguire gli esempi e i metodi di don Bosco. Orbene, "tra questi metodi occupano un posto importante le Compagnie dell'Immacolata, di S. Luigi, di S. Giuseppe, del SS. Sacramento e del piccolo Clero. Esse entrano nel novero di quelle Associazioni tanto care al S. Padre e da lui tante volte commendate e raccomandate": "con forme di organizzazione altrettanto varie ed appropriate alle singole iniziative, ma perciò stesso diverse dall'organizzazione propria dell'Azione cattolica. Opere quindi che non si possono senz'altro dire di Azione cattolica, bensì si possono e debbono dire vere e provvidenziali ausiliarie della stessa. Pertanto, come l'Azione cattolica avrà cura di favorire nel miglior modo possibile tali istituzioni, così queste continueranno a prestare all'Azione cattolica il loro provvidenziale ausilio". Fatta questa puntualizzazione per uso esterno, don Rinaldi rimarcava l'importanza e la necessità delle Compagnie e della conseguente sollecitudine dei salesiani perché fossero "fondate, fatte fiorire e tenute in continua efficienza negli Oratori festivi, Ospizi, Collegi, Pensionati, Parrocchie, Missioni". Ne rendeva responsabili prima di tutti gli Ispettori e i Direttori. Esortava, in particolare, i direttori di Case e di Oratori a preparare "con solenni funzioni religiose e adunanze particolari e generali" la *Giornata delle Compagnie*, destinata, a sua volta, a preparare il *Congresso delle Compagnie* da tenersi nelle Ispettorie<sup>145</sup>.

<sup>145</sup> Cf *ibid.*, n. 55, 24 dicembre, pp. 913-918.

Della circolare di don Rinaldi illustrava l'importanza, quattro mesi dopo, il Consigliere Professionale Generale, don Giuseppe Vespignani, dimostrando che essa si applicava letteralmente anche ai Coadiutori salesiani e ai giovani artigiani sia per quanto riguardava l'apostolato dei laici sia quanto alle Compagnie, importantissime per la formazione ad esso. Esse dovevano essere orientate a fare dei giovani dei buoni cristiani e onesti cittadini, preparati a passare più tardi a far parte effettivamente della *Gioventù Cattolica* e degli *Uomini Cattolici*<sup>146</sup>.

Per parte sua, in febbraio, il *Bollettino*, ispirandosi agli *Atti del Congresso delle Compagnie religiose dei collegi dell'Ispettorìa Salesiana di San Francesco di Sales*, pubblicati nel mensile *Albores* edito dal collegio Pio IX di Buenos Aires, illustrava ai Cooperatori la storia e le finalità delle Compagnie religiose istituite da don Bosco. In un codicillo si informava che in una circolare ai Salesiani don Rinaldi aveva indetto per il 1931 la *Giornata delle Compagnie* in preparazione a un *Congresso delle Compagnie* da tenersi in ogni Ispettorìa<sup>147</sup>. Il *Bollettino* attribuiva l'iniziativa alla volontà che con le Compagnie gli alunni delle Case Salesiane, "secondo il desiderio del S. Padre", fossero avviati all'Azione Cattolica. Con questa premessa dava l'annuncio che il Congresso ispettoriale siculo sarebbe stato celebrato il 19 aprile sotto il patrocinio di mons. Carmelo Patanè arcivescovo di Catania, di mons. Evasio Colli, vescovo di Acireale, e di altri vescovi. Era una garanzia – questo il commento – che i giovani sotto la loro guida avrebbero veramente risposto "agli ideali di Azione Cattolica vagheggiati dal Sovrano Pontefice"<sup>148</sup>. Particolarmente solenne era il Congresso tenuto il 12 aprile alla Casa madre, esattamente nell'ottantacinquesimo anniversario dell'insediamento a Valdocco del primo Oratorio di don Bosco. Dalla densa giornata, concludeva il cronista, era stata confermata la capacità delle Compagnie "a preparare assai bene alla vita cristiana e civile i giovani con ciò che inculcano e coi mezzi che offrono", plasmando dovunque "ottimi cristiani e ottimi cittadini", rassodati nella pietà e nella pratica dei doveri della quotidiana vita cristiana e abilitarli all'impegno apostolico<sup>149</sup>.

## 10.2 *Negli anni di don Ricaldone*

A differenza del predecessore, don Ricaldone, nato salesianamente "oratoriano" già come aspirante e chierico novizio e studente di filosofia a Torino

<sup>146</sup> Cf ACS 12 (1931) n. 56, 26 aprile, pp. 951-953.

<sup>147</sup> *Compagnie religiose negli Istituti salesiani*, BS 55 (1931) n. 2, febbraio, pp. 33-36.

<sup>148</sup> Cf *ibid.*, n. 4, aprile, 123-124.

<sup>149</sup> Cf *ibid.*, n. 6, giugno, pp. 185-186.

e cresciuto come tale in Spagna, come chierico e giovane sacerdote, ardente apostolo dei giovani e formatore di giovani fermamente credenti e militanti, condivideva tutto ciò che don Rinaldi aveva inculcato riguardo all'educazione salesiana all'apostolato, alle Compagnie religiose giovanili, al loro coordinamento operativo e funzionale con l'Azione Cattolica. Egli era perfettamente in sintonia anche nel pensare e nell'operare secondo l'ottica, la volontà e i desideri di Pio XI. Erano, tuttavia, diverse talune espressioni del contesto politico in cui operare e più precise richieste provenienti dal mondo ecclesiale.

Si è detto della crisi del 1931 e sulla tempesta scatenata sulle Associazioni cattoliche. Nelle aggressioni e nella chiusura furono coinvolti, in varia misura, anche oratori e circoli salesiani. Si possono citare quelli di Genova Sampierdarena, Figline Valdarno, Roma Testaccio, Pisa, Collesalvetti: minuscolo campione di un numero più elevato tutto da verificare e integrare. Di nessuno, comunque, si trova traccia, sia nel 1931 come del resto di quelli del 1927-1928, negli *Atti del Capitolo Superiore* e nel *Bollettino Salesiano*<sup>150</sup>. Nemmeno si trova nel biennio 1938-1939, quando la lotta intorno ai giovani e alle loro associazioni si radicalizzava e i due protagonisti, Pio XI e Mussolini arrivavano vicini alla denuncia del Concordato.

Nessun problema si poneva per le Compagnie religiose, sia nei convitti che negli oratori, che ricevevano dagli organi centrali della Congregazione ininterrotti stimoli a crescere in numero e in qualità operativa<sup>151</sup>. Particolarmente accentuata è la loro presenza negli oratori, nel commento alla strenna del 1940<sup>152</sup>. Inoltre, veniva ribadita la loro perfetta compatibilità nelle istituzioni giovanili salesiane con le eventuali Associazioni interne di Azione Cattolica. Anzi, le Compagnie, finalizzate alla profonda formazione personale e all'acquisto della tensione e competenza apostolica erano da considerarsi un vivaio dell'Azione Cattolica<sup>153</sup>. A sua volta l'Azione Cattolica era riconosciuta ricca e generosa fornitrice di alunni agli otto istituti missionari salesiani, “una prova molto eloquente – commentava alla fine del 1936 il direttore del *Bollettino* – della sodezza ed efficacia della formazione cristiana che si dà nelle file dell'Azione Cattolica, secondo le direttive del Santo Padre”<sup>154</sup>. Tra le promesse fatte da don Ricaldone al papa in occasione della canonizza-

<sup>150</sup> “Sono note le vicende del 1931 che diedero origine allo scioglimento dei Circoli e la successiva riconciliazione del 3 settembre 1931” è tutto ciò che rievoca don Ricaldone al CG XV del 1938, parlando di *Azione Cattolica*, ACS 19 (1938), n. 87, maggio-giugno, p. 14.

<sup>151</sup> Cf *La Giornata delle Compagnie religiose*, BS 58 (1934) n. 10, ottobre, p. 295.

<sup>152</sup> Cf P. RICALDONE, *Oratorio estivo, Catechismo...*, pp. 243-246.

<sup>153</sup> Cf Intervento del Direttore Spirituale negli ACS 16 (1935) n. 71, 24 agosto, pp. 264-266.

<sup>154</sup> Cf *L'eloquenza d'una statistica*, BS 60 (1936) n. 12, dicembre, p. 273.

zione di don Bosco una assicurava “maggior alacrità nella preparazione dei giovani all’Azione Cattolica”<sup>155</sup>.

Atti formali per il coordinamento anche sul piano giuridico, strutturale e operativo si hanno in tre momenti principali: la messa in vigore anche nelle Case salesiane nel 1935 dello *Statuto per le Associazioni interne della Gioventù maschile di Azione Cattolica*<sup>156</sup>; una lettera del 31 gennaio 1937, nella quale l’Assistente generale dell’A.C., mons. G. Pizzardo, ringraziava il Rettor Maggiore per aver accolto con prontezza e zelo i desideri del S. Padre, nel formare nei numerosi Collegi salesiani fiorenti Associazioni giovanili interne di A.C.<sup>157</sup>; nel 1949 la creazione della *Gioventù Italiana di Azione Cattolica*, con il relativo *Schema di Convenzione* tra il Rettor Maggiore e la Gioventù Italiana di Azione Cattolica del 24 maggio<sup>158</sup>. Essi riguardano le “Associazioni giovanili di Azione Cattolica” negli internati. Solo nella Convenzione del 1949 venivano compresi anche gli oratori, a conferma di una lunga tradizione, ufficializzata nel 1928 e mai interrotta.

## 11. Mutamenti nell’attuazione e nella definizione dell’oratorio salesiano

Per la ricostruzione “storica” – nei limiti prefissati – dell’idea e della realtà dell’Oratorio e, in esso, della catechesi, per il ventennio 1932-1952, si determinano eventi che condizionano fortemente per le proporzioni e qualità di informazioni le quattro fonti a cui si è attinto per i due periodi precedenti 1888-1913, 1913-1931: i Capitoli generali della Società salesiana, gli interventi del Rettor Maggiore, le attività congressuali, il *Bollettino Salesiano*. Quanto ai Capitoli generali, però, di nessun rilievo oratoriano è quello del 1932, esclusivamente convocato per l’elezione del nuovo Rettor Maggiore e dei membri del Capitolo Superiore. Le tematiche dei due Capitoli del 1938 e 1947 hanno come oggetto comune la regolamentazione della “formazione” del personale salesiano. Si vedrà che il tema catechistico irromperà inatteso nel Capitolo XV del 1938. Ma l’assemblea non avrà da discuterlo, dovrà sem-

<sup>155</sup> Cf ACS 15 (1934) n. 66, 24 maggio, p. 165.

<sup>156</sup> Cf ACS 16 (1935) n. 68, 6 gennaio, pp. 205-218, 227-228; n. 71, 24 agosto, pp. 264-266.

<sup>157</sup> Cf ACS 18 (1937) n. 79 bis, 2 febbraio, pp. 400-401. Sullo stato dei rapporti tra la Società salesiana e l’Azione Cattolica don Ricaldone riferiva nel corso del CG XV, ACS 19 (1938) n. 87, maggio-giugno, pp. 13-17.

<sup>158</sup> Cf ACS 29 (1949) n. 155, settembre-ottobre, pp. 3-7; dichiarazioni del Rettor Maggiore circa la convivenza delle Associazioni giovanili di Azione Cattolica e le Compagnie religiose, ACS 29 (1949) n. 156, novembre-dicembre, pp. 5-6. Nel 1949 aveva inizio il periodico *Le Compagnie religiose nelle case salesiane*, ACS 29 (1949) n. 152, marzo-aprile, pp. 11-12.

plicemente prendere atto di una proposta-decisione di don Ricaldone, in seguito a lui dichiarata volontà del S. Padre, e approvarla. Inoltre, nel ventennio non si celebrerà più alcun Congresso che abbia per oggetto lo studio e la discussione delle tematiche classiche: gli Oratori festivi a finalità catechistiche e le Scuole di Religione. I Congressi, i Congressini, i Convegni, gli incontri assumeranno altre forme con diversi partecipanti. Quanto alla documentazione le fonti più significative resteranno il *Bollettino Salesiano* e gli *Atti del Capitolo Superiore*. In questi comunicavano informazioni, valutazioni, orientamenti, decisioni il Rettor Maggiore e, sempre rigorosamente allineati con lui, i membri del Capitolo Superiore.

Il *Bollettino Salesiano*, di fatto, perderà il contatto con gli uomini di marcata “passione oratoriana” che l’avevano diretto e animato nei due periodi precedenti. Don Amadei, il direttore più longevo, è dirottato al solo lavoro storico in area salesiana, don Trione e don Anzini si avviano al declino: don Trione muore il 1° aprile 1935; don Anzini il 2 maggio 1941, ma dal 1925 era stato condizionato da una invalidante stenosi cardiaca, dal settembre 1932 diventa direttore don Guido Favini, un salesiano assolutamente ligio alla tradizione salesiana, secondo il preminente spirito dell’Oratorio di Valdocco, e in perfetta sintonia con il Rettor Maggiore e i Superiori, rafforzata dal contatto quotidiano e, quando occorreva, dalla consultazione del loro pensiero.

Esso non poteva che rispecchiare la conformità allo spirito di don Bosco e alla salesianità, che don Ricaldone intendeva fermamente salvaguardare da ogni espressione e interpretazione da parte di chicchessia, considerandosi come “Successore di don Bosco”, primario autorizzato interprete del suo spirito a livello teorico e operativo. Egli non avrebbe mai permesso ricostruzioni ed espressioni, orali e scritte, del pensiero di don Bosco su qualsiasi punto nevralgico – direzione spirituale, sistema preventivo, compagnie religiose, processi formativi, contenuti e metodi della catechesi, ecc. – che fossero state in disaccordo con il suo magistero o non vi facessero eco. Un magistero che voleva essere in totale conformità con la vita e gli insegnamenti del Fondatore, al quale costantemente si riferiva e che citava copiosamente. Per questo non amava parlare o sentir parlare di spiritualità di don Bosco e preferiva dire e scrivere di “spirito di don Bosco”, identico a “spirito salesiano”, realtà concreta che si identificava con l’intera biografia del Padre e Maestro. Probabilmente, un “Don Semplicio” non avrebbe potuto riscrivere senza confrontarsi col Superiore quel che aveva detto sull’oratorio, mentre non era impedito di scrivere le sue vivaci lettere, prive di ogni elemento “ideologico”, “Don Giulivo” e “Don Giocondo”, ossia don Trione, di cui egli si riserverà di redigere personalmente la lettera necrologica.

I due decenni (1932-1951), un lasso di tempo già lungo per se stesso, erano segnati da epocali trasformazioni sociali e politiche: in più paesi, la tirannia del bolscevismo ateo, l'affermarsi e il diffondersi del fascismo, nell'area mitteleuropea l'imporsi del nazismo, il permanere nel Messico di una legislazione radicale e laica, il totalitarismo strisciante di non pochi regimi politici. Il clima generale non avrebbe, certo, consentito il pluralismo delle idee, la varietà sociale e politica dei relatori e dei temi proposti, la libertà dei dibattiti, la ricchezza dei *Voti*, analoghi a quelli che avevano caratterizzato i Congressi degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione tenuti tra fine Ottocento e primi Novecento.

Lo stesso contesto intracongregazionale salesiano ed ecclesiale era sensibilmente mutato, con ripercussioni sul modo di affrontare il problema degli oratori e della catechesi. L'azione catechistica assume connotati che vanno ben oltre la prospettiva oratoriana. La Crociata catechistica promossa da don Ricaldone non è rivolta a questa o a quella istituzione giovanile salesiana, tra cui l'oratorio, ma è tutta orientata a rinnovare la qualità della catechesi nei più vasti ambiti, anche se il documento più esteso la prevede nell'oratorio: certamente, anzitutto, nelle opere giovanili della Società salesiana, tutte, senza particolari preferenze, ma ugualmente nel più ampio orizzonte possibile delle istituzioni ecclesiastiche e della pastorale cattolica, anche con forme non strettamente istituzionali per tutte le categorie di persone, uomini, donne, giovani e adulti, vicini e lontani.

Ancora, in Italia l'oratorio si vedeva privato o gravemente menomato in precedenti espressioni di vita associativa, garantite dalle antiche "Sezioni". Esso restava, in un certo senso, sopraffatto dalla dimensione catechistica, essa stessa depauperata delle dimensioni esplicitamente sociali. Resta la "ricreazione" a costituire l'attrattiva, che peraltro si vuol creare attraverso la novità e modernità della stessa catechesi.

Si vuole, infatti, per essa riservare un'inedita pronunciata attenzione ai problemi pedagogici, didattici, organizzativi con una più esplicita apertura, con possibili arricchimenti, alle acquisizioni del Congresso di Brescia del 1912 e dei loro sviluppi nell'incontro con il movimento attivistico e delle attuazioni avvenute all'interno delle Associazioni di Azione cattolica: l'insegnamento del catechismo in forma di scuola, la forma ciclica nella disposizione della materia e le classi, la distinzione tra testo ufficiale e testi didattici, il metodo intuitivo<sup>159</sup> –, che don Ricaldone preferirà denominare induttivo –, la pedagogia del Vangelo, l'integrazione liturgica.

<sup>159</sup> Cf M. CARMINATI, *Un trentennio di storia della catechesi italiana (1900-1930)*. Lorenzo Pavanelli e Luigi Vigna e il "Catechismo in forma di vera scuola". Leumann (Torino), LDC 1995.

## 12. Tradizione e innovazione nella pratica oratoriana degli anni 1932-1938

Nelle fonti già utilizzate, gli *Atti del Capitolo Superiore* e il *Bollettino Salesiano*, nel corso degli anni trenta l'oratorio festivo continuerà, forse con ritmo più veloce, a perdere il suo primato reale – quello ideale e di principio non verrà mai messo in discussione – rispetto alle altre istituzioni giovanili: ospizi, collegi, istituti professionali, pensionati, e alle parrocchie. In compenso, più vasto spazio verrà ad occupare il tema del Catechismo e dell'insegnamento, senza dubbio sempre in stretto rapporto con l'oratorio, ma non meno con tutte le opere educative della Società salesiana. Tre sono i principali spazi operativi concreti verso cui orientare la propria opera benefica indicati dal Rettor Maggiore nella sua prima circolare ai Cooperatori e alle Cooperatrici: il sostegno degli istituti deputati alla formazione del personale salesiano, la fondazione di Borse missionarie, il soccorso a “migliaia e migliaia di orfanelli”, che popolavano gli istituti salesiani<sup>160</sup>.

Non mancano, però, nel *Bollettino*, seppure contenute, le tradizionali cronache oratoriane. Nel numero di giugno 1932 campeggia in prima pagina il ritratto del neoeletto Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone. Si trova anche una grande fotografia a due pagine dei 1.500 giovani presenti nel loro oratorio di San Filippo a Catania nella domenica di Passione<sup>161</sup>. Si era informati più avanti del Concerto di beneficenza, tenuto nel teatro degli Scolopi alla presenza del vescovo e delle autorità cittadine, per l'erigenda chiesa di Maria Ausiliatrice dell'oratorio di Savona<sup>162</sup>. Si era portati quindi in Istria con la descrizione della splendida festa di don Bosco celebrata alla fine di giugno dall'oratorio di Rovigno, con il plauso dell'intera città. Alla straordinaria processione pomeridiana avevano partecipato in pacifica convivenza le Associazioni cattoliche locali e dei paesi della zona, i gruppi dell'O.N.B. e più migliaia di fedeli. Seguivano il vescovo, il prefetto con la consorte, il Segretario Federale fascista, il Podestà<sup>163</sup>. Viene pure ricordato il Circolo *Auxilium*, l'oratorio festivo di Valdocco, che il 5 giugno aveva festeggiato il 25° di vita con la benedizione delle due nuove bandiere degli aspiranti e degli effettivi<sup>164</sup>. Più brevemente si faceva menzione della festa di don Bosco celebrata in clima più contenuto dall'oratorio di Alessandria in Piemonte l'8 giugno<sup>165</sup>.

<sup>160</sup> Cf BS 57 (1933) n. 1, gennaio, pp. 4-5.

<sup>161</sup> Cf BS 56 (1932) n. 6, giugno, pp. 176-177.

<sup>162</sup> Cf *ibid.*, n. 7, luglio, pp. 220-221.

<sup>163</sup> Cf *Don Bosco nell'Istria, Ibid.*, n. 9, settembre, pp. 260-261.

<sup>164</sup> Cf *ibid.*, p. 280.

<sup>165</sup> Cf *ibid.*, n. 10, ottobre, pp. 295-296.

Tutto attinente al tema catechistico è, invece, l'annuncio dell'uscita alla S.E.I. di Torino della nuova rivista mensile *Catechesi*, un'idea già di don Rinaldi ora realizzata. Accanto ai due direttori lombardi mons. Montalbetti e don Perini era anche il salesiano don Antonio Cojazzi. Erano stati inviati in saggio con larga estensione i due numeri di maggio e giugno<sup>166</sup>.

L'oratorio, però, continuava ad attirare più volte l'attenzione del *Bollettino*, informando su eventi di diversa rilevanza. Il 20 novembre 1932 la Sezione Aspiranti dell'oratorio di Borgo S. Paolo aveva celebrato il decennale della nascita. Nel pomeriggio si era tenuto un Congresso Missionario con la partecipazione anche dei Gruppi Missionari degli altri oratori di Torino. Quattro giovani rappresentanti di altrettanti oratori avevano parlato dell'*Associazione Gioventù Missionaria*, delle *Vocazioni Missionarie*, degli *Aiuti spirituali alle Missioni* e degli *Aiuti materiali*. Era arrivata anche la particolare benedizione del Papa<sup>167</sup>. Due settimane prima, la domenica 6 novembre c'era stata a Cagliari la solenne apertura del nuovo anno oratoriano, protagonisti il direttore don Giulio Reali e l'attivo Decurione dei Cooperatori, can. Mario Piu. L'oratorio – si precisava –, oltre che accogliere la gran massa dei ragazzi, dava vita a tre Associazioni Cattoliche: *Auxilium*, *Don Bosco*, *S. Cuore*, e ad una numerosissima Sezione Aspiranti. Era in piena efficienza un *Gruppo del Vangelo* e si stavano organizzando i Ritiri Operai, l'Unione ex-allievi e la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli<sup>168</sup>. Analoga funzione di apertura si era pure fatta l'8 dicembre all'oratorio salesiano di Genzano di Roma. “Dopo la Messa – si sottolineava – un'abbondante colazione a tutti; quindi inaugurazione della giostra che forma una nuova attrattiva pei 600 giovani che frequentano l'Oratorio”<sup>169</sup>.

Altre notizie oratoriane ricompaiono, seppure scarse, nei mesi di marzo e di aprile. Un posto d'onore è riservato all'oratorio di Frascati, sistemato in locali adiacenti al santuario della Vergine di Capocroce, di proprietà della S. Sede e che Pio XI volle diventasse una *Domus juventutis*. Si era festeggiata l'inaugurazione del nuovo salone teatro, benedetto dal vescovo suburbicario card. Michele Lega, che al termine rivolgeva ai giovani un vivace discorso sulla funzione dell'oratorio, quella – diceva – “che sbocca nel perfetto cittadino e nel perfetto cristiano: due termini che il clima della conciliazione deve sempre più avvicinare”<sup>170</sup>. Anche a Tolmezzo (Udine) per l'inaugurazione del nuovo anno di attività dell'oratorio annesso all'Istituto era intervenuto il 10

<sup>166</sup> Cf *ibid.*, n. 11, novembre, p. 323.

<sup>167</sup> Cf *ibid.*, pp. 15-16.

<sup>168</sup> Cf *ibid.*, p. 17.

<sup>169</sup> Cf *ibid.*, n. 2, febbraio, pp. 44-45.

<sup>170</sup> Cf *ibid.*, n. 3, marzo, p. 76.

dicembre l'Ordinario dell'arcidiocesi mons. Nogara, che alle 10,30 benediceva in Duomo le bandiere delle Associazioni di Azione Cattolica. Nel pomeriggio l'accademia musico-letteraria era aperta da un discorso dell'arciprete di Spilimbergo, l'ex-allievo mons. Annibale Giordani<sup>171</sup>.

L'attenzione era poi rivolta ad oratori del Centro-Sud. Di quello del Vomero-Napoli si riferiva la Festa del Papa, nella quale il 12 febbraio le Associazioni giovanili dell'oratorio insieme agli allievi dell'Istituto, con "l'adesione del fior fiore di Napoli Cattolica" avevano organizzato una solenne commemorazione dell'XI anniversario dell'Incoronazione di Pio XI. Il 15 gennaio, invece, era stato inaugurato l'oratorio festivo aperto accanto all'Istituto salesiano dei Sordomuti. Nel pomeriggio la distribuzione della Befana, presieduta dal "card. Ascalesi, circondato da tutte le autorità cittadine e da immensa folla di personalità", accomunava oratoriano e sordomuti<sup>172</sup>. Di diverso tono era la festa dell'oratorio di Volterra, destinata il giorno di san Francesco di Sales, a ricordare il nono anniversario della consacrazione episcopale dell'Ordinario diocesano, il salesiano mons. Dante Munerati. All'omaggio ufficiale pomeridiano il delegato del Podestà leggeva il *Motu Proprio*, con cui il re insigniva il presule della Commenda della Corona d'Italia. Tra i doni si distinguevano l'offerta per il battesimo di un cinesino e di una cinesina delle Missioni salesiane fatta dai giovani dell'oratorio e quella delle Orfane dell'Istituto S. Giuseppe per la Pontificia Opera della Santa Infanzia<sup>173</sup>. Un qualche rilievo è dato pure a due notizie riguardanti gli oratori di Faenza e di Rimini. Del primo si riferisce la consegna delle tessere ai nuovi iscritti alle Associazioni di Azione Cattolica – le "tessere" avrebbero creato problemi nel 1938 –, ma anche di due iniziative benefiche: la distribuzione domenicale a tutti gli oratoriani di una colazione gratuita a pane e prosciutto e l'inizio della distribuzione quotidiana serale di pane e minestra ad oltre cinquanta famiglie degli oratoriani più povere. A Rimini, invece, sia nell'oratorio maschile dei Salesiani che in quello femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice si era avuta in gennaio la festa della Befana con il regalo di dolci, indumenti, frutta, giocattoli a tutti secondo il merito di frequenza e la buona condotta<sup>174</sup>.

Due diversi eventi vengono evocati di oratori esistenti agli antipodi d'Italia, San Cataldo (Caltanissetta) e Torino-Monterosa. Nel primo il 12 febbraio era stata inaugurata la nuova Associazione Giovanile di Azione Cattolica "Don Bosco" e celebrata insieme la festa del Papa. All'accademia pomeri-

<sup>171</sup> Cf *ibid.*, pp. 76-77.

<sup>172</sup> Cf *ibid.*, n. 4, aprile, p. 105.

<sup>173</sup> Cf *ibid.*, pp. 105-106.

<sup>174</sup> Cf *ibid.*, p. 106.

diana dopo che il can. Calì aveva parlato sul *Papa Maestro della Fede*, teneva un geniale discorso l'avv. Giuseppe Alessi, un futuro rilevante politico democristiano, sul *Papa Maestro di civiltà*. Del "Michele Rua" nella borgata periferica torinese di Monterosa si parla a proposito di una iniziativa benefica: l'allestimento quotidiano nel periodo invernale di una refezione per parecchie decine di oratoriani appartenenti a famiglie in strettezze economiche<sup>175</sup>.

In una fruttuosa giornata di lavoro intenso si era impegnato il 9 aprile, giorno delle Palme, un centinaio di delegati dei catechisti degli oratori salesiani di Torino e vicini, trattando in particolare della formazione dei catechisti. Nella foto ricordo spiccano al centro don Ricaldone e don Serié, in diversa misura fattivamente presenti l'intero giorno<sup>176</sup>.

Particolare rilievo è dato all'ultimo giorno dei *Solenni festeggiamenti pel XXX della Società "Concordia"* dell'oratorio salesiano di Schio (Vicenza), con intervento di don Ricaldone e di alti dirigenti della A.C.I. con a capo il comm. Ciriaci, presidente nazionale, e la partecipazione di oltre 4.000 giovani di A.C. dell'Alto Vicentino. L'Arciprete benediceva in Duomo la nuova bandiera della "Concordia" e quelle delle giovani e degli Uomini dell'A.C. Vive lodi ebbe la Mostra d'Arte indetta e promossa dalla Società. Nell'occasione si ebbe un Convegno dei Decurioni Salesiani della diocesi di Vicenza con la partecipazione dell'Ordinario, mons. Rodolfi, e conferenza di don Trione su *Cooperazione Salesiana alle opere diocesane e parrocchiali*<sup>177</sup>.

Per l'oratorio di Arezzo si racconta la festa di don Bosco. Invece, sono date informazioni complessive sulle attività degli oratori di Ancona e Perugia. Ad Ancona i Salesiani, presenti da trent'anni, officiavano una parrocchia con annesso oratorio quotidiano e festivo con Associazioni "tutte fiorentissime". Il *Bollettino* annette anche una fotografia dei molti giovani oratoriani che circondano l'arcivescovo mons. Mario Giardini. Una fotografia con i giovani dell'istituto e dell'oratorio è pure riprodotta a integrazione di diffuse notizie sull'Opera di Perugia a conclusione del primo decennio di attività, documentato anche da un *Numero unico* illustrato. Le feste erano state organizzate da due Comitati di cospicui personaggi sotto la presidenza onoraria dell'arcivescovo mons. G. B. Rosa, grande amico dei salesiani, che seminarista aveva visto a Roma don Bosco nel 1887<sup>178</sup>.

<sup>175</sup> Cf *ibid.*, n. 5, 24 maggio, pp. 138-139.

<sup>176</sup> Cf *Lievito santo*, BS 57 (1933) n. 7, luglio, pp. 212-213. Don Serié l'aveva preannunciato un mese prima negli ACS 14 (1933) n. 61, 24 marzo, p. 38; e lo diceva riuscitissimo, augurandosi che l'evento esemplare fosse seguito dai Catechisti di altre ispettorie, negli ACS 14 (1933) n. 62, 24 maggio, p. 85.

<sup>177</sup> Cf *ibid.*, n. 8, agosto, p. 242.

<sup>178</sup> Cf *ibid.*, pp. 244-246.

Affiorava anche il tema catechistico in relazione alle Gare indette dalle Federazioni Diocesane di Azione Cattolica. Risultava che in ben quattro diocesi – Acqui, Catania, Messina, Noto – avevano vinto la Gara e conquistato il gagliardetto sei Aspiranti e/o Effettivi provenienti dagli oratori festivi di Nizza Monferrato, S. Gregorio, Barcellona di Pozzo di Gotto, Modica<sup>179</sup>. Modica saliva all'onore della cronaca anche per l'apertura di un secondo oratorio, con l'inaugurazione alla presenza del vescovo diocesano e delle gerarchie della provincia con a capo il Prefetto di Ragusa e il Segretario Federale del Partito<sup>180</sup>. Erano notizie brevi. Molto più diffusa è la cronaca, che precede, dello scoprimento di un busto a don Bosco nei nuovi locali dell'oratorio di Savona, sorto quarant'anni prima e via via sempre più ampliato e affiancato da un Convitto. L'evento assumeva particolare importanza per la presenza di don Ricaldone che polarizzava intorno a sé una folla di Ex Allievi e di Cooperatori. Tenne il discorso ufficiale un ex allievo insegnante, seguito da un peana del Vice Segretario Federale fascista che “con alata parola improvvisò un concettoso discorso sui significati mistici della cerimonia, rilevando che il B. D. Bosco fu un grande assertore dei valori spirituali che danno alla Patria la vera consistenza, mentre nella storia d'Italia le manifestazioni di quella fede “onde Cristo è romano” furono sempre congiunte agli entusiasmi ed alle opere del patriottismo”. Don Ricaldone gli faceva in parte eco: accennando “allo zelo d'italianità che in tutto il mondo [faceva] parte del programma salesiano”. Concludeva “esaltando il connubio inseparabile di Religione e di Patria che [formava] il distintivo del sistema educativo di Don Bosco”. Il vescovo, mons. Righetti, ricordava semplicemente “come una delle sue più grandi fortune l'incontro personale avuto una volta” con don Bosco. Il tardo pomeriggio era poi scandito da due altri importanti appuntamenti: la Conferenza salesiana tenuta da don Ricaldone e l'accademia musico-letteraria, con uno scelto programma musicale eseguito da oltre 70 cantori della scuola polifonica della Cattedrale<sup>181</sup>.

Poche sono le notizie oratoriane registrate negli ultimi mesi del 1933 e per tutto il 1934, abbondantemente occupati dal grande evento della canonizzazione di don Bosco, il 1° aprile 1934. Attenzione particolare era riservata all'opera complessa del Testaccio a Roma che il 10 dicembre aveva festeggiato con varie dimostrazioni il XXV della consacrazione della chiesa parrocchiale di S. Maria Liberatrice e dell'Associazione Giovanile maschile di Azione Cattolica. Si traccia una sintetica storia dell'Opera testaccina e si dà un quadro

<sup>179</sup> Cf *ibid.*, n. 9, settembre, p. 264.

<sup>180</sup> Cf *ibid.*, p. 268.

<sup>181</sup> Cf *ibid.*, pp. 266-268.

delle tante strutture legate alla parrocchia e all'oratorio: Le Associazioni dei *Padri di famiglia*, degli *Uomini Cattolici*, delle *Madri di famiglia*, una sezione dei *Ritiri Operai*, il gruppo delle *Donne Cattoliche*, i *Circoli giovanili*, maschile e femminile, due *Scuole elementari Pontificie* maschile e femminile, una *Scuola complementare Pontificia*, tre asili infantili, la *Compagnia di S. Luigi* dell'oratorio, due *Doposcuola*, due *Laboratori*, una *Scuola Professionale* femminile, la *Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli*, la *Compagnia delle Dame di Carità*, l'*Ambulatorio Maria Antonietta Cingolani*. All'assemblea commemorativa erano intervenute numerose personalità ecclesiastiche e laiche: tra esse mons. Olivares, mons. Pascucci in rappresentanza del Vicario di S. S., l'avv. Paolo Pericoli, il comm. Augusto Ciriaci, l'on. Mario Cingolani, l'on. Egilberto Martire. I quattro ultimi prendevano successivamente la parola e don Ricaldone concludeva ringraziando e spronando a continuare nella via intrapresa<sup>182</sup>. Il 31 maggio, don Ricaldone era a Cuneo per la benedizione della pietra angolare dell'oratorio salesiano, in gran parte finanziata dalla signorina Descalzi. Il Rettor Maggiore concludeva il rito ringraziando la munifica benefattrice e auspicando, "tra applausi scroscianti" che la nuova opera contribuisse "alla fortuna della Città, della Chiesa, della Patria". La banda del VII reggimento d'artiglieria pesante aveva abbinato al termine della benedizione "le note fatidiche della Marcia Reale e dell'inno «Don Bosco ritorna»"<sup>183</sup>.

Non viene trascurata una *Giornata delle Compagnie religiose* – come scrive il redattore del *Bollettino*, "entrata ormai nel Calendario di quasi tutti i nostri Istituti e Oratori" – tenuta nell'oratorio di Messina, dove erano attivate, oltre le Associazioni *Domenico Savio* e *S. Giuseppe*, le Compagnie del *SS. Sacramento* e di *S. Luigi*. Il direttore dell'oratorio, don Allegra, presentava ai giovani il Presidente Federale dell'Azione Cattolica della Diocesi, arrivato per la consegna del distintivo e della tessera ai membri dell'associazione oratoriana, che così venivano inseriti nei quadri dell'Azione Cattolica. Seguivano brevi interventi su "argomenti relativi all'attività religiosa del giovane cattolico" intercalati da canti e poesie. L'adunanza veniva conclusa dall'inno a don Bosco – sottolinea il direttore del *Bollettino* –, "geniale fondatore delle Compagnie religiose pei giovanetti e precursore dell'Azione Cattolica, come lo definì Pio XI"<sup>184</sup>.

Tra i tanti *Echi delle feste a D. Bosco Santo*, una rubrica iniziata dopo la canonizzazione e protratta per circa due anni, vanno ricordati quelli relativi a due città di caratteristica vitalità oratoriana: Rovigno d'Istria e Trieste. Nella

<sup>182</sup> BS 58 (1934) n. 2, febbraio, pp. 49-51.

<sup>183</sup> Cf *ibid.*, n. 9, settembre, p. 264.

<sup>184</sup> Cf *ibid.*, p. 295.

cittadina istriana teneva la commemorazione civile il salesiano gr. Uff. Michelangelo Rubino, Console della M.V.S. N. fascista. Dopo un triduo di preparazione, la domenica 1° luglio, si aveva la giornata dell'apoteosi. Il vescovo diocesano, mons. Pederzoli, aveva celebrato, dinanzi a tutte le autorità e immensa folla, la Messa pontificale e tenuto l'omelia sul tema caro a don Bosco: *Da mihi animas cetera tolle*<sup>185</sup>. La processione pomeridiana era stata preceduta da un Convegno degli iscritti all'A.C. Più di centomila triestini avevano partecipato nella loro città a riti analoghi conclusi il 6 maggio: la messa pontificale del vescovo mons. Fogar, presenti anche le autorità civili e militari con il Prefetto, il Comandante del Corpo d'Armata, il vice Segretario Federale del P.N.F. Settanta cantori dell'oratorio eseguivano la *Missa Pontificalis* di Lorenzo Perosi. L'omelia del vescovo aveva come tema *L'educazione cristiana e patriottica della Gioventù come fu concepita ed attuata da San Giovanni Bosco*. Tra le confraternite e le Associazioni partecipanti alla processione si notavano per le tipiche divise anche i Balilla e le Piccole Italiane<sup>186</sup>.

Con differenze negli stili vengono presentate le feste celebrative di don Bosco nelle città sicule sedi di oratori: Catania, Messina, Modica, Taormina, Trapani. A Catania, più che da programmi concordati le celebrazioni ebbero un'intensità tutta particolare per la simpatia e la partecipazione di tutti i ceti di persone: l'intero episcopato dell'Isola solidale con l'arcivescovo di Palermo, card. Lavitrano, Senatori e Deputati, i Prefetti delle province, i Segretari federali del Partito fascista, i Podestà, le maggiori personalità della Pubblica Istruzione, della Magistratura, del Foro, dell'Esercito, dell'alta cultura, dell'aristocrazia, e soprattutto il plebiscitario entusiasta coinvolgimento delle folle. Un dinamico Comitato regolava la sequenza delle manifestazioni, che avevano inizio giovedì 24 maggio. In quel giorno fu riservato ai giovani il primo omaggio al loro Santo. Confluirono alla cattedrale per la loro messa circa cinquemila tra Balilla e Piccole e Giovani Italiane, guidati dai loro dirigenti, con i labari delle loro legioni. Venerdì 25 e sabato 26 erano destinati alla Messa della Comunione generale rispettivamente degli alunni degli Istituti maschili e delle alunne di quelli femminili. Trionfale fu la domenica. L'arcivescovo di Siracusa mons. Baranzini celebrava la messa della Comunione generale degli oratori, della Gioventù maschile e femminile di A.C., delle Cooperatrici e Dame Patronesse, delle Ex-Allieve, delle Universitarie, delle Unioni delle Donne di A.C., delle Terziarie, delle Sacramentine e delle altre branche delle organizzazioni giovanili. Contemporanea al solenne Ponti-

<sup>185</sup> Cf *ibid.*, n. 11, novembre, pp. 338-339.

<sup>186</sup> Cf *ibid.*, p. 340.

ficale era celebrata in altra chiesa la Messa per le Beniamine e i Fanciulli Cattolici. Alla processione del pomeriggio “l’entusiasmo raggiunse il delirio” con la statua di don Bosco “fiancheggiata dalla guardia del corpo” costituiti dagli Universitari di A.C. Da un altare collocato sulla scalea della facciata del Duomo dinanzi a una folla immane assiepata sulla grande piazza la benedizione Eucaristica concludeva l’incredibile ciclo di festeggiamenti, iniziati con le commemorazioni civili di don Bosco tenute nel vasto cortile dell’Istituto Salesiano di via Cibali dall’on. Egilberto Martire e dal gen. Alberto Turano<sup>187</sup>. Quasi li eguagliava la festa celebrata a Messina il 27 maggio. Tutti i vescovi siciliani vi portarono il contributo di riti e di predicazione, emulati dai vescovi di Nicotera e Tropea e di Bova Marina, il salesiano mons. Giuseppe Cognata. Le musiche furono egregiamente curate dalle *Scholae Cantorum* dello Studentato Teologico Salesiano e del Seminario Arcivescovile. Dopo la processione la festa si protrasse fino a notte inoltrata, tra fuochi d’artificio e il concerto della Banda del Dopolavoro. Il giorno successivo nell’Aula Magna dell’Università il gen. Alberto Turano teneva la commemorazione civile<sup>188</sup>. A Modica la Messa Pontificale era celebrata dal vescovo salesiano mons. Cognata, con assistenza di mons. Vizzini, vescovo diocesano<sup>189</sup>. A Palermo la cattedrale fu la sede dei festeggiamenti religiosi, il Politeama Garibaldi della commemorazione civile tenuta dal sen. Pietro Fedele<sup>190</sup>. In formato quantitativamente ridotto, ma ricche di caldo entusiasmo furono le feste celebrate a Taormina e a Trapani. In questa città il ciclo dei festeggiamenti fu iniziato con la messa della Comunione generale, celebrata dal vescovo diocesano per i Balilla e le Piccole Italiane, che si accostarono in massa all’Eucaristia. Il sabato, vigilia della chiusura delle festività, il vescovo di Mazara del Vallo ne celebrava un’altra dinanzi a una folla imponente di Donne e Giovani dell’A.C. e degli Istituti femminili. Lo stesso giorno teneva il pontificale il vescovo salesiano mons. Cognata, che il giorno seguente, domenica, celebrava la messa della Comunione generale per le Associazioni Maschili di A.C. e per i giovani degli Istituti maschili. La processione coagulò “un’interminabile teoria di organizzazioni cattoliche e patriottiche, di confraternite, di istituti religiosi, Seminario diocesano, Clero, Capitolo Cattedrale e Collegiale di S. Pietro”<sup>191</sup>.

<sup>187</sup> BS 39 (1935) n. 1, gennaio, pp. 14-15.

<sup>188</sup> Cf *ibid.*, pp. 18-19.

<sup>189</sup> Cf *ibid.*, p. 19.

<sup>190</sup> Cf *ibid.*

<sup>191</sup> Cf *ibid.*, p. 21. Delle innumerevoli feste in onore del nuovo santo celebrate in ogni angolo della Sicilia il *Bollettino Salesiano* offriva una rapida carrellata nel numero di settembre 1935, Cf *Altri trionfi di S. G. Bosco in Sicilia*, BS 59 (1935) n. 9, settembre, pp. 280-282.

Dell'oratorio S. Luigi di Torino si parla nel *Bollettino* in relazione ai grandi lavori eseguiti per rimodernarlo, ampliarlo e, soprattutto, per la vetusta cappella, rimetterla a nuovo e abbellirla, tra l'altro con un artistico quadro di don Bosco e uno di S. Luigi, dipinti dal prof. Mario Caffaro Rore. Per celebrarne l'inaugurazione si volle farla precedere da due originali iniziative: l'allestimento di una Mostra "storica, artistico-letteraria, filodrammatica, artigianale, missionaria, ricreativa, finanziatrice, di maestranza, ecc." e rivestire le cinque feste di maggio di speciale significato e solennità: la prima domenica, festa di don Bosco, il *Corpus Domini* festa della Mamma, con commemorazione di mamma Margherita, la seconda domenica, giornata degli Ex-allievi, la terza dedicata alle Missioni con un Congressino dei gruppi degli oratori salesiani, la quarta, festa del direttore dell'oratorio. Nei mercoledì intermedi si succedettero a parlare di don Bosco Santo sotto vari aspetti gli avvocati Maserà e Trabucco e il prof. Luigi Gedda, nuovo presidente della Gioventù maschile dell'Azione Cattolica. Era stata tramandata alla festa dell'Immacolata del 1934, trasferita al giorno 9, l'inaugurazione della cappella, alla presenza di don Serié, 87 anni dall'8 dicembre 1847, quando don Bosco apriva il suo secondo oratorio di S. Luigi<sup>192</sup>.

### **13. Don Bosco santo e il valore aggiunto degli oratori di sua matrice**

#### *13.1 Il II Congresso Diocesano delle Scuole Catechistiche e degli Oratori di Cagliari*

Ma l'evento più rilevante di questi primi anni '30 per la storia dell'Oratorio in Italia e, in esso, della Catechesi può considerarsi il *Congresso del Catechismo e degli Oratori festivi*, tenuto a Cagliari dal 19 al 23 novembre 1934<sup>193</sup>.

Esso fu celebrato nell'ambito degli intensi festeggiamenti riservati nella metropoli sarda a don Bosco Santo. Essi non furono meno partecipati di quanto avvenuto in altre città, come Torino e Catania. Vi si coinvolse l'intero episcopato sardo con a capo il vescovo dal "cuore salesiano", mons. Piovella, che aveva preannunciato il duplice evento con due lettere pastorali, una su don Bosco del 1° ottobre, l'altra del giorno 7 sul Congresso. Ampia e intensa

<sup>192</sup> Cf *ibid.*, n. 3, marzo, pp. 78-79.

<sup>193</sup> Pare essere la collocazione cronologica più probabile, anche se l'arcivescovo, mons. Piovella, ne aveva preannunciato il decorso dal martedì 13 al venerdì 16 e il *Bollettino Salesiano* nel suo essenziale resoconto lo confermava. Gli *Atti* redatti e pubblicati a stampa a cura della Segreteria del Congresso collocano il suo svolgimento dal 19 al 23 novembre.

fu la partecipazione delle autorità politiche, civili, militari e scolastiche, del clero regolare e diocesano, di un'enorme folla proveniente da tutta l'isola. L'inizio era dato la domenica 11 novembre con l'inaugurazione del nuovo anno oratoriano, la benedizione di un monumento in bronzo al "Santo dei giovani" nel cortile dell'oratorio, la premiazione catechistica diocesana. Il lunedì fu riservato ai carcerati e alle carcerate, che preparati da appositi tridui si accostarono a centinaia alla Comunione eucaristica. L'indomani, ancora con l'impegno in prima persona, come i due giorni precedenti, dell'arcivescovo, era dedicato ai poveri, con la distribuzione della comunione a 700 poveri e 3000 bambini assistiti dalle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli. Mercoledì fu la giornata degli Istituti di educazione della città; giovedì dei 6.000 scolari delle elementari; venerdì dei Cooperatori e delle Cooperatrici; il sabato di più di mille studenti delle scuole secondarie. Alla sera, nel Teatro Civico si aveva la magistrale commemorazione civile tenuta dal Presidente dell'Accademia d'Italia, prof. Francesco Orestano. L'approdo non poteva che essere una domenica indimenticabile con il solennissimo pontificale dell'arcivescovo con l'assistenza di tutti gli altri vescovi della Sardegna – che avevano celebrato e predicato nel corso della settimana –, le Autorità, le Associazioni, il popolo, e la processione trionfale con oltre 150.000 persone nel corteo e circa 100.000 ad assistere<sup>194</sup>.

La singolarità cagliaritana fu costituita soprattutto dal Congresso che coronava i festeggiamenti per don Bosco. Ne aveva avuto la Presidenza onoraria l'Episcopato sardo, effettiva don Stefano Trione. La prima relazione su *S. Giovanni Bosco e l'Oratorio* era del giovane direttore del Collegio salesiano, don Arturo Caria (1900-1969). Per tre giorni i Congressisti, divisi per sezioni – Sacerdoti, Suore, Uomini, Donne, Gioventù maschile e femminile di Azione Cattolica – trattarono in sedi separate del rispettivo rapporto con il problema degli oratori e dell'istruzione catechistica, facendo confluire ogni sera le deliberazioni particolari nei voti approvati nelle Adunanze plenarie. In esse fu relatore ufficiale il gesuita p. Quirico sui temi: *I frutti dell'insegnamento catechistico sono in relazione dell'impegno con cui si imparte – Importanza dei sussidi didattici appropriati alla diversità delle scuole catechistiche – Dovere e necessità dell'impegno per la formazione dei maestri di catechismo*. Tra le sei relazioni svolte nella sezione Sacerdoti si notano quelle di don Trione sulla *Necessità di un Oratorio festivo per ogni parrocchia*, di mons. Lai sul *Catechismo nelle scuole medie*, e di mons. Puxeddu sul *Catechismo nell'O.N.B.*; tra le sei della sezione Suore, quelle sul *Come avviare e*

<sup>194</sup> Cf BS 59 (1935) n. 5, maggio, pp. 138-140.

*coltivare un Oratorio festivo* della Figlia di Maria Ausiliatrice sr. Giulia Berra, e sui *Criteri per attirare le ragazze del popolo nell'Oratorio festivo e santificarle* del can. Piu. Due delle tre relazioni della Sezione uomini trattarono del padre, maestro ed educatore religioso dei figli, l'altra, del p. Quirico di S. G. Bosco amando la gioventù intuì la necessità dell'Oratorio festivo. Nella sezione Donne di A.C. le sei relazioni ebbero come tema centrale la figura della madre, maestra religiosa dei figli e affiancatrice dell'opera dell'oratorio. Don Trione aveva svolto ambedue le relazioni alla sezione Giovani di A.C. indicando *La prima opera di apostolato del Giovane Cattolico nell'istruzione religiosa per sé e per gli altri*, attuata ispirandosi ai criteri educativi di S. G. Bosco. Tra le cinque relazioni della sezione Gioventù femminile di A.C. spiccarono quelle di suor Teresa Tambelli delle Figlie della Carità e di suor Giulia Berra, rispettivamente sui *Criteri didattici nell'impartire le lezioni catechistiche secondo la diversità degli scolari* e *L'Oratorio è il mezzo più espedito per avvicinare e istruire certe categorie di giovinette*. I Voti più importanti riguardarono *La costituzione di un Oratorio in ogni parrocchia*, *La massima cura dell'istruzione religiosa della gioventù* e la *Degna preparazione degli insegnanti*. Su mozione di don Trione si aggiunse alla fine *L'apostolato delle vocazioni ecclesiastiche e religiose*. A cura della Segreteria del Congresso ne venivano pubblicati gli *Atti*, dopo che delle tematiche discusse e dei risultati acquisiti ne aveva offerta una densa sintesi l'arcivescovo mons. Piovella in una lettera pastorale del 2 gennaio 1935<sup>195</sup>.

### 13.2 Altre celebrazioni

In proporzioni ridotte, ma degne di nota sono anche le celebrazioni del Santo dei giovani, promosse dalle parrocchie e dagli oratori di Civitavecchia e di Ferrara. C'è un comun denominatore in esse e nelle altre: la simpatia per don Bosco e la sua opera, il coinvolgimento del vescovo e del clero diocesano, delle Associazioni cattoliche, di tutte le categorie di persone, dalle Autorità di ogni genere alla folla anonima, intensamente partecipe. A Civitavecchia il Comitato per i festeggiamenti, durati dal 20 al 27 maggio 1934, è presieduto dall'Ordinario della diocesi, mons. Drago, si assiste a Comunioni di massa delle diverse categorie, associazioni, bambini, Uomini Cattolici, della cui associazione il vescovo benedice il vessillo. Mercoledì 23 nel Teatro Traiano, al mattino il comm. Mario Cingolani parlava di don Bosco educatore

<sup>195</sup> Cf *Dopo il Congresso Catechistico e degli Oratori Festivi*. Cagliari, Tip. San Giuseppe 1935, pp. 1-21; *Atti del II Congresso del Catechismo e degli Oratori di Cagliari*. Tip. S. Giuseppe, 16 p.

agli insegnanti e agli alunni delle scuole cittadine, e nel pomeriggio il prof. Francesco Aquilanti, Ordinario di filosofia del Diritto nell'università di Roma, teneva il discorso ufficiale "alla presenza di tutte le autorità religiose, civili, politiche e militari e di elettissimo pubblico". Il triduo in cattedrale era predicato dal salesiano mons. Jara, Vicario apostolico di Magellano e dall'arcivescovo Berardi. Venerdì fu la giornata della Gioventù femminile e sabato di quella maschile con la messa di mons. Michelangelo Rubino, Ispettore generale dei Cappellani della M.V.S.N., che nella piazza principale benediceva il Labaro della 704.a Legione giovanile dell'O.N.B. La domenica 27 al "Forte Michelangelo" si raccolsero le truppe di terra e di mare per assistere alla messa celebrata dal vescovo castrense Bartolomasi. Come di consueto l'affollata processione concludeva trionfalmente l'intenso Ottavario<sup>196</sup>. "Apoteosi" è detta la settimana 21-27 maggio di riti religiosi svoltisi a Ferrara. Ogni giorno ebbe il suo carattere particolare: omaggio a Maria Ausiliatrice, il primo, omaggio a don Bosco delle Madri il secondo. In questo stesso giorno si aveva anche la commemorazione civile tenuta da mons. Bartolomasi. Il mercoledì, giornata dei giovani, mons. Giordani vescovo dell'O.N.B., parlava ad essi affluiti nel Duomo in due riprese. Due furono, come dappertutto, i momenti culminanti della giornata conclusiva: il Pontificale con omelia dell'arcivescovo mons. Brovelli e, nel pomeriggio, la festosa processione a cui poneva il sigillo la fantastica illuminazione della città. Il giorno seguente tutto il clero della diocesi accorreva alla Casa Salesiana ad ascoltare la fervida parola del venerando don Trione<sup>197</sup>. A Fiume, la domenica conclusiva, 21 ottobre, aveva avuto inizio con la benedizione della nuova chiesa di Maria Ausiliatrice, impartita dal vescovo diocesano mons. Santin alla presenza dell'arcivescovo salesiano mons. Guerra, di don Fascie rappresentante del Rettor Maggiore e dell'immane mons. Rubino. Nel pomeriggio alla processione presero parte dodicimila persone incolonnate nelle rispettive associazioni ed organizzazioni religiose, patriottiche e di Azione Cattolica con tutte le Autorità, Clero secolare e regolare, portando in trionfo la reliquia del Santo dalla cattedrale alla chiesa salesiana, dove mons. Guerra concludeva con un vibrante discorso<sup>198</sup>.

Nel numero di giugno, però, il redattore-direttore del *Bollettino Salesiano*, dava un avviso, che preludeva ad un futuro ulteriore rarefarsi delle notizie anche sui singoli oratori. Con le sue trentadue pagine mensili il periodico

<sup>196</sup> Cf BS 59 (1935) n. 4, maggio, pp. 140-141.

<sup>197</sup> Cf *ibid.*, p. 141.

<sup>198</sup> Cf *ibid.*, p. 142.

non avrebbe più potuto segnalare le manifestazioni dell'azione salesiana nei 1504 Istituti ormai sparsi nel mondo, la maggior dei quali, peraltro, curava un proprio giornalino<sup>199</sup>. Effettivamente, in seguito il periodico avrebbe spesso affidato alla presentazione di gruppi fotografici il compito di segnalare eventi significativi.

Proseguivano, tuttavia, informazioni anche su eventi minori locali, significativi per la diffusione capillare degli oratori festivi: La celebrazione, il 5 maggio 1935, del primo anno di vita dell'oratorio Salesiano di Via Nuova del Campo a Napoli, benedetto il 1° luglio dell'anno precedente dal card. Ascalesi<sup>200</sup>, e l'inaugurazione il 20 ottobre del nuovo oratorio "Don Bosco" a Cuneo, di cui il 2 giugno dell'anno precedente don Ricaldone aveva benedetto la pietra angolare. Con l'inaugurazione dell'oratorio, si vollero far coincidere anche le feste a don Bosco Santo, che si succedettero a iniziare da domenica 13. Nella mattinata don Fascie teneva una conferenza d'intonazione pedagogica. Per tre giorni i salesiani don Panciatichi e don Luzi parlarono di don Bosco a fanciulli e fanciulle. Ai militari aveva riservato una messa e un discorso appropriato dell'Ordinario Castrense, Mons. Bartolomasi, mentre i Balilla e i Giovani Italiani partecipavano a una messa e ascoltavano una conferenza su don Bosco di mons. Rubino, e l'Azione Cattolica partecipava ad analoghi riti presieduti dal vescovo di Fossano e da mons. Coppo. Don Vismara, invece, parlava ai Sacerdoti Cooperatori e ai Decurioni delle diocesi di Cuneo, Fossano, Mondovì, Saluzzo e don Favini alle Madri esortando all'imitazione della madre di don Bosco, Margherita. Le Dame Patronesse avevano allestito un ricchissimo banco di beneficenza e le Dirigenti dell'Azione Cattolica femminile avevano organizzato una magnifica fiera del libro cattolico. Dopo la solenne processione all'interno dell'oratorio con la presenza di Vescovi e di Autorità, dinanzi ad una gran folla la consorte del Prefetto della città inaugurava il nuovo oratorio. Seguivano discorsi del Prefetto, del Rettor Maggiore e dell'arcivescovo di Perugia, mons. Rosa<sup>201</sup>.

Attenzione privilegiata si volgeva a Valdocco. Il 5 dicembre 1935, convocati da don Ricaldone i giovani di tutti gli Istituti e Oratori di Torino, era celebrata nella basilica di Maria Ausiliatrice un'intera giornata di adorazione eucaristica propiziatoria e di "affettuose invocazioni all'Altissimo per la protezione della Patria, l'assistenza e la protezione dei soldati combattenti" alla conquista dell'Etiopia "e il sollecito conforto della pace". La coronava una solenne funzione officiata dall'arcivescovo di Torino, con la presenza del

<sup>199</sup> Cf *ibid.*, n. 6, giugno, p. 170.

<sup>200</sup> Cf *ibid.*, n. 8, agosto, p. 233.

<sup>201</sup> Cf *ibid.*, n. 12, dicembre, pp. 341-343.

Rettor Maggiore e del Consiglio generalizio, nonché di un folto stuolo di autorità civili e militari e dell'immane rappresentante del Segretario Federale del Partito. "Terminata l'adorazione – informa il cronista – una rappresentanza di giovani coi Direttori di tutti gli Istituti ed Oratori si presentarono ai singoli Gruppi Rionali ad offrire le medaglie, le coppe, gli oggetti di valore delle varie Associazioni con ammirabile slancio di amor di Patria"<sup>202</sup>.

La giornata eucaristica propiziatrice si inseriva in un ciclo di manifestazioni che segnavano l'acme del consenso del popolo italiano, ed anche salesiano, al Duce del fascismo. Da parte salesiana sono significativi tre titoli del *Bollettino: Mussolinia di Sardegna. Inizio dell'Opera salesiana; Tripudio nazionale. Solenne "Te Deum" per la proclamazione dell'Impero; Solenni "Te Deum" pel trionfo d'Italia in Africa Orientale*. Il primo era seguito da una breve informazione: "Chiamati espressamente da S. E. il Capo del Governo, i primi Salesiani hanno raggiunto, domenica 19 gennaio u. s., la città di Mussolinia di Sardegna che anche col nome protesta la riconoscenza del popolo al Duce cui deve il prodigio della nuova vita"<sup>203</sup>: la bonifica di una terra accentrata nella cittadina del Cagliaritano, oggi denominata Arborea. L'evento era stato preceduto da altro simile, di più alto significato, della chiamata dei salesiani a Littoria (oggi, Latina), la città sorta al centro dell'estesa zona pontina bonificata a sud di Roma e che diventava capoluogo di provincia il 18 dicembre 1934. Effettivamente vi aveva avuto peso decisivo l'accorata richiesta di Pio XI oltre che l'espresso e insistito interessamento di Mussolini<sup>204</sup>. Con l'insediamento il 27 ottobre 1933 essi avevano subito sviluppato un'intensa cura pastorale parrocchiale<sup>205</sup>. Dal 1939 la costruzione dei locali indispensabili consentiva una molteplice e creativa attività oratoriana, ad opera soprattutto del nuovo dinamico direttore dell'opera, don Armando Alessandrini. Si ebbe immediatamente la dura reazione delle locali gerarchie fasciste, con a capo il Federale, che riesumavano le accuse contro le associazioni giovanili

<sup>202</sup> Cf *Giornata eucaristica propiziatrice per la Patria nostra*, BS 60 (1936) n. 1 gennaio, pp. 7-8. Alla cronaca segue un gruppo fotografico che mostra don Ricaldone in posizione centrale circondato dai giovani, in divisa fascista, in procinto di partire per la loro missione patriottica nei vari Rioni.

<sup>203</sup> *Ibid.*, n. 3, marzo, pp. 65-66.

<sup>204</sup> Don Ricaldone ne aveva informato i Cooperatori, con sobrie parole, nella lettera di inizio 1934: "Nell'Agro Romano, per diretto interessamento del S. Padre, che si degnò appoggiare l'invito delle competenti Autorità, accettammo la Parrocchia di Littoria, ove il Capo del Governo ha compiuto quella imponente opera di bonifica che ha suscitato l'universale ammirazione": BS 58 (1934) n. 1, gennaio, p. 3.

<sup>205</sup> Un momento di enorme impatto religioso e politico ebbe il 19 dicembre 1934, giorno della celebrazione dell'erezione a provincia della città alla presenza di Mussolini, la celebrazione del matrimonio di ben centocinquantaquattro sposi novelli: cf BS 59 (1935) n. 2, febbraio, pp. 39-40.

cattoliche degli anni 1931, rinforzandole con quelle in atto nel biennio 1939-40. Ne faceva le spese don Alessandrini, che compiuto il triennio di direttorato veniva trasferito all'Istituto Pio XI di Roma.

Ben più generosi erano stati gli omaggi alle gesta del Duce nel 1936. “La domenica 10 – era il giorno successivo alla proclamazione dell’Impero – fu dedicata a funzioni di ringraziamento pel trionfo dell’impresa coloniale in Africa Orientale, l’annessione dell’Etiopia e la proclamazione dell’Impero. Cantò il *Te Deum* il Rettor Maggiore alla presenza di tutti i giovani e di tutte le associazioni di Azione Cattolica della Parrocchia e della Casa-madre”<sup>206</sup>. Senza dubbio si vedeva nella conquista non il sopruso, ma l’opportunità per un’alta opera di civilizzazione e di evangelizzazione. L’appropriazione indebita diventava addirittura un dono. Erano sentimenti condivisi anche da colonie di italiani nell’America Latina, prese dall’”entusiasmo – riferisce il *Bollettino* – per le nostre vittorie nell’Africa Orientale”. Esse si erano raccolte nei vari Istituti salesiani di Buenos Aires, Lima e Quito per “ringraziare il Signore con solenni funzioni e suffragare le anime dei gloriosi caduti”<sup>207</sup>.

Grande rilievo era dato anche alla *Benedizione e inaugurazione dei nuovi locali del primo Oratorio festivo*, 12 aprile, 90° anniversario della fondazione. La cerimonia aveva luogo alle 11 nel vasto cortile dell’oratorio con la presenza, insieme all’immenso stuolo di oratoriani, degli Ex-allievi dell’oratorio e delle rappresentanze di tutti gli oratori salesiani della città. Salivano sul palco don Ricaldone con i superiori del Capitolo superiore, dove li attendevano la madrina signora Matilde Robiolo-Bose ved. Rasetti e il Presidente dell’A.C. Diocesana prof. Paolo Brezzi. Il Presidente dell’associazione oratoriana di A.C. ripercorreva a rapide tappe la storia dell’oratorio e don Ricaldone gli faceva eco, tra l’altro, esortando i giovani al frequentarlo e a corrispondere generosamente all’opera educativa ch’esso svolgeva per formarli, secondo lo spirito di don Bosco, “ottimi cittadini e perfetti cristiani”. Finito di parlare, appena la madrina ebbe tagliato il simbolico nastro, percorreva, benedicendoli, i singoli locali. La giornata proseguiva colle funzioni vespertine e la rappresentazione della Passione del Signore<sup>208</sup>. Un rapido cenno era riservato all’oratorio festivo in occasione della celebrazione del 50° anniversario della fondazione dell’opera salesiana a Foglizzo Canavese (Torino). Ne erano stati protagonisti gli Ex-allievi oratoriani, con l’inaugurazione di un artistico

<sup>206</sup> *Tripudio nazionale. Solenne “Te Deum” per la proclamazione dell’Impero*, BS 60 (1936) n. 7, luglio, pp. 157-158.

<sup>207</sup> *Solenni “Te Deum” pel trionfo d’Italia in Africa Orientale*, BS 60 (1936) n. 8, agosto, pp. 181-182.

<sup>208</sup> Cf *ibid.*, n. 6, giugno, pp. 136-138.

standardo di don Bosco, benedetto dal vescovo di Nepi e Sutri, il salesiano mons. Luigi Olivares. La giornata aveva assunto particolare solennità perché il parroco aveva voluto far coincidere la commemorazione centenaria con la prima Comunione dei bambini, la Comunione Pasquale degli uomini e la festa di san Giovanni Bosco<sup>209</sup>. Si riparla pure dell'oratorio di Borgo S. Paolo a Torino per la celebrazione del XIX centenario della conversione di S. Paolo, promossa dall'Associazione Giovanile di A.C. Vi aveva aderito la Federazione Diocesana di Torino e oratori ben noti avevano tenuto una serie di conferenze sull'Apostolo, concluse dal prof. Marconcini, ma soprattutto, più solennemente, dalla benedizione di un quadro di S. Paolo impartita dal Rettor Maggiore, don Ricaldone, il 28 giugno nel vasto tempio di Gesù Adolescente gremito. Prima del rito della benedizione il Superiore parlava, incitando i giovani ad imitare l'Apostolo nella pratica delle sue virtù caratteristiche: la purezza, lo zelo nell'apostolato dell'Azione Cattolica e la devozione al Papa. A sera chiudeva il ciclo delle manifestazioni l'arcivescovo card. Fossati nell'ampio teatro affollato di giovani colla distribuzione dei premi ai vincitori delle gare di Religione<sup>210</sup>.

Il *Bollettino* informava, pure, che tra i rappresentanti delle Associazioni di A.C., risultati vincitori nella gara nazionale di cultura religiosa e di canto sacro, ricevuti dal Papa il 7 novembre 1937, quattro erano i rappresentanti di Associazioni salesiane che avevano vinto il *gagliardetto regionale*. Si aggiungevano alle tre vincitrici dell'anno precedente. Soltanto una, però, era di un oratorio, quello di Frascati Capocroce<sup>211</sup>. Erano anche registrate l'inaugurazione ufficiale, il 12 dicembre 1937, dell'oratorio di Saluzzo (Cuneo) e la visita della duchessa d'Aosta, il 26 novembre, all'oratorio di Trieste<sup>212</sup>. Ritornava alla ribalta l'attivissima Cagliari, dove dal 23 al 31 gennaio 1938, si era celebrato il 25° dell'Opera salesiana e il 50° della morte di don Bosco. I festeggiamenti erano stati aperti dalla *giornata del povero*, con un pranzo offerto a 350 poveri. Furono presenti tutte le autorità civili, militari e politiche con a capo il Prefetto della provincia, il comandante del Corpo d'Armata e il Segretario Federale del Partito. Il 25 gennaio nella parrocchia, dove il can. Mario Piu, Decurione dei Cooperatori, era l'anima dell'azione salesiana, mons. Felice Guerra incominciava una predicazione proseguita per cinque giorni. Il 30 era celebrata la festa di don Bosco e il giorno seguente nel Teatro Civico l'avv. Pietro Mastino teneva la commemorazione ufficiale su

<sup>209</sup> Cf *ibid.*, n. 7, luglio, p. 160.

<sup>210</sup> Cf *ibid.*, n. 9, settembre, pp. 203-204.

<sup>211</sup> Cf BS 62 (1938) n. 1, gennaio, p. 7.

<sup>212</sup> Cf *ibid.*, n. 2, febbraio, pp. 28-29.

*Don Bosco santificatore del lavoro*, dinanzi a tutte le più distinte personalità di Cagliari<sup>213</sup>.

Si dava pure notizia dell'inaugurazione e benedizione, l'8 ottobre, dell'oratorio della borgata di Montalenghe nel Canavese, effettuata dallo stesso don Ricaldone, che nel perimetro dell'antico castello, donato dalla contessa Gromis, aveva stabilito una Casa per aspiranti Coadiutori catechisti<sup>214</sup>.

#### **14. Preludi remoti e prossimi della Crociata Catechistica**

In una situazione politica limitante l'insegnamento del catechismo nell'oratorio era venuto via via ad occupare un posto assolutamente dominante. Dai precedenti sforzi di innovare sempre più l'oratorio nelle attività di attrazione e complementari, di carattere culturale e sociale si passava soprattutto alla cura di approntare una catechesi "nuova". La catechesi stessa era chiamata a diventare potente mezzo di attrazione e di formazione.

In questo contesto si colloca la potente azione di risveglio e di organizzazione portata avanti con tenace determinazione dal Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone<sup>215</sup>. Il binomio Catechismo-Oratorio ne occuperà il nucleo centrale e ciò non solo con la riaffermazione del Catechismo come fine proprio degli oratori, ma anche e soprattutto con una nuova pronunciata attenzione ai problemi pedagogici, didattici, organizzativi, che esso poneva. Inoltre, nel modo di affrontarli è a conoscenza dei progressi verificatisi grazie alle realizzazioni partite dal Congresso bresciano del 1912, del loro arricchimento nell'incontro con il movimento attivistico e delle attuazioni avvenute all'interno delle Associazioni di Azione cattolica. Don Ricaldone, per sé o tramite i suoi consulenti, ne è al corrente e in linea di principio aderirà alle più caratteristiche idee guida: l'insegnamento del catechismo in forma di scuola, la forma ciclica nella disposizione della materia per le classi, la distinzione tra testo ufficiale e testi didattici, il metodo intuitivo (che preferirà denominare induttivo), la pedagogia del Vangelo, l'integrazione liturgica. Nel *Bollettino Salesiano* la cronaca dei singoli oratori troverà un minor spazio, sostituita in gran parte da più variegate informazioni riunite sotto la rubrica *Per la Crociata Catechistica*.

<sup>213</sup> Cf *ibid.*, n. 5, maggio, p. 102.

<sup>214</sup> Cf *ibid.*, n. 12, dicembre, p. 294.

<sup>215</sup> Cf F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone IV Successore di don Bosco*, vol. II. Roma, Editrice S. D. B. 1976, pp. 488-538.

14.1 *Prodromi in documenti ufficiali*

Gli interventi diretti del Rettor Maggiore circa gli oratori e la catechesi sembrano avere una modesta visibilità negli anni che precedono la Crociata Catechistica. Nella lettera circolare del 24 settembre 1933 egli parla di “speciali riunioni degli Ispettori” d’Italia, tenute a Torino dopo la visita straordinaria alle Case, dei “quattro giorni di adunanze per i Direttori” nell’Istituto Pio XI a Roma in agosto e dell’udienza concessa a tutti da Pio XI. Non si sa, però, se tra i temi trattati ci siano stati anche gli oratori e la catechesi<sup>216</sup>. Invece, ci sono di lui due precisi riferimenti a ciò che si sarebbe dovuto fare per un’accresciuta vitalità degli oratori e dei catechismi nel prossimo 1941, centenario dell’incontro di don Bosco con Bartolomeo Garelli. Ogni Casa avrebbe dovuto avere annesso un oratorio festivo o organizzare meglio quello esistente e industriarsi per rendervi l’insegnamento del Catechismo più efficace<sup>217</sup>. In occasione della canonizzazione di don Bosco aveva anche rievocato una delle originarie finalità dell’oratorio, “mezzo efficacissimo per neutralizzare i malefici influssi dei protestanti”<sup>218</sup>.

Espliciti riferimenti agli oratori e ai catechismi si trovano, invece, nelle comunicazioni dei due membri del Capitolo Superiore, più direttamente interessati al duplice problema, il Catechista o Direttore Spirituale generale e il Consigliere Capitolare incaricato degli Oratori e degli Ex-Allievi. Essi non potevano che essere perfettamente sintonizzati con le idee del Superiore, diventandone chiaramente i portavoce. Risulta subito evidente da quanto il Consigliere Capitolare, l’argentino Jorge Serié, scriveva in relazione all’accennato Congresso o Convegno dei Catechisti degli oratori salesiani di Torino del 9 aprile precedente. Le riuscite adunanze – assicurava – “consolarono il cuore paterno del venerato nostro Rettor Maggiore, il quale le ha lodate e dichiarate *davvero edificanti*”. Si attendeva, inoltre, “consolanti notizie” sull’osservanza dell’art. 386 dei Regolamenti relativo alle *Gare Catechistiche* nei singoli oratori, raccomandava la continuazione dell’insegnamento del Catechismo anche durante le vacanze e la sua introduzione nelle stesse colonie estive, e lodava l’usanza di tenere, nel periodo estivo, un corso di Esercizi spirituali per oratoriani ed ex-allievi<sup>219</sup>. A breve distanza di tempo lo stesso don Serié insisteva “sulla necessità urgente di preparare personale adatto per i nostri Oratori” e, per rispondere alle domande di tanti direttori sulla forma-

<sup>216</sup> Cf ACS 14 (1933) n. 63, 24 settembre, pp. 92-93; n. 63 bis, 24 settembre, pp. 111-112.

<sup>217</sup> Cf ACS 16 (1935) n. 72, 24 novembre, p. 272; 17 (1936) n. 77, 24 settembre, pp. 379-380.

<sup>218</sup> Cf ACS 15 (1934) n. 66, 24 maggio, p. 165.

<sup>219</sup> Cf ACS 14 (1933) n. 62, 24 maggio, pp. 85-86.

zione di buoni catechisti in modo da “evitare le difficoltà per interferenze e pericoli di perdere l’indipendenza voluta”, non sapeva far altro che offrire tre brani tratti dal terzo e quarto volume delle *Memorie Biografiche* con direttive di don Bosco sui tre temi: *Del modo di trovare aiutanti*, *Come D. Bosco sorvegliava i suoi catechisti*, *Conservare le caratteristiche proprie*<sup>220</sup>.

Più impegnativo era in seguito l’intervento del Direttore Spirituale generale sul *Catechismo*, sull’insegnamento della Religione e della Storia Sacra in tutte le istituzioni giovanili gestite dai salesiani. Richiamava le prescrizioni delle Costituzioni e dei Regolamenti, mandava “un sincero e vivo applauso” a tutte le Case, compresi gli oratori che, a norma dell’art. 130 dei Regolamenti tenevano la gara catechistica annuale, indicava i testi e i programmi per i vari tipi di scuola o istituzione, dagli artigiani e alunni delle scuole agricole fino ai chierici salesiani dello studentato filosofico e teologico. Per gli oratori festivi suggeriva di seguire, per quanto era possibile, il programma delle scuole alle quali i giovani appartenevano: avrebbero imparato meglio e approfondito ciò che apprendevano in classe<sup>221</sup>.

Dopo la polarizzazione dell’attenzione di tutti sulla canonizzazione di don Bosco, il Consigliere per gli Oratori toccava anche per essi il tema del rinnovamento e della *Fedeltà*, tanto inculcata dal Rettor Maggiore, che l’avrebbe fatto oggetto della Strenna per il 1935 *Fedeltà a don Bosco santo*<sup>222</sup>.

Per parte sua il Direttore Spirituale generale si diceva dispiaciuto di dover ritornare sul tema della moralità del *Cinema* interpellando in particolare i responsabili degli oratori. Da parecchi anni esso era causa di tante preoccupazioni e già toccato con particolare rigore dal Rettor Maggiore nel commento alla strenna *Santità e purezza* per il 1934<sup>223</sup>. Vi era intervenuto anche Pio XI con l’enciclica *Vigilanti cura* del 29 giugno 1936<sup>224</sup>. Le disposizioni erano drastiche: nelle case di formazione il cinema non si doveva nemmeno tenere, nei collegi darlo rarissime volte, negli oratori il meno possibile. Non avvenisse che un film improprio distruggesse il bene fatto colle funzioni religiose, coi catechismi, colle Compagnie e le diverse sezioni. Uguale trattamento era necessario adottare nell’uso della radio. Parallelamente, negli oratori particolarissima cura era da prestare per “perfezionare e rendere sempre più efficace l’in-

<sup>220</sup> Cf *Ibid.*, n. 63, 24 settembre, pp. 94-96.

<sup>221</sup> Cf ACS 15 (1934) n. 65, 31 gennaio, pp. 150-154.

<sup>222</sup> Cf ACS 15 (1934) n. 67, 24 settembre, pp. 200-202. Spunta uno slogan, che avrà una lunga storia, forgiato a inizio secolo da don Giuseppe Bertello, Consigliere professionale generale: *Con Don Bosco e coi tempi*.

<sup>223</sup> Forti erano state le pagine del Commento alla Strenna sul cinema, le spiagge, la radio, gli abbigliamenti: cf ACS (1935) n. 69 bis, 31 gennaio, pp. 38-44, 69-71.

<sup>224</sup> Cf AAS 28 (1936) 249-392.

segnamento del Catechismo”. Certamente, era generalizzata la mancanza del personale occorrente. Più che insistere per ottenerlo presso gli ispettori, già in difficoltà a provvederlo alle tante opere dell’ispettoria, era più pratico sollecitare la collaborazione, soprattutto nei giorni festivi, dei salesiani, sacerdoti e coadiutori, addetti all’istituto o alla scuola, a cui l’oratorio era annesso<sup>225</sup>.

Era la continuazione della “crociata” in difesa dai pericoli indotti dai nuovi mezzi di comunicazione sociale e dai mutati costumi già iniziata da don Rinaldi. Essa coinvolge in ripetuti richiami sia il Rettor Maggiore che il Direttore spirituale e il Consigliere Capitolare. Vi è preso di mira anzitutto il cinematografo, che soltanto sporadicamente è aperto a parziali concessioni di fronte all’ineluttabile sia nei collegi che negli oratori, con l’assoluta esclusione dalle case di formazione. Vi si aggiungono in pericolosità morale la radiotelegrafia o radio, le fogge del vestire, in particolare in talune discipline sportive, le escursioni, i campeggi, le spiagge, i bagni, le colonie estive “statali e patronali” (ossia della G.I.L. o delle grandi Aziende)<sup>226</sup>. Don Ricaldone scriveva anche in tempo di una guerra sempre più crudele, facendo dell’autodisciplina in materia una forma di doverosa “espiazione”. Sarebbe stato da incoscienti – gli suggeriva la personale esigente coerenza morale – che “mentre i valorosi soldati soffrono e s’immolano”, ci si lasci trascinare dalla sete di divertimenti, di piaceri colpevoli, di mondanità sconvenienti, di mode invereconde. In particolare al cospetto delle “intemperanze scandalose e le funeste conseguenze del cinematografo” si chiedeva, “quando da tutti e in tutto si esige espiazione” non fosse “deplorable oltre ogni dire permettere divertimenti che possono trascinare alla colpa”<sup>227</sup>.

In questo clima è interessante osservare che sia il Consigliere Capitolare che il Rettor Maggiore si trovano in sintonia a fare aperta pubblicità della Rivista *Catechesi*, diventata tutta salesiana<sup>228</sup>. “Ci si è abbonati?”, chiedeva il primo agli Incaricati degli oratori, in un esame di coscienza a tutto campo sull’organizzazione della vita oratoriana<sup>229</sup>. Mesi dopo il Rettor Maggiore sollecitava più abbonamenti in ogni casa, perché fosse letta da chi impartiva l’insegnamento religioso “dal pulpito, nelle scuole e negli Oratori”<sup>230</sup>.

<sup>225</sup> Cf ACS 18 (1937) n. 79, 24 gennaio, pp. 389-392.

<sup>226</sup> Cf ACS 16 (1935) n. 69bis, 31 gennaio, pp. 41-44, 69-71; 17 (1936) n. 76, 24 luglio, pp. 361-362; 18 (1937) n. 81, 24 maggio, p. 416.

<sup>227</sup> Cf ACS 22 (1942) n. 112, luglio-agosto, pp. 181, 188-189.

<sup>228</sup> Per qualche notazione storica e gli sviluppi, cf BS 65 (1941) n. 4, aprile, pp. 82-83.

<sup>229</sup> Cf ACS 18 (1937) n. 83, 24 settembre-ottobre, pp. 426-429. Nell’autunno del 1939 avrebbe attirato l’attenzione sull’insegnamento metodico e regolare del Catechismo a modo di scuola, precisandone il programma: ACS 20 (1939) n. 95, settembre-ottobre, pp. 74-75.

<sup>230</sup> BS 19 (1938) n. 90, novembre-dicembre, p. 496. Presto si sarebbe rallegrato che il

## 14.2 *Il primato della catechesi, inatteso proemio al XV Capitolo generale*

Nel momento della promulgazione del CG 15 don Ricaldone riduceva ad unico tema su cui dibattere la formazione del personale salesiano, nei vari gradi e istituti: Case per aspiranti, Noviziati, Studentati Filosofici e Magisteri professionali, Tirocinio pratico, Studentati Teologici. Occorreva, però, prima eleggere i membri del Capitolo superiore, e non sarebbe mancato, come in tutti i capitoli generali, l'esame delle *Proposte varie* provenienti dalla base<sup>231</sup>. Celebrato a Torino, Istituto Rebaudengo, dal 23 giugno al 7 luglio 1898, tra le proposte varie fin dall'inizio fu aggiunto dallo stesso Rettor Maggiore come secondo tema l'insegnamento del catechismo. L'aveva introdotto – secondo quanto diceva, tre mesi dopo, nella sua breve relazione sull'andamento del capitolo – da un'esortazione di Pio XII, “felice di sapere che tra le questioni da trattarsi nella autorevole assemblea, era quello dell'incremento da darsi agli Oratori festivi e quella della organizzazione perfetta dell'insegnamento catechistico”<sup>232</sup>. Nella parlata del 25 giugno dopo le elezioni don Ricaldone invitava a rispondervi con la seguente proposta pratica: “Si costituiscano due Commissioni, una presieduta dal Catechista [o Direttore Spirituale] Generale [per gli internati] e una seconda presieduta dal Consigliere Generale incaricato degli Oratori Festivi [per questi], per studiare il modo migliore d'impartire l'insegnamento catechistico e di diffondere, rafforzare, approfondire l'istruzione religiosa”. Si permetteva, insieme, di suggerire ai due presidenti che studiassero il modo di rendere possibile nel 1939, in tutte le case e negli oratori festivi, una gara catechistica, sapientemente e praticamente organizzata; e di fare in modo che le gare locali fossero coronate da gare ispettoriali e queste a loro volta fossero finalizzate all'organizzazione di Congressi catechistici nazionali da tenere nel 1940. In tal modo essi avrebbero portato luce e praticità di metodi al Congresso Catechistico Internazionale, da celebrare nel 1941, quando a Valdocco si sarebbe commemorato il primo centenario dell'Opera Salesiana, nata, com'era uso dire, colla prima lezione di Catechismo impartita da Don Bosco a Bartolomeo Garelli<sup>233</sup>.

Nel CG 15 furono effettivamente discusse le due relazioni preparate dalle commissioni. I presidenti avrebbero comunicato ai Salesiani le decisioni prese: esse non entravano, quindi, ufficialmente negli Atti capitolari. Co-

suo invito fosse stato accolto e la rivista fosse desiderata, letta e diffusa: 20 (1939) n. 92, marzo-aprile, p. 44.

<sup>231</sup> ACS 18 (1937) n. 83, settembre-ottobre, p. 421.

<sup>232</sup> ACS 19 (1938) n. 88, luglio-agosto, p. 455.

<sup>233</sup> Cf *ibid.*, n. 87, maggio-giugno, pp. 3-4.

munque, il Rettor Maggiore non solo esortava a prenderle nella massima considerazione e a metterle in pratica, ma si impegnava anche a contribuirvi con un'apposita circolare sugli oratori festivi e sull'insegnamento catechistico da pubblicarsi coll'aiuto del Signore, prima dell'8 dicembre 1939. Intanto pregava tutti di dedicare le loro migliori energie "alla metodologia catechistica e alla ricerca dei sussidi didattici catechistici". Metteva in mobilitazione in particolare gli studentati filosofici e teologici, le compagnie religiose, le associazioni di Azione Cattolica. Era tema vastissimo – aggiungeva – che offriva materia per parecchi anni. Era pure bene che in tutte le case, soprattutto quelle di formazione, fossero costituite "una ben provvista bibliotechina catechistica ed inoltre una bella raccolta di sussidi didattici per l'insegnamento catechistico". In questo modo sarebbe stato agevole "nel 1941 fare a Torino una magnifica ed istruttiva esposizione dei libri, sussidi, metodi, delle iniziative diverse, dei programmi, quaderni, registri, risultati, diagrammi, insomma – concludeva – di tutto ciò che i figli di S. Giovanni Bosco fanno nel mondo per rendere sempre più efficace l'insegnamento del Catechismo"<sup>234</sup>.

Alla Congregazione veniva comunicato soltanto il documento elaborato dalla Commissione presieduta dal Catechista o Direttore Spirituale generale. Le proposte erano state riunite in cinque gruppi: 1° La preparazione remota e prossima degli insegnanti; 2° La proposta di un programma di massima, non potendolo pensare unico per tutte le nazioni e diocesi; 3° Quanto all'Italia riferimento come testo di base al Catechismo di Pio X, con l'adozione nelle altre nazioni dei testi reputati più adatti; il dovere di ogni casa di provvedersi il "necessario materiale didattico catechistico: quadri murali, proiezioni, ecc..., per rendere l'insegnamento interessante ed attraente". 4° Le gare catechistiche: nelle singole case nell'anno scolastico 1938-1939; quelle ispettoriali preparatorie all'organizzazione dei Congressi catechistici nazionali per il 1940, finalizzati a portare luce e praticità di metodi per un Congresso Internazionale Catechistico da celebrarsi nel 1941; erano date minuziose norme tecniche per i vari tipi di gara: A) Gare nelle Case con i vincitori: Principe, Primo Console, Secondo Console, Capitano, Alfiere; B) Gare Ispettoriali e sei vincitori sovrastati dall'Imperatore e relativa Incoronazione; C) Insegne: Corona d'alloro per l'Imperatore; D) Premi: nelle case libri o oggetti religiosi o anche denaro; gare ispettoriali con gagliardetto all'Imperatore e proporzionalmente agli altri e per tutti medaglie coniate *ad hoc*, eventuali premi in danaro; E) Tipo di gare con programma vario. 5° un solenne Congresso Catechistico

<sup>234</sup> *Omaggio al Papa. Insegnamento catechistico*, ACS 19 (1938) n. 88, luglio-agosto, pp. 455-456.

Internazionale e una Mostra catechistica per il 1941<sup>235</sup>. Per l'insegnamento del Catechismo e le gare locali ed ispettoriali negli oratori, il Consigliere capitolare incaricato di essi pregava i direttori degli Oratori di adottare, per quanto era possibile le medesime. Insieme, comunicava "che le determinazioni riguardanti gli Oratori presentate dall'apposita commissione ed approvate dal CG XV" sarebbero state pubblicate in un prossimo numero degli ACS<sup>236</sup>. In realtà non lo furono mai.

## 15. Chiamata alla "santa Crociata"

Nella lettera circolare ai Cooperatori del gennaio 1939, don Ricaldone scriveva: "Ci apprestiamo a commemorare solennemente l'opera dei catechismi iniziata da San Giovanni Bosco col giovinetto Bartolomeo Garelli l'8 dicembre 1841 nella sacrestia della chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino"<sup>237</sup>. È un semplice cenno, che contiene più di quanto dica se lo si colloca nel quadro del Cap. Gen. 15. Diventerà, però, *leitmotiv* per un ampio e articolato discorso alla fine dell'anno, affidato al commento alla strenna per il 1940: *San Giovanni Bosco ci invita a mantenere sempre e praticamente nel massimo onore, nelle nostre case e in particolare negli Oratori Festivi, l'insegnamento catechistico e la formazione religiosa*<sup>238</sup>.

L'idea viene raccolta nell'editoriale del *Bollettino* del mese successivo, che nel titolo – *Per l'Apostolato catechistico* – e nel contenuto è soprattutto finalizzato a pubblicizzare la rivista *Catechesi* già arrivata all'8° anno. Riferendosi al laconico annuncio del Rettor Maggiore sulla celebrazione dell'anno centenario<sup>239</sup>, l'editorialista premette: "A suo tempo egli stesso ne preciserà il programma. Ma fin d'ora possiam dire che la celebrazione centenaria dell'inizio dell'Opera salesiana, nel 1941, assumerà un carattere prevalente-

<sup>235</sup> ACS 19 (1938) n. 88, luglio-agosto, pp. 457-463. Sulle disposizioni emanate circa i programmi di insegnamento catechistico il Direttore Spirituale Generale ritornava in ACS 20 (1939) n. 95, settembre-ottobre, pp. 65-72; interveniva sul programma per gli oratori il Consigliere Capitolare, *ibid.*, pp. 74-75.

<sup>236</sup> Cf ACS 19 (1938) n. 89, settembre-ottobre, n. 89, p. 489.

<sup>237</sup> BS 63 (1939) n. 1, gennaio, p. 3.

<sup>238</sup> Cf ACS 20 (1939) n. 95, settembre-ottobre, p. 63. Essa sarebbe stata illustrata da un diffuso commento pubblicato prima negli ACS 20 (1939) n. 96, novembre-dicembre, 230 p. e poi in volumetto a parte: P. RICALDONE, *Catechismo Oratorio festivo Formazione religiosa*. Torino, SEI 1940, 333 p. Perché si potessero ottenere "risultati pratici" dalla lettura del commento, don Ricaldone ne precedeva l'invio con la presentazione di un articolato questionario che aiutasse a individuare meglio "i punti di speciale attuazione": ACS 20 (1940) n. 97, gennaio-febbraio, pp. 83-86.

<sup>239</sup> Cf BS 63 (1939) n. 1, gennaio, p. 3.

mente catechistico. Poiché, come tutti sanno, l'Opera salesiana, così vasta e multiforme, incominciò appunto con una lezione di Catechismo; e l'insegnamento della religione è, in fondo in fondo, la missione essenziale di D. Bosco e di tutta l'opera sua". Il fedele e informato direttore del *Bollettino* si estendeva ad annunciare alcune iniziative prefigurate dal suo Superiore diretto: "È intenzione del Rettor Maggiore d'indire per l'anno giubilare a Torino un grande Convegno Catechistico, per infervorare quanti cooperano alla sublime missione dell'insegnamento religioso secondo lo spirito e lo zelo di S. Giovanni Bosco. Per quell'epoca egli farà anche allestire una interessante esposizione di libri, sussidi, metodi, iniziative e programmi applicati dai Figli di S. Giovanni Bosco nelle diverse parti del mondo a questo apostolato"<sup>240</sup>.

Ad analoghi scopi, ma soprattutto a profitto degli insegnanti di religione e delle famiglie con la rubrica "Catechismo in famiglia", la rivista *Catechesi*, fondata nel 1932, veniva rinnovata e potenziata. In un momento di svolta nella direzione e nell'impostazione della rivista, sotto il titolo *Per una santa ed urgente crociata* don Ricaldone, come usava nei confronti "dell'errore", non lesinava parole forti nel dare la sua piena adesione al periodico, non senza bruciare un granello d'incenso al Duce. "Di fronte ai rinnovati assalti del paganesimo rinato sotto larvate spoglie – scriveva – e al dilagare di una pretesa scienza offuscata da materialistica alterigia che chiude gli occhi cipsosi alla vera luce, urge diffondere, in alto e in basso, con i sussidi di una metodologia rispondente ai canoni scientifici e pedagogici più progrediti, le verità emananti dalla fonte stessa della Verità increata. Chi abbia reali contatti di vita intimamente vissuta col popolo, e con lo stesso mondo che si crede e chiama colto, resta a volte dolorosamente sorpreso e quasi sgomento di fronte alla supina ignoranza di molti, di troppi, in fatto di dottrine e pratiche religiose. Per questo noi abbiamo salutato e benedetto le mille volte il gesto sapientemente comprensivo e profondamente cristiano di S. E. Mussolini che volle rimesso in onore l'insegnamento catechistico nelle scuole". E fra i tre voti che presentava ai collaboratori e lettori di *Catechesi*, dopo essersi augurato che la Chiesa avesse "il Catechismo unico universale", ne formulava uno che può considerarsi conferma del concetto di Oratorio "luogo" privilegiato della catechesi. "S'indica – chiede – e strenuamente si compia da tutti e dovunque la Santa Crociata per nobilitare e intensificare l'insegnamento del Catechismo; per arricchire la metodologia dei più adatti e moderni sussidi; per formare accuratamente e apostolicamente i Catechisti; per dotare gli Oratori Festivi, veri santuari della dottrina cristiana, di locali, arredamenti e attrezza-

<sup>240</sup> BS 63 (1939) n. 2, febbraio, p. 33.

ture in tutto rispondenti a una maggiore efficacia e abbondanza di frutti”<sup>241</sup>. Nello stesso anno 1939 egli istituiva, come struttura per il gruppo di giovani salesiani dediti a tempo pieno a dare vita alla grande Crociata, l’*Ufficio Catechistico Centrale Salesiano*, denominato nel 1947 *Centro Catechistico Salesiano*<sup>242</sup>. Erano gli strumenti per adempiere anche dopo la data centenaria, ricca di “un cumulo di attività catechistiche”, come don Ricaldone prospettava ai Salesiani: “Essa vuol essere soprattutto forte proposito d’imitare don Bosco catechista e di collocarci effettivamente all’avanguardia in questo settore preferito della nostra missione”. Aveva premesso l’esortazione a tenere lontano dalle Case “tutto ciò che anche lontanamente [avesse] sapore politico”. Era dovere di ognuno “contribuire alla grandezza della propria nazione con la santità della vita, il lavoro sacrificato e l’adempimento dei propri doveri di cristiano e di cittadino fino all’eroismo”<sup>243</sup>.

### 15.1 *L’ignoranza religiosa male estremo in un mondo dissestato*

In un mondo di acceso intellettualismo, idealistico o neo-scolastico, nel quale era dominante l’opinione che erano le idee a governare il mondo e la vita, era naturale che, ancor più che in altri tempi e con maggior astratta lucidità, si ritenesse che il più grande ostacolo alla fede e alla pratica cristiana fosse l’ignoranza religiosa. Minore era l’attenzione ai condizionamenti emozionali, ambientali, economici e sociali. Le sue cause erano riportate principalmente alla decadenza morale e religiosa della famiglia e della scuola e al disprezzo generalizzato dei ministri della Chiesa con inevitabile e grave scapito delle giovani generazioni<sup>244</sup>. *La più grande piaga* era il titolo di un paragrafo della circolare sull’Oratorio festivo e il catechismo di don Pietro Ricaldone. L’Autore citava vari brani dell’enciclica *Acerbo nimis* del 15 aprile 1905 di Pio X e aderiva senza esitazioni all’idea che l’ignoranza della dottrina cristiana fosse la causa prima dei più esiziali comportamenti morali di “moltissimi” “dei nostri giorni” e, perciò, della loro dannazione eterna. “Urge pertanto correre efficacemente ai ripari” ne concludeva, accostando Bartolomeo Garelli al fanciullo incontrato in analogo stato di ignoranza, di cui narrava il cardinal Bellarmino. Non senza una nativa propensione rigorista, il

<sup>241</sup> “Catechesi” 8 (1939) n. 5, gennaio, pp. 225-227.

<sup>242</sup> Cf *Il Centro Catechistico Salesiano in dieci anni di attività (1940-1950)*, BS 75 (1951) n. 2, febbraio, pp. 41-43.

<sup>243</sup> Cf ACS 20 (1940) n. 102, novembre-dicembre, pp. 122-124. In giugno l’Italia era entrata, inopinatamente, in guerra.

<sup>244</sup> Cf P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo...*, pp. 20-25. Si preferisce citare dal fascicolo stampato a parte, perché ritoccato rispetto al testo originario uscito negli ACS.

Rettor Maggiore finiva coll'indurre a valutare con maggior disincanto la diffusione e la frequenza di feste e processioni e "altre manifestazioni di religiosità e di fede". Sventuratamente – avvertiva – esse potevano convivere con "la ignoranza quasi completa del Catechismo". Spostando, poi, l'attenzione su altre forme di pronunciato interesse religioso, metteva in guardia da ingannevoli illusioni. "E così – scriveva –, mentre ci compiacciamo delle poche centinaia di persone che accorrono ad ascoltare un sermone o una conferenza di gala, non si pensa forse alle molte migliaia dei tenaci disertori del tempio, né alle turbe di giovani che crescono nell'ignoranza e nel vizio, fornendo falangi di pericolose reclute al sovversivismo. Questo triste stato di cose ci spiega lo spasimo e il crollo di popoli che si videro ad un tratto in balia di tragiche convulsioni, che ne minacciarono la compagine e la vita"<sup>245</sup>.

Sul tema dell'ignoranza religiosa, la più grave delle cause che avevano contribuito ad "allontanare le anime da Dio e dalla Chiesa", ritornava a tinte più fosche nel mezzo del conflitto mondiale 1939-1945. Essa era presente in misura particolarmente preoccupante "tra le masse operaie e a volte tra le stesse persone colte". In molti casi conduceva "alla conculcazione dei più alti valori morali e talvolta degli stessi principi più elementari del diritto e dell'onestà naturale". Ne erano conseguenze anche gli sconvolgimenti bellici, politici, sociali, che a loro volta comportavano preoccupanti incognite nel presente e per il futuro anche in campo morale e religioso<sup>246</sup>. "D'altronde è stato avvertito – ammoniva col linguaggio del combattente senza mezze misure nel valutare le situazioni e approntare i rimedi – che i satelliti del demonio vanno moltiplicando febbrilmente i loro attacchi in ogni settore, servendosi all'uopo anche d'insidiose forze occulte, per allontanare sempre più il popolo dalla Chiesa, dal sacerdote, da Dio. A tal fine ogni mezzo è ritenuto lecito: si accarezzano le passioni, si fomenta la sete di ricchezze e di piaceri con promesse di utopico benessere, si propina il veleno con insinuazioni maligne, lusinghe, calunnie, aggiungendo alla scaltrezza una sfrontatezza inaudita. Si direbbe che l'idra infernale voglia servirsi del generale disagio per sovvertire con l'ordine religioso anche quello politico e sociale". Accennava alle encicliche di Leone XIII e Pio XI e agli accorati messaggi di Pio XII. Ma gli premeva soprattutto chiamare a raccolta tutte le forze sane disponibili a soccorrere con "viscere di amore e slancio di apostoli" tanti fratelli. Gli espedienti dovevano essere correlativi al male già deprecato<sup>247</sup>. I provvedimenti erano improrogabili.

<sup>245</sup> P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo...*, pp. 25-29.

<sup>246</sup> Cf ACS 24 (1944) n. 123, maggio-giugno, pp. 334-335.

<sup>247</sup> ACS 23 (1943) n. 115, gennaio-febbraio, pp. 215-224.

## 15.2 *L'oratorio "spazio vitale" della crescita giovanile*

Dopo cent'anni don Bosco ritornava – diceva don Ricaldone in riferimento alla data dell'8 dicembre 1841 –: additando “la gioventù del mondo intero, in procinto come Mosè di essere travolta dalle acque melmose che dilagano per ogni dove, egli ci prega e scongiura di dare generosamente ogni nostra energia per salvarla, ricordandoci ancora una volta che, in molti casi e per una gran parte dei giovani, l'ancora di salvezza è l'Oratorio Festivo”<sup>248</sup>. Con un evidente riduzionismo, peraltro condizionato dalla ineludibile pressione dello Stato totalitario, don Ricaldone ne riconduceva a tre i compiti, che, però, vanno mentalmente integrati con quanto egli stesso in vari contesti ha detto e scritto della formazione umana e cristiana pensata e data ai giovani da S. Giovanni Bosco e da lui chiesta ai collaboratori, presenti e futuri. “I giovani dei nostri Oratori devono essere: 1) istruiti mediante la scuola di Catechismo; 2) cristianamente formati colle pratiche di pietà e le associazioni religiose; 3) piacevolmente intrattenuti coll'onesta ricreazione, i giuochi, il teatrino”<sup>249</sup>.

## 16. La catechesi in forma di vera scuola

L'oratorio mirava a garantire al meglio la conveniente istruzione religiosa. Ma ciò sarebbe avvenuto a patto che essa fosse impartita in una vera scuola, con un metodo ben preciso, come si addice ad una disciplina che trascende le altre, la scienza delle scienze fissata nel Catechismo, il Re dei libri<sup>250</sup>. Per questo l'oratorio “luogo” globale dell'istruzione catechistica riservava a questa un “luogo” più particolare, su tutti privilegiato: *L'aula pel Catechismo*. Per la soluzione del problema delle aule don Ricaldone si coinvolge con illimitata passione e non risparmia tempo e attenzioni. Chiede a ingegneri ed architetti che provvedano al loro orientamento, alla buona illuminazione naturale e artificiale, all'aerazione e in prima persona si occupa di attrezzature, di sussidi didattici, di libri e, soprattutto, del metodo.

### 16.1 *Le aule catechistiche e i sussidi*

Nell'oratorio ideale, dunque, le aule dovevano avere una collocazione del tutto funzionale e larghe disponibilità di adeguati sussidi, ad uso dei mae-

<sup>248</sup> P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo...*, pp. 30-32.

<sup>249</sup> *Ibid.*, p. 145.

<sup>250</sup> Il sottotitolo è *Dottrina cristiana per la prima classe fino alla quinta*. Torino, SEI 1940, 1941, 1943.

stri, ad uso degli alunni, per le sale e per il teatrino. Secondo il progetto ricaldoniano era opportuno distinguere tra le aule destinate ai giovani più piccoli, in genere riservate al Catechismo, e quelle degli adulti, utilizzabili nel corso della settimana anche per altre riunioni di formazione religiosa. Le prime, essendo “locali di uso piuttosto limitato”, potevano essere collocate al primo o al secondo piano. Invece, per i giovani adulti e gli adulti stessi conveniva collocare le aule e le sale al pian terreno o al primo piano<sup>251</sup>. Poiché le aule dovevano costituire l’evidente testimonianza della nobiltà della disciplina che vi si impartiva, don Ricaldone ne determinava con la consueta meticolosità le “attrezzature” e i “sussidi” didattici<sup>252</sup>.

Quanto ai libri – il testo degli allievi e i manuali per il maestro – dava una sbrigativa indicazione: “Per l’insegnamento catechistico in generale il libro dell’allievo è il Catechismo adattato alla sua età e istruzione. Pel maestro vi sono speciali manuali. Anzi, il maestro, per non ingenerare confusioni nelle menti piccine degli allievi dovrebbe preparare le sue lezioni su di un manuale, che segua fedelmente il testo dell’allievo”<sup>253</sup>.

## 16.2 *Il metodo*

La soluzione era affidata a procedimenti conformi alle persuasioni teoriche. Il ricorso era ad una pedagogia, per la struttura di base, i contenuti e le proposte, di chiara impronta filosofica e teologica di matrice genericamente neo-scolastica, e per la parte metodologico-applicativa, di netto orientamento tecnico-pratico. Con l’abituale tendenza, talora temeraria, di tutto definire e precisare, don Ricaldone iniziava la trattazione, che tuttavia non intendeva trasformare in “un compendio di metodologia catechistica”, col dire che “le *forme*, i *modi*, i *procedimenti* non sono metodi. Per questo né un programma *ciclico*, né una determinata e sia pur lodevole *attività* scolastica, né un insieme di *oggetti* o una collezione di sussidi *intuitivi*, né la forma *dialogata* o *socratica*, possono chiamarsi *metodo ciclico*, *metodo attivo*, *metodo oggettivo* o *intuitivo*, *metodo socratico* o *dialogato*”. Era – ammoniva – “un abuso che, anziché luce, porta confusione e danno nel campo catechistico”<sup>254</sup>. La sua scelta era senz’altro per il metodo *deduttivo-induttivo*. Preservava i salesiani da qualsiasi forma di deviazionismo dalla “via chiara e piana seguita” da don

<sup>251</sup> P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo...*, pp. 52-57; cf in appendice le relative planimetrie, pp. 211-213.

<sup>252</sup> P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo...*, pp. 145-152.

<sup>253</sup> *Ibid.*, pp.152-154.

<sup>254</sup> *Ibid.*, p. 155.

Bosco, peraltro sicuramente alieno da questo tipo di speculazioni, ed era l'unico consono al carattere rivelato delle verità da insegnare e alle intelligenze dei recettori. A conferma si appellava al fatto che “gli scrittori di pedagogia e di metodo [erano] unanimi nell'affermare che, nell'insegnamento in generale e in quello catechistico in particolare, la via, il procedimento da seguirsi è quello indicato dal metodo induttivo, adattato naturalmente alle diverse età e categorie dei giovani”. Don Bosco l'aveva appreso “alla scuola del Divin Maestro”<sup>255</sup>; non aveva fatto altro che seguire le orme e gli esempi del maestro inarrivabile che fu Gesù, che dell'anima umana ebbe la conoscenza più profonda e perfetta. Era – ripete più volte don Ricaldone –, *il Metodo catechistico del Vangelo*, metodo induttivo per eccellenza come dimostra il parlare di Gesù per similitudini e immagini, il costante riferirsi ai fenomeni naturali, l'invenzione delle parabole, l'intero suo modo di porsi e di rapportarsi<sup>256</sup>. Che don Bosco ne fosse stato discepolo fedele veniva dimostrato nel lungo paragrafo successivo su *San Giovanni Bosco catechista*, “catechista nato”, “psicologo del tutto straordinario”, mirabile nell’imitare il metodo del Divin Redentore”, alacre formatore di catechisti, autore di pagine sul Sistema Preventivo, “tra le più belle di tutti tempi”<sup>257</sup>.

### 16.3 *Ambiguità attivistiche*

Sulla stessa linea di orgoglio di famiglia e di cauta innovazione si collocava l'ambivalente o, meglio, ambiguo giudizio di don Ricaldone sull'Attivismo in genere e nelle sue applicazioni al metodo catechistico. Prima di procedere alle sue puntualizzazioni sentiva doveroso, pur con riserva, tributare “una meritata lode agli attivisti cattolici per aver suscitato, specialmente nel campo catechistico, un movimento salutare. Né dobbiamo stupirci se, preso l'abbrivio, in qualche circostanza si sconfinò oltre il traguardo”; però, meglio “esuberanze di slanci generosi anziché ignavie svogliate e infeconde”<sup>258</sup>.

Ciò detto, passava ad una sua valutazione critica del movimento. C'erano a suo parere tipi di attivismo non accettabili: uno “fondamentalmente e sostanzialmente naturalista ed evolucionista, acattolico, aconfessionale, ateo”; un secondo “con tendenze che si potrebbero chiamare iconoclastiche”, “che vorrebbe frantumati in gran parte i monumenti della tradizione e spezzati i freni dell'autorità”, rinnegando “la scuola tradizionale, e in particolare catto-

<sup>255</sup> *Ibid.*, pp. 156-160.

<sup>256</sup> *Ibid.*, pp. 160-168.

<sup>257</sup> *Ibid.*, pp. 168-192.

<sup>258</sup> *Ibid.*, pp. 192-193.

lica”; ed ancora, “un attivismo che potremmo chiamare di lusso”, per i ricchi, precluso ai poveri; infine, “un attivismo che si potrebbe chiamare virtuosismo, dovuto a particolari ed eccezionali abilità di qualche individuo” alle prese con “bambini prodigio”. Accettava, in fondo, l’attivismo ricondotto alla dimensione metodologica, senza il supporto dei fondamenti scientifici psicologici e sociologici. Precisava: “Quando l’attivismo si limita a parlarci di scuola attiva e di metodo induttivo e a volere che l’opera del maestro non sia soverchiante ma armonica e parallela a quella dell’alunno, il quale viene così ad essere cointeressato, stimolato, reso parte integrante e a volte principale del lavoro da compiersi nella scuola; quando esige che non sia solo il maestro a parlare, ma ancor più l’alunno, messo appunto dall’abilità del maestro nella condizione e necessità d’interloquire, indagare, rispondere, sforzarsi di provvedere direttamente colle proprie risorse ai propri bisogni; quando vuole che il maestro non abbia solo conoscenza della sua materia, ma ancor più la vera conoscenza psicologica degli alunni, delle loro facoltà, tendenze, capacità, per guidarli nel lavoro di osservazione, intuizione, indagine, specialmente quando si tratti di abituarli a leggere nel grande libro della natura e della vita e a formarsi il carattere; quando insomma l’attivismo ci parla di scuola serena e gioiosa, di esclusione di castighi, di libertà dell’alunno, di sforzo e lavoro personale del giovane per imparare a governarsi, di centri di studio e d’interessi: quando, ripeto, l’attivismo s’imposta su questi principii, allora a noi è facile rispondere e dimostrare che la maggior parte di detti postulati, non sono novità pedagogiche della scuola attiva, ma in massima parte patrimonio tradizionale della scuola cattolica, o al più applicazioni e corollari delle sue dottrine e direttive. Un esame attento ci rivela che spesse volte non si tratta che di abile coloratura o di artistica verniciatura, o se meglio piace, di particolari adattamenti di principii antichi a esigenze nuove”.

Sembrava un inno all’educazione nuova, un implicito invito a un balzo in avanti nell’educare. Affatto. “Il programma attivista”, presentato come “nuovo”, infatti, “fatte poche eccezioni più di forma che di sostanza”, era antico e normalmente attuato nelle istituzioni educative cattoliche ancora nel presente. Era ciò che avveniva anche nell’educazione e nella scuola salesiana. Don Ricaldone lo dimostrava sottolineando dieci caratteristiche che le accomunava a quelle proclamate dall’attivismo, talora superandolo: la scuola attiva, il metodo induttivo, la partecipazione integrativa degli alunni alla loro formazione, la funzione ausiliaria della psicologia nella conoscenza degli allievi, la scuola serena e gioiosa, l’esclusione dei castighi, la libertà dell’alunno, il lavoro personale dell’alunno nel proprio perfezionamento e nel governo di sé, i centri di studio o le idee centrali o unitarie, i centri di interesse o

meglio le motivazioni che stimolano i giovani e che per i credenti hanno “la loro origine e il loro termine nell’amore infinito di Dio”. Esse avevano il vantaggio rispetto all’attivismo naturalista di spiritualizzare le realtà terrene “irradiandole di fede e convertendole in strumenti di perfezione e santificazione”. Se tra i salesiani si fosse riscontrata qualche eccezione, ci si rimediava con un rapido restauro. Le gemme e le pietre preziose del loro patrimonio educativo potevano essere presto riportate allo splendore originario<sup>259</sup>.

Era un’interpretazione riduttiva dell’attivismo e, certamente, estensiva dei metodi educativi e didattici della scuola tradizionale cattolica e salesiana. Ma è dimostrato che nel mondo cattolico posizioni analoghe furono sostenute con angolazioni disparate anche da autori, che per la loro qualificazione pedagogica e catechetica disponevano di mezzi per giudizi più critici e meditati<sup>260</sup>. Ad esempio, nella sopravvalutazione “attivistica” di don Bosco il Rettor Maggiore dei Salesiani avrebbe trovato consenzienti due non oscuri pedagogisti militanti, M. Agosti e V. Chizzolini, gravitanti intorno alla Editrice bresciana La Scuola<sup>261</sup>. Due anni dopo la pubblicazione del loro *Compendio* per gli Istituti Magistrali, il *Bollettino Salesiano* avrebbe ripubblicato le pagine relative a don Bosco, omettendo, però, l’ultimo paragrafo ispirato a un nazionalismo troppo scopertamente fascista, intitolato *Il messaggio educativo all’Italia nuova*<sup>262</sup>.

## 17. Il “più” e l’oltre catechistico nell’oratorio

Probabilmente, più dei collegi e delle scuole era vicino all’attivismo l’oratorio: una comunità giovanile volontaria, nella quale erano superate le barriere tra scuola e vita, tra religione catechisticamente appresa e quotidiana esperienza religiosa vissuta al di fuori dello spazio “educativo”, comunque un ambiente di spontaneità, di moto e di convivenza amicale. Era, anzitutto, “il più” pedagogico – l’amore dimostrato e percepito, che si fa condivisione e “familiarità” –, di cui parlava la lettera ispirata a don Bosco del 1884. Senza di esso era arduo che il giovane si sentisse allettato dal “più” – il fine, i contenuti –, costituito dal suo realizzarsi buon cristiano ed onesto cittadino.

<sup>259</sup> *Ibid.*, pp. 133-141.

<sup>260</sup> Cf G. CHIOSSO, *La pedagogia cattolica e il movimento dell’educazione nuova*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*. Brescia, Editrice La Scuola 2003, pp. 287-320.

<sup>261</sup> Cf M. AGOSTI e V. CHIZZOLINI, *Magistero. Compendio storico e letture di filosofia e pedagogia con introduzione allo studio delle opere dei grandi pensatori*, vol. III *L’età contemporanea*. Brescia, La Scuola 1940, pp. 515-534 (*Don Bosco – L’Educatore dell’Ottocento*).

<sup>262</sup> Cf BS 66 (1942) n. 9, settembre, pp. 129-133 (*L’Educatore dell’Ottocento*).

17.1 *Le gare catechistiche tra mostre e congressi*

Vi contribuivano, in continuità con la scuola, le gare catechistiche, a integrazione dell'acculturazione religiosa la più globale formazione religiosa, a estensione degli interessi vitali le attività di tempo libero. In un'articolata riflessione su Oratorio e Catechismo, don Ricaldone non le dimenticava, generatrici com'erano di interesse e di impegno nello sperimentare il religioso nella dialettica dell'emulazione e del confronto. Non erano semplice "parascolastico", ma risorsa organicamente legata all'insegnamento e apprendimento scolastico tradizionale. Esse trovavano un autorevole precedente nei "saggi pubblici" degli allievi delle scuole domenicali e serali voluti da don Bosco fin dagli inizi dei suoi oratori torinesi.

Ne scriveva nel 1933 il Consigliere Capitolare incaricato degli oratori festivi informando del noto Convegno dei Catechisti del 9 aprile e comunicando di attendere consolanti notizie riguardo l'osservanza dell'art. 386 del *Regolamento per gli Oratorii* relativo alle Gare Catechistiche nei singoli Oratori<sup>263</sup>. Esso prescriveva: "Per animare gli Oratoriani allo studio del catechismo e della religione, si tengano gare catechistiche, e si distribuiscano premi ai più studiosi". Era espressione di quella pedagogia o, meglio, didattica dell'emulazione, che ispirava in generale la scuola salesiana con la pratica della distribuzione dei premi a fine anno, già presente nei primordi del ginnasio della Casa madre, specialmente inculcata per "l'insegnamento della religione e della storia sacra"<sup>264</sup>. Particolare sviluppo al tema dell'emulazione educativa è dato da don Ricaldone in più paragrafi del commento alla strenna del 1940, dedicati a *Esami, Gare e Premi*<sup>265</sup>. Accennava alla loro pratica già ai tempi del Bellarmino e ai Saggi a premio promossi da don Bosco, diventati quindi tradizione tra i salesiani. Don Ricaldone, però, metteva in guardia particolarmente da tre difetti: l'eccessiva preponderanza della memoria, la prolissità e la lungaggine, la disparità culturale dei gareggianti. Rinviava per tutto ciò alle norme impartite dal Catechista generale nel 1938 e ne dava un riassunto abbreviato circa la gara nelle singole case e le gare ispettoriali, aggiungendovi brevi considerazioni sui premi<sup>266</sup>.

<sup>263</sup> ACS 14 (1933) n. 62, 24 maggio, p. 85; cf ancora ACS 18 (1937) n. 81, 24 maggio, pp. 416-417; 19 (1938) n. 89, 24 settembre-ottobre, p. 490; norme del Direttore Spirituale per le gare negli internati, ACS 20 (1939) n. 95, settembre-ottobre, pp. 68-70.

<sup>264</sup> Cf *Regolamento per le Case* del 1923, sez. II, cap. II *Educazione religiosa*, art. 130; *Regolamento per le Case e Regolamento per gli Oratori festivi* del 1906, rispettivamente art. 355 e 1165.

<sup>265</sup> P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo...*, pp. 206-215; cf anche a p. 134 il riferimento alle gare come uno dei mezzi di attrazione all'oratorio.

<sup>266</sup> P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo...*, pp. 207-214; ACS 19 (1938) n. 88, lu-

Una crescente mobilitazione con l'avanzare della "Crociata Catechistica" si aveva pure per la promozione di Congressi o Convegni a tutti i livelli: nelle singole opere, a dimensione ispettoriale, nelle diocesi. Ne è un esempio eccezionale quello di Cagliari, di cui si dirà appresso. Già a ridosso del CG XV il Direttore Spirituale comunicava che per il 1941 era in programma un solenne Congresso Catechistico Internazionale illustrato da una Mostra catechistica e invitava gli interessati a incominciare a preparare il materiale<sup>267</sup>. In termini più concreti ne dava il via, a partire dalla base, don Ricaldone stesso, stabilendo che per dare effettiva realtà alla strenna per il 1940 vi fosse "in tutte le case, anche nelle più piccole, un Congressino o Convegno Catechistico accompagnato da una Mostra Catechistica"<sup>268</sup>. Sulle Mostre catechistiche di fine anno interveniva anche il Consigliere Capitolare. Esse – affermava – dovevano "essere, alla fine del corso, l'esponente del lavoro fatto e della nostra decisa volontà di partecipare alla Mostra Ispettoriale e Nazionale come adesione al movimento catechistico ed alle manifestazioni e celebrazioni" del Centenario<sup>269</sup>. Per sua parte, nell'imminenza dell'apertura dell'anno giubilare don Ricaldone raccomandava che ai Congressini e alle Mostre, come alle Gare e alle Feste delle Dottrina Cristiana si desse "un carattere di grande praticità"<sup>270</sup>.

#### 17.2 *Il marchio di don Bosco e salesiano al Congresso Catechistico e degli Oratori della Provincia ecclesiastica di Cagliari (28 dic. 1941-4 gennaio 1942)*

Nonostante la guerra in corso, anzi proprio perché i grandi sacrifici chiedevano fede e sommo amore di Dio e dell'umanità, i vescovi della Provincia ecclesiastica di Cagliari, "nell'ansia delle retrovie" sentivano il bisogno di non starsene inerti. Per questo promuovevano un nuovo Congresso sulla catechesi, la dottrina della fede – il terzo in vent'anni (1921, 1934, 1941/42) – e sull'Oratorio, uno dei suoi luoghi privilegiati, per debellare l'ignoranza religiosa in un tempo di "mutati costumi" e creare contesti e atmosfere attraenti e coinvolgenti. Era vista anche come occasione per rendere omaggio a don Bosco nel primo centenario "della sua prima messa e dell'inizio dell'oratorio". Vi avrebbero preso parte i vescovi della Regione, rappresentanti della

glio-agosto, pp. 459-462; n. 89, 24 settembre-ottobre, p. 490 (gare diocesane e ispettorali); BS 63 (1939) n. 8, agosto, pp. 225-227.

<sup>267</sup> Cf ACS 19 (1938) n. 88, 24 luglio-agosto, p. 463.

<sup>268</sup> Cf ACS 20 (1939) n. 95, settembre-ottobre, p. 63; 20 (1940) n. 97, gennaio-febbraio, pp. 83-86; n. 99, maggio-giugno, p. 103; n. 100, luglio-agosto, pp. 107-108.

<sup>269</sup> Cf *ibid.*, p. 75.

<sup>270</sup> Cf ACS 21 (1941) n. 106, luglio-agosto, p. 141.

Società Salesiana inviati dal Rettor Maggiore e altre personalità che avrebbero portato “un forte contributo di scienza e praticità”. In contemporanea si sarebbero svolte gare catechistiche a tre distinti livelli di sfidanti: gli scolari delle elementari, gli studenti delle scuole medie, gli studenti dei corsi superiori. Ci sarebbero state anche una *Mostra Catechistica* in seminario curata dalla Chiesa locale con la direzione del can. Giuseppe Orrù e una *Mostra degli Oratori* allestita dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice sotto la direzione di don Giulio Reali<sup>271</sup>.

Non uscì il volume degli *Atti*, ma si trova l'equivalente in un corposo documento-cronaca, presentato dai vescovi con una pastorale del 24 gennaio 1942<sup>272</sup>. Ne risulta l'immagine di un Congresso ben organizzato, con una esemplare armonia tra le varieguate espressioni: 1) la cornice delle due splendide celebrazioni liturgiche inaugurale e conclusiva, nelle domeniche 28 dicembre e 4 gennaio; 2) la praticità del nerbo dei lavori, svolto dalle 12 Sezioni di studio maschili e femminili nella mattinata dei giorni 29, 30, 31 dicembre e 1° gennaio; 3) la solennità ricca di suggestioni e di contenuti delle tre Adunanze plenarie nel pomeriggio dei giorni 2, 3, 4 gennaio; 4) l'operatività della ricca gamma dei *Voti* elaborati dalle singole Sezioni, letti nella terza Adunanza plenaria e da essa approvati per acclamazione; 5) le effervescenti gare catechistiche tra giovani distribuiti in tre livelli: gli scolari delle scuole elementari, gli studenti delle medie e gli studenti dei Corsi superiori; 6) le Mostre che attirano, oltre i partecipanti al Congresso, una larga cerchia di visitatori.

Ogni Sezione puntualizzò i problemi e i compiti più vicini alle responsabilità e alle competenze dei membri che la costituivano. Sul versante maschile erano i Sacerdoti e i Religiosi, gli Insegnanti, gli Uomini con particolare attenzione alla Congregazione della Dottrina Cristiana e all'Associazione parrocchiale di A.C., i Giovani Professionisti bisognosi di una cultura religiosa più avanzata, i Giovani Studenti, i Giovanetti (bambini e fanciulli). Nel ramo femminile erano distinte le Suore, le Signore sposate con figli, le Signorine colte invitate a divenire apostole del Catechismo alle dipendenze dell'Ufficio Catechistico Diocesano, le Impiegate e le Lavoratrici, le Studentesse, le Giovanette. In rapporto all'Oratorio è evidente che nelle discussioni e nella elaborazione dei voti fosse richiamata spesso la figura di S. Giovanni Bosco e l'impegno delle varie categorie a dar vita a Oratori, parrocchiali o salesiani.

<sup>271</sup> *Lettera pastorale dell'arcivescovo e dei vescovi della provincia ecclesiastica di Cagliari. Congresso catechistico e degli oratori.* Cagliari 1941, 29 settembre 1941.

<sup>272</sup> Cf *Lettera pastorale dell'arcivescovo e dei vescovi della provincia ecclesiastica di Cagliari. Dopo il Congresso Catechistico e Oratoriano tenutosi in Cagliari dal 28 dicembre 1941 al 4 Gennaio 1942.* Dei lavori riporta una esatta sufficiente sintesi anche il BS 66 (1942) n. 4, aprile, pp. 54-56.

Le tre Adunanze furono tenute nella chiesa monumentale di S. Anna convenientemente adattata dal parroco, can. Mario Piu, zelantissimo Cooperatore salesiano, ad essere nello stesso tempo aula per relazioni e discussioni congressuali e grande salone-teatro in grado di creare degni spazi per i vescovi, le autorità e le esibizioni delle “scholae cantorum”. La prima fu, ovviamente, aperta da mons. Ernesto Piovella, arcivescovo di Cagliari, grande promotore e animatore di questo e dei precedenti Congressi. Vi seguivano due relazioni, rispettivamente di mons. Beccaro vescovo di Nuoro ex allievo salesiano e di don Giulio Reali, direttore dell’opera salesiana di Cagliari sui seguenti temi: “La prima Messa di San Giovanni Bosco fecondatrice dei suoi santi progressi nel bene” e “Don Bosco e l’opera degli Oratori”. Nell’Adunanza dell’indomani mons. Lorenzo Basoli, vescovo dell’Ogliastra (Lanusei) svolgeva il tema “Lo studio e la pratica del catechismo” e la signorina Angela Sulis su “Catechismo e famiglia”. Nel pomeriggio dell’ultimo giorno il vescovo di Iglesias, mons. Giovanni Pirastru, trattava dei “Propositi e frutti del Congresso” e il prof. Salvatore Cara parlava con foga oratoria sul tema: “Il Catechismo è fonte di fede e manuale di vita”.

Nella mattinata era stata celebrata la solennissima messa pontificale in onore di don Bosco, presieduta da mons. Piovella circondato da tutti i vescovi della Sardegna con splendida omelia-panegirico di mons. Giuseppe Cogoni, arcivescovo di Arborea ed Oristano. In serata i vescovi si recavano alla Casa Salesiana, ricevuti dai figli di don Bosco, dalle dirigenze delle Opere cattoliche e da altre personalità, e visitavano la Mostra dell’Oratorio. Nella sua sezione storica avrebbero potuto ammirare i tanti documenti sulla vivace attività e il bene espresso – è scritto non senza una punta polemica contro chi aveva decretato lo scioglimento dei Reparti – “dalla gioventù irreggimentata nei fieri e baldi battaglioni degli esploratori cattolici. Quella Istituzione ebbe Augusti plausi e consensi – lo dimostrano i preziosi cimeli! – e, in tempi difficili per la Chiesa e per la Patria, salvaguardò e presidiò tenendone alti i gigli della purezza e della fede, i nostri figliuoli”<sup>273</sup>.

## **18. La formazione religiosa**

Don Ricaldone faceva notare che l’oratorio non poteva fermarsi all’istruzione catechistica. Quasi i tre quarti del Regolamento dato da don Bosco riguardavano la formazione religiosa dei giovani. “La religione – osservava –

<sup>273</sup> *Dopo il Congresso Catechistico e Oratoriano...*, p. 33; se n’è scritto nella puntata precedente, cf RSS 24 (2005) 261-265.

per lui non è cosa astratta, da limitarsi perciò alla teoria e alla conoscenza, ma la vuole attuata e vissuta”. Né si accontentava del “sentimentalismo religioso”. La religione doveva essere “una palestra spirituale, una santa ginnastica” che preparava e piegava “i cuori e al rispetto e all’amore di Dio e del prossimo”. “La pietà – insisteva vibrante – per lui è la fiduciosa elevazione di cuori filiali che riversano le loro suppliche e il loro affetto nel cuore del Padre, è il respiro dell’anima che vive di Dio, come della vita della madre vive il figlio da lei portato nel seno”. Ne doveva essere impregnato l’intero ambiente oratoriano. Vi dovevano contribuire con l’esempio tutti coloro che vi lavoravano. Il direttore, per primo, doveva trovarsi tra i giovani “come un padre in mezzo ai propri figli, e adoprarsi in ogni maniera possibile per insinuare nei giovani cuori l’amor di Dio, il rispetto delle cose sante, la frequenza ai Sacramenti, la filiale devozione a Maria Ausiliatrice e tutto ciò che costituisce la vera pietà”. Voleva, inoltre, che la religione appresa fosse resa tangibile anche all’esterno dell’oratorio. Molti erano gli espedienti escogitati per creare il clima di una religione diffusa: il concatenamento delle feste, la varietà degli esercizi religiosi che si susseguivano nel giro di ogni anno, la frequente Confessione e Comunione, la cura della liturgia e del canto sacro soprattutto nella celebrazione della messa, la tradizionale strenna annuale, le iscrizioni bibliche sui muri dei porticati, l’abitudine all’esame di coscienza, poiché il *nosce teipsum* è la base del *vince teipsum*. Concludeva il paragrafo additando quali fattori di formazione religiosa le Compagnie e le associazioni religiose, le Conferenze di S. Vincenzo de’ Paoli, i vari gruppi di adulti: ex-alievi, padri di famiglia, Società o Unioni di Operai cattolici<sup>274</sup>. Aggiungeva, infine, la dispensazione adatta e copiosa della “Parola di Dio” mediante la predicazione e le istruzioni morali ispirate a semplicità, ordine, chiarezza, affetto. Ne illustrava in particolare le due forme classiche: la spiegazione del Vangelo e l’istruzione religiosa pomeridiana<sup>275</sup>.

### **19. Il tempo libero riscattato: la ricreazione, il teatrino e i nuovi divertimenti**

È vero – scrive don Ricaldone –, che l’istruzione religiosa è lo scopo primario dell’Oratorio; ma il resto – la ricreazione, i giochi –, formalmente “accessorio” ha “un’importanza notevole nell’andamento e sviluppo dell’Oratorio Festivo” e di qualsiasi istituto di educazione, “e nella formazione dei

<sup>274</sup> P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo...*, pp. 217-246.

<sup>275</sup> *Ibid.*, pp. 247-256.

giovani”. “Conoscitore profondo dell’animo giovanile – dice di don Bosco –, si convinse che per migliorarlo era indispensabile preparargli quell’ambiente di gaiezza e innocente espansione che, mentre gli serve di attrattiva, ne appaga le inclinazioni, affezionandolo alle persone e all’istituzione che ne devono plasmare l’anima e cristianamente formarne il carattere”. Inoltre, “Don Bosco, da saggio educatore, voleva non solo il bene morale e intellettuale, ma anche quello fisico del fanciullo. È vero ch’egli mirava con più intenso zelo all’anima; era però convinto che tutte le facoltà ed energie umane potessero e dovessero essere abilmente usufruite per la salvezza di quella. Ora, nel suo pensiero, anche il giuoco e la piacevole ricreazione devono cooperare efficacemente a tal fine (...). L’educatore deve proporsi l’elevazione di tutto l’uomo: così Don Bosco, mentre voleva la robustezza del corpo come coefficiente di benessere spirituale, procurava che lo sviluppo e la perfezione dell’anima e del corpo procedessero di pari passo e armonicamente”. “Il giuoco pertanto voluto da Don Bosco – continua –, e quale si pratica tradizionalmente nei suoi istituti, è il giuoco eminentemente pedagogico, è la ricreazione piacevole, libera, fatta di spontaneità”<sup>276</sup>. Il gioco del calcio risponde ai criteri educativi di don Bosco? si chiedeva. La risposta, seppure con qualche reticenza, era negativa, giustificata con la denuncia dei mali fisici, psicologici, morali di cui era sorgente. Lo ammetteva in occasioni sporadiche e in ben definite forme. Metteva anche in evidenza la negatività di alcune condizioni occorrenti nella pratica: “Certi abiti sportivi che servono piuttosto a svestire i giuocatori”, gli “inconvenienti gravissimi di certi spogliatoi”<sup>277</sup>. Quanto al teatrino non si scostava in nulla da quello che don Bosco aveva fissato nel Regolamento specifico, introdotto in quello per le case della Società salesiana edito nel 1877<sup>278</sup>. Datata e, forse, irrilevante per l’oggi appare la “parola chiarificatrice sul cinema e sulla radio”, aggiunta a complemento del discorso sulle ricreazioni. “Risponde il cinema ai concetti pedagogici di San Giovanni Bosco?”, si domandava. Al termine della denuncia di un lungo elenco di mali e di qualche barlume di bene la risposta finiva con l’essere sostanzialmente negativa. Tuttavia, era consapevole che non se ne potesse fare del tutto a meno negli oratori e nei collegi salesiani. “Purtroppo sarebbe uno sforzo vano” – ammetteva –, volerlo bandire in assoluto. Finiva col raccomandarne un uso sobrio, circondato da tutte le possibili cautele. Ugualmente negativo era il giudizio sulla radio e più drastica la conclusione: “Oggi, nella presente sua impostazione, non può ancora raccomandarsi ai nostri istituti; anzi sarà

<sup>276</sup> *Ibid.*, pp. 256-267.

<sup>277</sup> *Ibid.*, pp. 267-274.

<sup>278</sup> *Ibid.*, pp. 274-289.

bene richiamarci alle tassative disposizioni date dai Superiori in proposito. Infatti, malgrado i programmi preventivi, vi sono sempre le sgradite sorprese di discorsi o motti pericolosi, di canti e voci poco rassicuranti per la moralità degli alunni”<sup>279</sup>.

## **20. L’ignoranza tra gli adulti e la buona stampa “luogo” complementare all’oratorio**

L’ignoranza, però, non era prerogativa dei fanciulli e degli adolescenti, carenza più che mancanza. Essa si manifestava diffusa e profonda anche tra gli adulti, analfabeti puri o analfabeti di ritorno, aggravata spesso da radicati pregiudizi, che talora avrebbe reso più arduo il ricupero. I giovani possono essere lontani dal mondo religioso perché nessuno li ha avvicinati ad esso. Gli adulti lo sono, invece, perché, prima vicini, se ne sono allontanati. Anche per la loro situazione don Ricaldone sollecitava ad “aver presente che, in tutte le cause che hanno contribuito ad allontanare le anime da Dio e dalla Chiesa, forse la più grave è l’ignoranza religiosa. Lasciando che altri si dedichi a individuare le origini, i motivi, le colpe di questa piaga veramente funesta, noi accingiamoci piuttosto, coi mezzi di cui possiamo disporre, ad arrestarne il contagio e di procurare il risanamento”. Era l’invito a collaborare per un nuovo progetto inteso a “dare un più ampio sviluppo alla crociata catechistica, non limitandola ai soli giovani, ma estendendola anche agli adulti”, in particolare operai e gente del popolo, con una più appropriata catechesi attraverso la buona stampa<sup>280</sup>.

Era opera che andava oltre l’insegnamento del catechismo. Allo scopo don Ricaldone e i collaboratori dell’Ufficio Catechistico Centrale Salesiano ideavano la collana *Lux*, che comprendeva tre serie diverse di pubblicazioni: foglietti volanti, libretti di trentadue pagine, e volumi più ampi, destinati a diverso livello e con disuguale ampiezza alla diffusione delle Verità fondamentali e più minacciate del Dogma e della Morale cristiana. Ne curava la stampa e la diffusione a partire dal 1943 la Libreria della Dottrina Cristiana, fondata presso l’Istituto “Bernardi Semeria” nel 1941, grazie a una moderna tipografia in esso allestita<sup>281</sup>.

Indubbiamente con l’indizione della “Crociata catechistica” don Ricaldone aveva inteso richiamare con forza i Salesiani ad una più specifica e qua-

<sup>279</sup> *Ibid.*, pp. 289-298.

<sup>280</sup> ACS 23 (1943) n. 115, gennaio-febbraio, pp. 215-224.

<sup>281</sup> Cf BS 67 (1943) n. 9, settembre, p. 142.

lificata fedeltà al nucleo del carisma originario: “Questa Congregazione nel 1841 non era che un Catechismo, un giardino di ricreazione festiva”, scriveva don Bosco nel 1879 in una memoria alla S. Sede<sup>282</sup>. Perciò comportava una più approfondita attenzione al fine ultimo ed essenziale di un’educazione autenticamente cristiana: il rinvigorimento della fede, l’accrescimento della fedeltà alla Chiesa, la rivitalizzazione della pratica cristiana, la purificazione della vita morale. L’istruzione religiosa mirava pure, indissolubilmente, a portare o mantenere gli oratori ad un alto livello di forza attrattiva con le più svariate attività culturali e di tempo libero compatibili con la congiuntura storica oltre che ad una rinnovata consapevolezza del loro fine primario. Ciò che può destare particolare ammirazione è che egli non ha solo progettato e messo in cantiere la sua appassionata “Crociata catechistica”, ma l’ha anche seguita passo passo, partecipando in prima persona alla realizzazione delle varie iniziative, fino ad essere accanto ai collaboratori nella stessa redazione di testi catechistici, tra cui il felice corso per l’insegnamento della religione nelle cinque classi elementari, *Il re dei libri*. Con altrettanta lungimiranza e uguale puntuale sollecitudine egli ha anche progettato e realizzato una struttura accademica che all’innovazione pedagogica e catechistica era chiamata a contribuire con ricerche e studi di alta qualificazione. Nell’immaginare e organizzare le strutture accademiche del Pontificio Ateneo Salesiano egli volle fin dai primordi che vi trovasse un posto di eccellenza l’Istituto Superiore di Pedagogia – diventato nel 1973 Facoltà di Scienze dell’Educazione – e che in esso fossero subito attivati corsi di Catechetica generale, Metodologia catechetica, Storia della catechesi, premessa alla rapida erezione dell’Istituto di Catechetica.

### **L’oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943)**

1. Il contesto ecclesiale e politico in Italia
  - 1.1 Trattati delle disponibilità pastorali di Pio XI nei confronti del nuovo regime politico
  - 1.2 Rapide misure del governo fascista circa le attività formative e ludiche di giovani e adulti
  - 1.3 Sostanziale conformità salesiana con gli orientamenti di Pio XI e aperture di fatto al fascismo
2. Conciliazione, conflitti, riconciliazioni

<sup>282</sup> Cf *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales*. S. Pier d’Arena, Tip. Salesiana 1879, p. 4, OE XXXI 240.

3. Sotto il segno della “fedeltà”: il rettorato di don Filippo Rinaldi e di don Pietro Ricaldone
  - 3.1 Don Filippo Rinaldi (1922-1931)
  - 3.2 Don Pietro Ricaldone (1932-1951)
4. Metamorfosi congressuali: gli incontri di Bologna e di Venezia (1923-1924)
  - 4.1 Il VII Congresso di Bologna (1923)
  - 4.2 L’VIII Congresso di Venezia (1924)
5. Ritagli di cronache oratoriane di un quinquennio (1922-1927)
6. Incontri e Convegni intracongregazionali (1926-1929)
  - 6.1 Congresso generale delle Compagnie religiose in Italia (1923)
  - 6.2 Marginali riferimenti “oratoriani” nel X Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani (1926)
  - 6.3 Debole presenza dell’oratorio nei Convegni degli Ispettori e dei Direttori salesiani d’Europa e d’Italia (luglio-agosto 1926)
7. Convegno dei Direttori degli oratori festivi d’Europa (1927)
8. Cronache di vita oratoriana dopo i Congressi
9. Don Bosco beato, il XIII Capitolo generale e rilancio dell’oratorio (1929-1930)
10. Oratori, Circoli giovanili, Azione Cattolica
  - 10.1 Negli anni di don Rinaldi
  - 10.2 Negli anni di don Ricaldone
11. Mutamenti nell’attuazione e definizione dell’oratorio salesiano
12. Tradizione e innovazione nella pratica oratoriana degli anni 1932-1930
13. Don Bosco santo e il valore aggiunto degli oratori di sua matrice
  - 13.1 Il II Congresso Diocesano delle Scuole Catechistiche e degli Oratori di Cagliari
  - 13.2 Altre celebrazioni
14. Preludi remoti e prossimi alla Crociata Catechistica
  - 14.1 Prodromi in documenti ufficiali
  - 14.2 Il primato della catechesi, inatteso proemio al XV Capitolo generale
15. Chiamata alla “santa Crociata”
  - 15.1 L’ignoranza religiosa male estremo in un mondo dissestato
  - 15.2 L’oratorio “spazio vitale” della crescita giovanile
16. La catechesi in forma di vera scuola
  - 16.1 Le aule catechistiche e i sussidi
  - 16.2 Il metodo
  - 16.3 Ambiguità attivistiche
17. Il “più” e l’oltre catechistico nell’oratorio
  - 17.1 Le gare catechistiche tra mostre e congressi
  - 17.2 Il marchio di don Bosco e salesiano al *Congresso Catechistico e degli Oratori* della Provincia ecclesiastica di Cagliari (28 dic. 1941-4 genn. 1942)
18. La formazione religiosa
19. Il tempo libero riscattato: la ricreazione, il teatrino e i nuovi divertimenti
20. L’ignoranza tra gli adulti e la buona stampa “luogo” complementare all’oratorio